

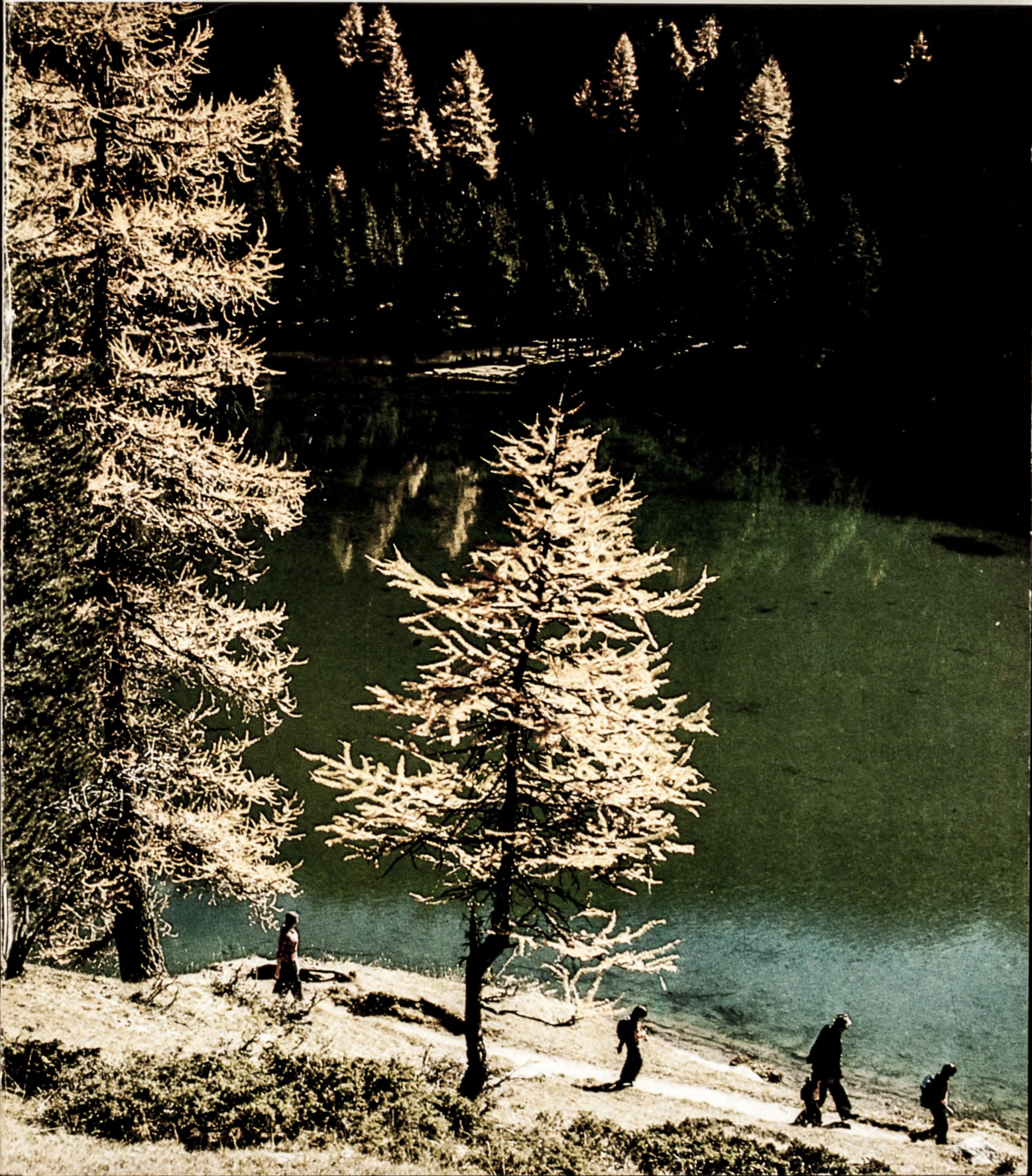


ANNO 98 - N. 9-10

TORINO, SETTEMBRE-OTTOBRE 1977

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO





mod. SUPERRALLY

LA MONTAGNA da cima a fondo

Valide ragioni di montagna
ci portano a fare scarpe così.
Brixia non ama discutere in vetrina:
le sue ragioni le porta in montagna,
in silenzio, dove contano i fatti.


BRIXIA

BRIXIA SPORTING SHOES
25080 S. EUFEMIA (BS)

SUPERRALLY. Nuovissimo scarpone da sci-alpinismo in poliuretano. Doppia regolazione del gambetto: per la marcia e per la discesa. Scarpetta interna completamente in pelle, con imbottitura anatomica isolata termicamente e soletta speciale in cuoio antisdrucchio. Suola "Vibram Roccia".

BRIXIA: l'abitudine ad essere in cima



mod. **EXTREME**

RAGIONI DI MONTAGNA


BRIXIA
BRIXIA SPORTING SHOES
25080 S. EUFEMIA (BS)

**Valide ragioni di montagna
ci portano a fare scarpe così.
Brixia non ama discutere in vetrina:
le sue ragioni le porta in montagna,
in silenzio, dove contano i fatti.**

EXTREME. Scarpa medio-leggera da roccia, indicata per pareti difficili e avvicinamento. Fondo molto rigido, allacciatura fasciante, che consente la massima sensibilità. Suola "Vibram Montagna".

BRIXIA: l'abitudine ad essere in cima

Nicola Aristide il campeggio, per intenditori e appassionati.

TENDE MARECHAL

La soluzione migliore per una vacanza a contatto con la natura.

Tenda FLEURON la seconda casa per le vacanze.

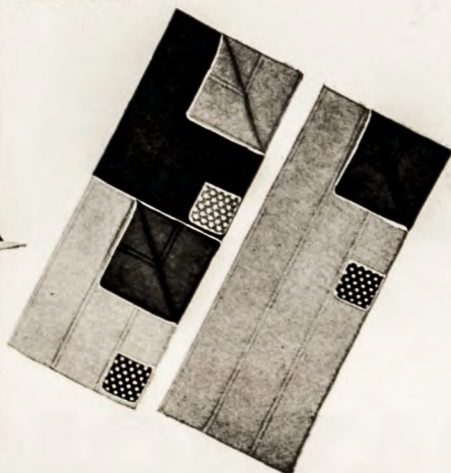
Ed inoltre della Marechal, caravanes Pliantes e verande per roulettes.



SACCHI LETTO LESTRA SPORT

Posti letto, comodi e confortevoli, dal minimo ingombro.

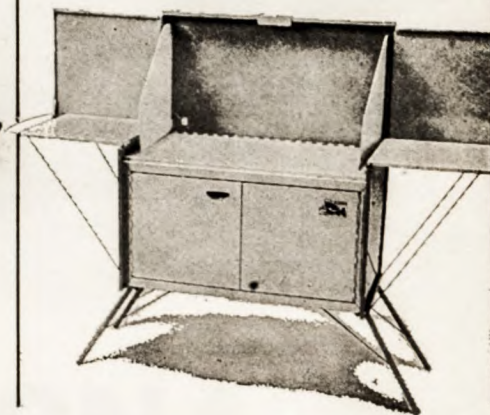
Tecnicamente impeccabili, materiali della miglior qualità, scelta di colori, confezione accuratissima.



CUCINE PERCHE

Per non rinunciare a gustare i propri piatti preferiti anche sotto una tenda.

Eleganti e praticissime in lamiere smaltate a fuoco, completamente ripiegabili.



torino wpt 77

Nicola Aristide:
il più vasto assortimento di articoli di sicura qualità
per tutti coloro che cercano
l'emozione
di uno stretto contatto
con la natura.

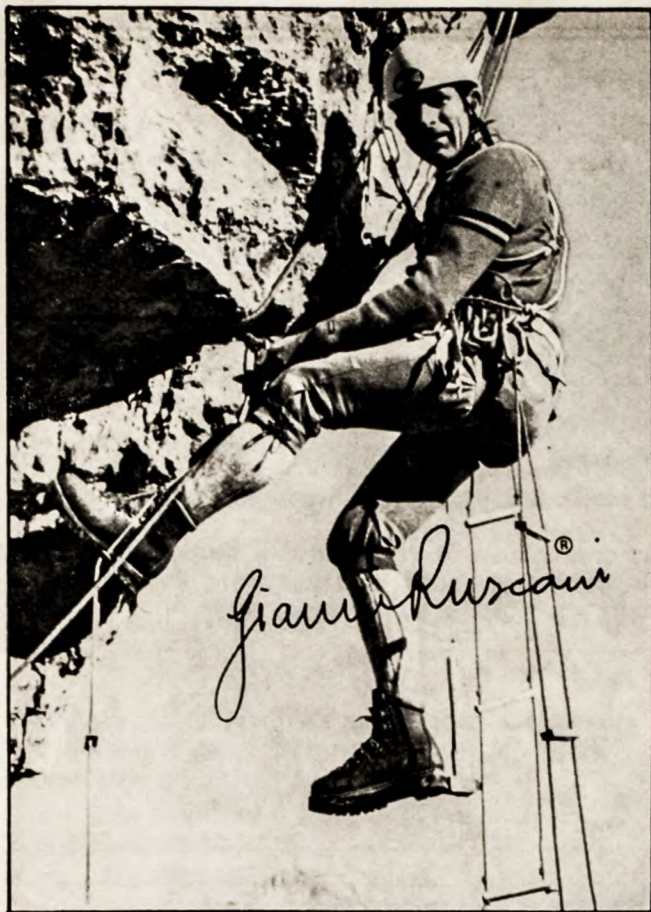


nicola & figlio

30 anni di esperienza nel campeggio

SOLO NEI NEGOZI SPECIALIZZATI

distribuiti in Italia da: NICOLA ARISTIDE & FIGLIO - 13052 GAGLIANICO (VC)



collaudati in spedizioni himalaiane e andine

il pantalone del rocciatore

Gianni Rusconi[®]

camicia *Carlo Mauri*[®]

PRODUTTORE CAL:

CENTRO ABBIGLIAMENTO LOMBARDO
DIVISIONE ALPINISTICA -
MALGRATE (CO)
tel. (0341) 580400

FORNITORI UFFICIALI SPEDIZIONI:
RAGNI DI LECCO - CERRO TORRE 1974 -
ITALIANA - ANTARTIDE 1975-76 - FIOR D'ALPE -
ANDE PERUVIANE 1976

TESSUTI SPECIALI PER PANTALONI

ESCLUSIVI DELLA MANIFATTURA
TESSILE REGGIANI
Via P. DEMOSSO 27 - BIELLA (VC)
tel. (015) 21.118

**SPEDIZIONE
SCI-ALPINISTICA
al CHIMBORAZO**
mt. 6271
(Equador - Catena Ande)

e al **COROPUNA**
mt. 6171
(Perù - Catena Ande)

Partecipanti:

Ezio La Boria - Silvano Ferraris
- Germano Valente - Franco Port-
tonero - Fausta Bo

... e attacchi



ZERMATT-NEPAL

FRATELLI MOLINO - TORINO



Rifugio - Chalet VENINI - CAI - UGET

SESTRIERE 2035 m

- * Rifugio completamente rinnovato
- * Acqua calda e fredda nelle camere
- * Nuovi servizi e docce

SETTIMANE BIANCHE DA L. 102.000
con abbonamento impianti

- * Un accogliente rifugio C.A.I. - UGET al centro degli impianti di risalita di una delle più rinomate stazioni sciistiche.
- * Situato all'inizio della prestigiosa «Via Lattea» percorso bianco dal Sestriere a Monginevro (Francia), 300 Km. di piste battute, 16.000 metri di dislivello, attraverso 4 valli collegate da impianti di risalita.
- * Accessibile alle auto.
- * Oltre 100 Km. di piste battute - 2 anelli di fondo.
- * 4 funivie - 20 skilift.
- * Eccezionali possibilità per il fuori pista e gite sci alpinistiche organizzate dalla Direzione anche nel vicino Delfinato.

Informazioni e opuscoli: C.A.I. - UGET: Galleria Subalpina, 26 - 10123 TORINO - Tel. 53.79.83
GUIDO FRANCO - Rifugio Venini - 10058 Sestriere (Torino) - Tel. (0122) 70.43



VACANZE SULLA NEVE

al RIFUGIO MONTE BIANCO 1666 m

VAL VENI - COURMAYEUR
(Valle d'Aosta)

Il rifugio Monte Bianco, sede del noto Campeggio estivo, si va rivelando come una ideale sede di soggiorno invernale per gli amanti della montagna.

SETTIMANE BIANCHE DA L. 96.000 con abbonamento impianti

- * Nella nuova eccezionale stazione unificata di VAL VENI - CHECROUIT, con una grandiosa scelta di piste per ogni capacità.
- * Nell'incomparabile paesaggio dominato dal Monte Bianco.
- * Un rifugio straordinariamente favorito come posizione, e che conserva l'«ambiente rifugio».
- * Tutte le camere riscaldate con nuovi servizi.
- * Scuola di sci in loco - Sci fuori pista e anello di fondo sempre battuto.

INFORMAZIONI E OPUSCOLI:

Lino Fornelli Rif. C.A.I. - UGET Val Veni 11013 COURMAYEUR (AO) ☎ (0165) 89.149

RIFUGIO GUIDO REY - m. 1800 - Beaulard (Bardonecchia)

Nell'alta Valle di Susa, per gl'innamorati della integra natura invernale una meravigliosa oasi di pace. Seggiovia - skilift - fuori pista - fondo.

SETTIMANE BIANCHE con abbonamento impianti

Informazioni: C.A.I. - UGET TORINO

Galleria Subalpina 30 - ☎ 537.983

Alpinismus International



L'uomo e il suo mondo con i nostri trekking

La Segreteria del Club Alpino Italiano - Sede Centrale - Via Ugo Foscolo 3 - Milano - Telefono 02/802554 - è a vostra disposizione per assistervi in ogni pratica burocratica o per il reperimento permessi e visti speciali di salita a montagne di qualsiasi zona del mondo.

Programma dei trekking e delle spedizioni per il 1977-78

Ottobre 3 o 4 settimane

AI 2 - Kumbu Himal Everest / Nepal - Spedizione e avventura verso la base dell'Everest.

AI 3 - Kaly Gandaky / Nepal - Trekking al confine col Mustang fino alla città santa di Muktinath.

A. 45 - Marsyandy Valley / Nepal - Trekking nella valle del Manaslu a Muktinath e la Kaly Gandakhi.

AI 49 - Rolwaling Valley / Nepal - Al campo base dell'Everest salendo il Parchamo 6240 m.

Novembre 2 o 3 settimane

AI 52 - Rajastan / India - Trekking con cammelli.

AI 3 - Kaly Gandaky / Nepal - Trekking al confine con Mustang fino alla città santa di Muktinath.

Dicembre 2 o 3 settimane

AI 7 - Nanya 5199 m / Kenya - Spedizione alla vetta

AI 8 - Kilimanjaro 5963 m / Tanzania - Spedizione alla vetta.

AI 3 - Kaly Gandaky / Nepal - Trekking al confine col Mustang fino alla città santa di Muktinath.

AI 52 - Rajastan / India - Trekking con cammelli.

Gennaio 1978 - 3 o 4 settimane

AI 12 - Aconcagua 6959 m / Argentina - Spedizione alla più alta vetta del continente Americano.

AI 52 - Rajastan / India - Trekking con cammelli.

Febbraio Marzo 1978 - 2 o 3 settimane

AI 9 - Tasjuaq / Canada - Trekking su slitte tirate dai cani.

Marzo 1978 - 1 o 2 settimane

AI 25 - Lapponia / Finlandia - Trekking con sci da fondo.

Marzo-Aprile 1978 - 3 o 4 settimane

AI 3 - Kaly Gandaky / Nepal - Trekking al confine con Mustang fino alla città santa di Muktinath.

AI 2 - Kumbu Himal Everest / Nepal - Spedizione e avventura verso la base dell'Everest.

AI 45 - Marsyandy Valley / Nepal - Trekking nella valle del Manalu sino a Muktinath e Kaly Gandakhi.

AI 49 - Rolwaling Valley / Nepal - Al campo base dell'Everest salendo il Parchamo 6240 m.

AGENZIA TRANSATLANTICA ROBOTTI
10121 TORINO
Via XX Settembre 6 - Tel. 540.004 - Telex 37581

BEPPE TENTI
10146 TORINO
abitazione: via G. F. Re 78 - Tel. 793.023
Lic. A. A. T. R. P. 846/75



Lufthansa

LINEE AEREE GERMANICHE
20122 MILANO
Via Larga 23 - Tel. 879.141 uff. Inclusive Tours

Trekking
International



**Le nostre
impronte...**



**le abbiamo
lasciate
sulle cime
più alte del mondo!**

ALPINISMO:

Perù: Huascarán Nord - Cordillera Blanca (mt. 6654) • **Perù:** Campa 1 - Cordillera Vilcanota (mt. 5485) • **Zaire:** Punta Margherita - Ruwenzori (mt. 5119) • **Tanzania:** Kilimangiaro (mt. 5693) • **Colombia:** Picco Bolívar - Sierra Nevada (mt. 5775)

TREKKING:

Nepal: Kala Pattar - Gorak Shep • **Pakistan:** Chitral Valley - Kafiristan.

Su richiesta i nostri esperti sono in grado di organizzare programmi alpinistici ed escursionistici, a qualsiasi livello, per gruppi precostituiti.

Il nostro Centro dispone di un'ampia documentazione fotografica, cartografica e logistica.

 **il Ventaglio**

Per ulteriori informazioni inviare il coupon allegato o telefonare a Centro Viaggi Ventaglio - Via Lanzone, 6 Milano - Tel. 899951 - 899451 - Telex ILVENTA 25831

Inviatemi una documentazione particolareggiata dei Vostri programmi

Nome _____

Cognome _____

Indirizzo _____

Città _____ Cap _____

Si prega di scrivere in stampatello

**la
montagna
lega
produttori
e utenti**

Il servizio pubblicità della Rivista Mensile si sforza da tempo per avvicinare i produttori e gli utenti con un discorso chiaro ed efficace. L'amore per la montagna accomuna le più svariate categorie di persone; la loro finalità è unica: vivere la natura nella natura stessa.

Lo scopo della pubblicità è duplice: orientare le scelte in modo positivo e aiutare la rivista ad essere sempre più utile ed amata.

Ing. Roberto Palin:
servizio pubblicità
della rivista mensile
del Club Alpino Italiano.
Via Vico 9, 10128 TORINO
tel. (011) 596.042 - 502.271

LETTERE ALLA RIVISTA

Lo so che non è facile, ma...

Cari consoci,

ho un problema che è anche vostro, perché riguarda la Rivista Mensile. È un problema di spazio. Il numero di pagine di cui disponiamo è forzatamente limitato e definito; in queste pagine cerco di darvi quanto più è possibile di articoli, rubriche, ascensioni, recensioni e notizie che riguardano la vita della nostra associazione.

Ma perché questo non resti un sogno utopico, dovete aiutarmi in un modo molto semplice: quando scrivete alla Rivista siate brevi, quando mandate un necrologio o una recensione siate brevi, quando redigete una relazione, o un verbale siate brevi, quando scrivete un articolo siate concisi.

La concisione non è soltanto una necessità, è un pregio. Lo spazio è prezioso: cerchiamo di utilizzarlo nel modo migliore; la Rivista risulterà più ricca e variata.

Conto sulla vostra comprensione. Spero di essere stato a mia volta breve e conciso.

Cordialmente il vostro redattore

Giorgio Gualco

Due chiacchiere col Silvia Metzeltin sullo sci di fondo

Con sorriso malizioso sulle labbra, alcuni amici hanno voluto insinuare che l'articolo di Silvia M. «Sci di fondo a me piace competitivo» apparso sul n. 1-2, gennaio 1977 della nostra Rivista Mensile, con il tono sbarazzino che La distin-

gue, si contrapponeva al mio, che lo precedeva sullo sci escursionistico, quasi a sottolineare una certa antitesi tra sci di fondo escursionistico e agonistico.

L'accostamento, che ha sortito questo effetto, è a mio avviso solo uno scherzo del collega Redattore, il quale ci prende gusto a stuzzicare la discussione e con essa l'attenzione dei lettori. Se è così Egli ha raggiunto lo scopo perché mi trova disponibile, se non altro per dissipare un plausibile equivoco.

Allo scopo mi richiamo al mio primo articolo di rottura sullo sci di fondo apparso sempre sulla nostra rivista nel precedente numero di ottobre, nel quale lamentavo il silenzio del C.A.I. sull'argomento, verosimilmente perché rispolverato con la Marcialonga in forma agonistica, e aggiungevo che, se nella ripartizione delle competenze spetta alla FISI l'organizzazione delle gare, rientra sacrosantamente nelle attività statutarie del C.A.I. lo sci di fondo escursionistico.

Con questa impostazione avevo inteso procurarmi le carte in regola per avviare il discorso nell'ambiente del C.A.I., senza peraltro disdegnare il fondo competitivo e tanto meno rinunciarvi personalmente, anche se non sono più in tenera età. Tanto è vero che il mio incriminato articolo in questione, che tratta del passo alternato, sostiene l'esigenza di un'impostazione tecnicamente rigorosa perché si possa godere dei benefici del fondo, con tanta espressiva vivacità descritti da Silvia M., il che eleva il fondo, quello escursionistico compreso, al rango di una disciplina sportiva.

Gli è che a mio avviso non sussistono contrasti tra i diversi modi di praticare la montagna e nel caso particolare lo sci di fondo. C'è chi si limita a fare delle semplici passeggiate senza altra pretesa che di ritemperarsi il fisico e lo spirito intorpiditi nella sedentaria

vita cittadina; c'è chi affronta la montagna con preparazione tecnica e atletica per utilizzare al meglio le proprie energie e per poter affrontare difficoltà che richiedono un certo impegno a personale soddisfazione; c'è chi partecipa a manifestazioni collettive più o meno competitive; c'è infine chi si dedica all'agonismo per spirito di emulazione.

Orbene, mentre è evidente che la seconda e anche la terza maniera di andar in montagna recepiscono, affinandole, le prerogative della prima maniera, potenziandone i benefici, l'agonismo invece comporta dei distinguo.

La più genuina competizione è quella che sosteniamo con noi stessi per spingerci a migliorare. Essa è presente più o meno inconsciamente in ogni impresa alpinistica e ha in sé un valido valore morale. Il confronto con gli altri in questo caso è solo un metro per valutare le nostre personali capacità.

Le manifestazioni collettive hanno il pregio di accendere e sviluppare uno spirito di corpo che associa i partecipanti in sensazioni ricche di calore umano. L'agonismo, inteso come emulazione nei confronti degli altri, è qualcosa di diverso che tuttavia ha pur esso indubbi pregi. Le legittime aspirazioni e soddisfazioni, che lo animano, ci spingono, se non altro, ad un maggior impegno tecnico e atletico, molla del progresso.

Il pericolo è però in agguato; l'emulazione rischia di mortificare i valori più nobili che ci attraggono alla montagna. Qualora l'agonismo fosse fine a se stesso e si esaurisse nell'ambizione di primeggiare e peggio ancora nell'esibizionismo, non troverebbe più posto nelle attività alpinistiche patrocinata dal C.A.I.

Camillo Zanchi
(Sezione di Milano)

Il C.A.I. e i bagagli vecchi

Sarei pienamente d'accordo con quanto scritto da Emanuele Casarà sul numero gennaio-febbraio della Rivista Mensile se non mi sorgesse spontanea una domanda; siamo così ricchi di «cultura» (o è il C.A.I. così ricco di «cultura») da poter essere certi di renderne partecipi anche gli altri?

Esprimiamo, mi chiedo, forse cultura quando, ad esempio, lasciamo morire un rifugio «alto» come il rifugio Leonesi e nello stesso tempo ne raddoppiamo uno basso che non si trasformerà in, ma è già un albergo-osteria?

Oppure esprimiamo cultura quando un alpinista può rimanere a morire a poche centinaia di metri da un rifugio?

E allora il discorso diventa cosa abbiamo da dare, perché non si tratta solo di guidare lungo un sentiero o insegnare a calzare i ramponi, ma soprattutto a dare un senso a questi gesti, se non vogliamo costruire sulla sabbia.

Perché anche voler creare un nuovo Parco, al limite, può essere sterile o un fatto episodico se ciò non è legato ad una visione più ampia del mondo, della vita. In altra sede anch'io ho già scritto che sul C.A.I. grava un peso morale molto superiore a quello che in apparenza ha, essendo questa una delle poche associazioni a livello nazionale che possono svolgere un'attività sportiva, culturale e umanitaria ad un tempo. Che possono, e non lo si prenda per un semplice gioco di parole, ma non che svolgono.

E cosa abbiamo da proporre, il no a qualche strada sterrata? un alpinismo di tipo californiano? o la continua ricerca di un equilibrio interiore in un ambiente che questa ricerca stimola?

E se il fine è l'uomo e non il numero o la regione o la tradizione allora bisogna avere semplicemente il coraggio di liberarci dei

bagagli vecchi, di ciò che non serve, di scegliere in funzione di questo e non del numero, della regione, della tradizione.

Bisogna, almeno noi, non celebrare ma dare il giusto peso a tutti, agli anonimi coloritori di segnavie come al più abile degli alpinisti. Bisogna inventare una nuova mentalità in noi, per noi e per gli altri. Bisogna ancora una volta che siano gli uomini e non le strutture a muoversi. E il resto seguirà anche senza andarlo a cercare, verrà da solo. Spesso all'uomo manca l'acqua non la sete. Ma il C.A.I. mira a questo o vuol essere soltanto un'espressione tecnica dell'andare in montagna? È questo a mio avviso il nodo essenziale ancora da sciogliere e se non lo faremo insieme, rischieremo soltanto di creare doppioni di organizzazioni già esistenti o semplicemente di sprecare il nostro tempo.

Giuseppe Manni

(Sottosez. di Genova-Cornigliano)

«Quelli che stanno al margine» saranno accontentati!

Non sono d'accordo con Voi, là dove — pag. 84 della R.M. n. 3-4 — scrivete «... emerge... il disinteresse dei soci per la loro rivista». Può darsi che pure io non abbia risposto alla Vs. indagine, non lo ricordo; però sappiate che gran parte dei Vs. lettori-soci non partecipa, neppure alle indagini statistiche, solo perché si sente un poco intrusa. E Ve ne spiego il perché.

Premesso che la stragrande maggioranza dei Soci può essere classificata «turisti di montagna» o al massimo «escursionisti di montagna» (compreso io), la lettura della rivista ci sconsiglia e ci mette

nella situazione di tacere prudentemente: infatti trattate, in prevalenza, questioni alpinistiche, tali che sono solo per gli eletti o quantomeno per i fortissimi. Le descrizioni tecniche poi, sono solo per i tecnici.

E così il restante dei lettori preferisce tacere, onde non passare per inetto. La prova? La Vostra stessa statistica.

— Alpinismo d'avanguardia:

75,4 si - 19,7 no.

— Escursionismo alpino:

46,6 si - 31,5 no - 21,9 astenuti.

A questa statistica hanno risposto 2360 soci, cioè il 2,6% del totale, cioè i tecnici, gli accademici e qualche sparso volontario.

E gli altri 97,4%? Sono quelli che stanno al margine, la loro risposta avrebbe radicalmente mutato le statistiche. Non che si disdegni ciò che è al di sopra delle nostre possibilità, anzi ammiriamo i forti, i capaci, però date anche spazio a qualcosa per gli altri.

Talvolta può darsi che amino il monte anche coloro che sanno arrivare in cima al Legnone, o anche solo al Palanzone. Anzi...

Per il 2,6% dei soci, ciò è da inetto sognatore o da vecchio paruccone, no? Tuttavia vorrei sempre leggere consigli, itinerari, articoli anche per i medi, magari anche per i mediocri: mai loderò abbastanza l'aurea collana «Da rifugio a rifugio» che in montagna è stata la mia Bibbia. Perché non la si riaggiorna e ristampa?

Gianfranco Sutermeister

(Sezione di Legnano)

Tutto questo in meno pagine?

Dagli ultimi numeri la rivista è un po' migliorata, ma bisogna fare di più. La maggioranza di noi soci è gente che lavora e ha aderito al C.A.I. per amore della natura e delle montagne.

Sfogliando la rivista ci sentiamo un po' messi da parte, perché leggiamo in maggioranza ardite escursioni, scalate e ascensioni alpinistiche coadiuvate da miriadi di notizie tecniche, lamentosi racconti di catene montuose, ecc.; come se tutti i soci del C.A.I. fossero scalatori professionisti. A noi piace fare escursioni tra i boschi, osservare la fauna che vi abita e poi salire più in alto, ecc. Si può raccontare ascensioni e scalate alle cime, in modo meno barboso e più in breve. L'unico articolo che è da aumentare è «Pro Natura Alpina» a cura del bravissimo Francesco Framarin. Perché questa rubrica viene tenuta così in disparte in una paginetta?

Questa è da portare a 3 o 4 pagine e si deve parlare e anche chiamare a lottare i soci, contro gli inquinamenti, gli amministratori pubblici e privati, i sindaci che scoprono il fianco agli speculatori edili, che vogliono riempire di ville e alberghi le ultime foreste del nostro paese, come è accaduto recentemente in Romagna, dove il sindaco di S. Sofia (FO), spalleggiato da alcuni onorevoli locali, vorrebbe costruire ville per pochi ricchi, nella bellissima foresta di Campigna, l'ultima della regione. Subito si sono sollevati i naturalisti romagnoli aderenti a tutte le Associazioni: C.A.I., W.W.F., Italia Nostra, ecc., contro quelle assurde proposte. Fare articoli contro le centrali nucleari, i mangimi per animali ricavati dal petrolio, ecc. Soprattutto prendere decisioni assieme a tutte le altre associazioni naturalistiche per avere più forza ed avere incontri periodici con gli enti locali ed i quartieri. Questo bisogna fare, per me e scrivere sulla rivista per qualificarla di più, per farla leggere maggiormente ed allinearsi a dare una mano alle altre associazioni naturalistiche, impegnate nella difficile difesa dell'am-

biente naturale.

Per risparmiare carta proporrei infine di fare meno pagine.

Luciano Pelliconi
(Sezione di Imola)

Scuole di sci-alpinismo: una parola a favore dei meno forti

Lo sci-alpinismo è una delle esperienze capacitative più sublimi, ignota ai paurosi ed ai pigri, però negata ai meno forti, seppure volenterosi. Faccio il mio esempio: ho dei limiti di resistenza alla fatica, che mi permettono di salire parecchio, purché con progressioni non da primo della classe.

Generalizzando suggerirei di riservare una classe speciale a coloro che per ragioni di tenuta non reggono i ritmi elevati di dislivello di 300-400 metri all'ora: capisco che il relativo istruttore non godrà le alte vette dei colleghi, ma questi possono ruotare di classe ogni tanto; in tal modo si aprirà a tanti neofiti una via di avvicinamento ai più bravi, anche se non di raggiungimento, anziché allontanarli da una natura favolosa per selezione naturale (ma antipatica).

È pur vero che non viene fatta premura agli «ultimi arrampicatori», ma dovendo portarsi alla stessa quota dei migliori, questi, giunti da un pezzo, iniziano riposati la discesa, mentre gli altri sono costretti a scendere quasi subito, con troppa fatica residua, oppure, riposando alquanto, trattenere al freddo i chiudipista.

In conclusione, anche per quanto riguarda certi disagi complementari (orari, trasporti, rifugi) sarebbe simpatico allargare con qualche ritocco la rosa degli «amanti la montagna tutto l'anno» a coloro che non hanno il fisico di elevato livello, pur avendone lo spirito, magari.

Giuliano Bacigalupo
(Sezione di Milano)

Uno dei tanti divieti non osservati

Questa mia non vuol essere un reclamo — ché altrimenti l'avrei imbucata nell'apposita cassetta che si trova in ogni rifugio — ma piuttosto la protesta di un comune uomo «di montagne», socio del Club Alpino Italiano.

All'inizio della strada che dal rifugio Auronzo porta alla Forcella Lavaredo, trovasi un segnale di divieto di circolazione. Mi chiedo che cosa si aspetti a toglierlo. Forse una percentuale di alpinisti si ferma a quel segnale; ma un'altra percentuale, con tutte le «ferramenta», continua imperterrita, si accampa ai piedi della Piccolissima con Mercedes, BMW, Audi 100, ecc., poi, magari, sale lo spigolo giallo o fa la coda per «attaccare».

Niente di male che la signorina in pantaloni bianchi e tacchi a spillo passeggi sulla Forcella Lavaredo: affari suoi; per conto mio può andare anche in cima alla croda che più le piace. L'ultima che ho visto, tra l'altro, era una gran bella figliola da non sfigurare affatto accanto alla Punta di Frida.

Ma, signori miei, o togliamo il cartello ed allora, viva Dio, andiamo pure tutti in vetta alla Grande — tanto tra breve avremo i parcheggi anche nelle gallerie di guerra — oppure da buoni italiani sbarriamo la strada alle autovetture (non sarà neppure difficile reperire un qualche cavallo di Frisia in zona) e allora oltre la chiesetta non troveremo che le mucche, che vengono a pascolare vicino al tuo sacco alpino, e... perduti silenzi.

Guardo l'immagine bronzea di Paul Grohmann: chissà se anche lui la pensa come me?

Glauco Granatelli
(Sezione di Mestre)

una strenna eccezionale

Riccardo Cassin

CINQUANT'ANNI DI ALPINISMO

dall'Oglio, editore

volume cartonato in grande formato con
oltre cento illustrazioni in bianco e nero
e a colori. L. 15.000



ANNO 98 - N. 9-10
SETTEMBRE-OTTOBRE 1977



RIVISTA MENSILE
DEL CLUB ALPINO ITALIANO

VOLUME XCV

Redattore

Giorgio Gualco, v. M. Bandello 4/2, 20123 Milano tel. (02) 462.167

Collaboratori

Capi-rubrica: Carlo Balbiano d'Aramengo, Francesco Framarin, Fabio Masciadri, Claudio Sant'Unione.

SOMMARIO

Lettere alla rivista	303
Il gruppo Caserine-Cornaget (Clautane) , di T. Trevisan, S. Fradeloni e P. Goitan	307
Proposte per un nuovo alpinismo	324
La mia Valle , di Sergio Rocca	327
Ritorno alla vecchia casa , di Roberto Mazzola	333
L'azione morfologica dei terremoti del 1976 sui monti del Friuli , di Pompeo Casati	334
Ansia di rinnovamento al 25° Festival di Trento , di Pierluigi Gianoli	340
La guida alpina nel nostro tempo , di Angelo Zecchinelli	347

Notiziario:

Libri di montagna (350) - Nuove ascensioni (354) - La difesa dell'ambiente (357) - Ricordiamo (358) - Comunicati e verbali (359) - Corpo Nazionale Soccorso Alpino (361) - Rifugi e opere alpine (361) - Notizie delle sezioni (362) - Varie (363).

In copertina: Il giovane larice (foto G. Gualco).

C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini.
Sede Centrale: 20121 Milano, via U. Foscolo 3 - Cas. post. 1829
tel. 802.554 e 897.519 - **Telegr.:** CENTRALCAI MILANO
C/c post. 3/369 Milano, intestato a Club Alpino Italiano.

Abbonamenti: soci vitalizi e aggregati, sezioni, guide, portatori e soccorso alpino (tramite Sezione, Consorzio o Delegazione): L. 1.500; non soci L. 3.000; estero, in più, per spese postali L. 600 - **Fascicoli sciolti** L. 300 - **Cambi d'indirizzo** L. 100 (tramite Sezione, Consorzio o Delegazione).

Fascicoli arretrati: Libreria Alpina - via Savioli 39/2°, 40137 Bologna - Tel. 34.57.15 - C/c post. 8/24566.

Segnalazioni di mancato ricevimento della R.M.: vanno indirizzate alla propria Sezione, Delegazione, Consorzio o alla Sede Centrale.

Tutta la collaborazione va inviata alla Sede Centrale - Rivista Mensile - Via U. Foscolo 3 - 20121 Milano.

Gli originali e le illustrazioni inviate alla R. M. di regola non si restituiscono. Le diapositive a colori verranno restituite, se richieste.

Pubblicità: Servizio Pubblicità della Rivista Mensile del C.A.I. - Ing. Roberto Palin - via G. B. Vico 9 - 10128 Torino - Telefono (011) 59.60.42.

Spediz. in abbon. post., Gr. III - Pubblicità inferiore al 70%

Il gruppo Caserine-Cornaget (Clautane)

T. TREVISAN, S. FRADELONI E P. GOITAN



*Costruzione dell'ometto sulla C. Pussa.
In secondo piano, a destra dell'ometto, la cima
di Bortolusc con la parete est. (Foto S. Fradeloni)*

CENNI GENERALI

Le Prealpi Clautane comprendono i gruppi dolomitici: Spalti di Toro-Monfalconi, Duranno-Cima dei Preti, Col Nudo-Cavallo, Pramaggiore-Vacalizza, Raut-Resettum, Caserine-Cornaget. Nella guida «Le Dolomiti Orientali» di Antonio Berti sono ampiamente descritti sotto il nome di Dolomiti d'Oltre Piave i primi quattro gruppi, mentre non sono trattati i due ultimi.

Del gruppo Caserine-Cornaget, indubbiamente fra i più belli e interessanti dal punto di vista alpinistico delle Prealpi Venete, mancavano quasi del tutto descrizioni, relazioni di salite, notizie di storia alpinistica. La lacuna è stata colmata con l'accurata monografia di Tullio Trevisan e Sergio Fradeloni, apparsa su «Alpi Venete» nel 1971/72, ripubblicata con aggiunta nel 1973 a cura della stessa rivista.

In quest'ultimo scorcio di tempo le possibilità di accesso e di frequentazione sono state grandemente migliorate, sia con i lavori alla rotabile di Val Settimana, sia soprattutto con la costruzione di due basi di appoggio: il rifugio «Alla Pussa» (Sez. del C.A.I. di Claut) e il bivacco «Anita Goitan» (Soc. Alpina delle Giulie, Sez. di Trieste del C.A.I.) nel Cadin della Meda, rendendo più agevoli le salite e le escursioni in un ambiente alpino grandioso, selvaggio e alpinisticamente molto interessante, in mezzo ad una natura alpina intatta.

Si è ritenuto pertanto opportuno aggiornare la monografia accennata, limitando peraltro la trattazione, per ragioni di spazio, alla parte più importante del gruppo dal punto di vista alpinistico, includendovi peraltro il Monte Dosaip per l'interesse che presenta per lo sci alpinismo.

LIMITI DEL GRUPPO

A sud il torr. Cellina (dalla confluenza col torr. Settimana sino alle sorgenti), la Forcella Clautana, il torr. Silisia; a ovest il torr. Settimana, la Valle delle Camoscie, la Forc. Lareseit e il torr. Poschiedea; a nord il Tagliamento (fra Forni di Sopra e Caprizi); a est la rotabile Caprizi-

Forc. di Monte Rest, il torr. Viellia, il Meduna e il lago di Tramonti. Come detto, nel presente studio viene trattata soltanto la parte più interessante alpinisticamente, fra Forc. del Pedole e la Fratta di Barbin.

CONFORMAZIONE

Il gruppo è formato dal nucleo centrale del Monte Caserine, da cui prendono origine le tre dorsali che ne costituiscono l'ossatura principale, portandosi: una verso sud ovest (fin sopra Claut), una verso sud (sino a Forc. Clautana), la terza infine verso nord (fino a Forc. Laresait). Due dorsali minori si protendono verso est e racchiudono l'alta Val Meduna.

1. *Nucleo centrale* - È costituito dal M. Caserine Alte 2309 m, che si estende verso sud con una lunga e frastagliata cresta fino ad una cima di poco più bassa, il M. Caserine Basse 2255 m.

2. *Dorsale principale o sud ovest* - Si estende da Forc. San Francesco verso sud ovest e divide il solco delle valli Senons-Settimana da quello delle valli Gere-Cellina.

La dorsale, che comprende le cime più alte ed alpinisticamente più interessanti dell'intero massiccio, è costituita da una lunga serie di imponenti lastronate di roccia che scendono verso nord ovest (V. Settimana e V. Senons) con modesta inclinazione e precipitano a sud (V. di Gere) con ripide pareti.

Tre forcelle principali, con i valloni contrapposti che vi fanno capo, dividono la catena in tre parti: la *Forcella di S. Francesco* (o Forc. Senons) 2084 m, valico fra il Cadin di Senons e il Cadin di S. Francesco, separa il Nucleo Centrale dalle Pale di S. Francesco; la Forc. delle Pregoiane 1919 m, valico fra il Cadin delle Pregoiane ed il Cadin di Soraus, separa le Pale di S. Francesco dalla C. della Meda-M. Cornaget; la Forc. Ciol di Sass, valico fra il Ciol di Sass ed il Ciol di Prendera, separa la C. della Meda-M. Cornaget dalla C. Ciol di Sass. (Quest'ultima parte, di scarsa importanza alpinistica, non viene trattata).

2.a. *Pale di S. Francesco* - Comprendono varie cime: Corno di Senons (o C. Giannino Piazza) 2087 m, C. di S. Francesco 2254 m, q. 2213, q. 2193, C. Pussa 2169 m, C. del Gasperin 2014 m, C. di Bortolusc 2160 m.

2.b. *Cima della Meda 2302 m, Cima Podestine 2281 m e Monte Cornaget 2323 m* costituiscono i punti più alti di lunga aerea cresta, tutta sopra i 2220 m. Il versante nord ovest è solcato da un lungo vallone, la V. della Meda, che sale dalla V. Settimana e sbocca in alto in un'ampia conca: il Cadin della Meda. Al centro, il caratteristico torrione roccioso che dà il nome alla cima ed alla valle (¹). La parete sud est con il contrafforte di La Fratta di Barbin 2228 m, racchiude lo scosceso Ciol della Fratta (²).

3. *Dorsale meridionale* - Verso sud est la catena, oltrepassando la Forc. Caserata 1506 m, si estende sino a Forc. Clautana con le due cime principali della dorsale meridionale, il M. Dosaip 2062 m e M. Pinzat 2061 m. Le cime di questa dorsale, per la quota più modesta, le cime appiattite, i versanti in gran parte ricoperti da vegetazione, sono alpinisticamente di scarso interesse. Fa eccezione, come detto, il M. Dosaip che è una buona meta sci alpinistica.

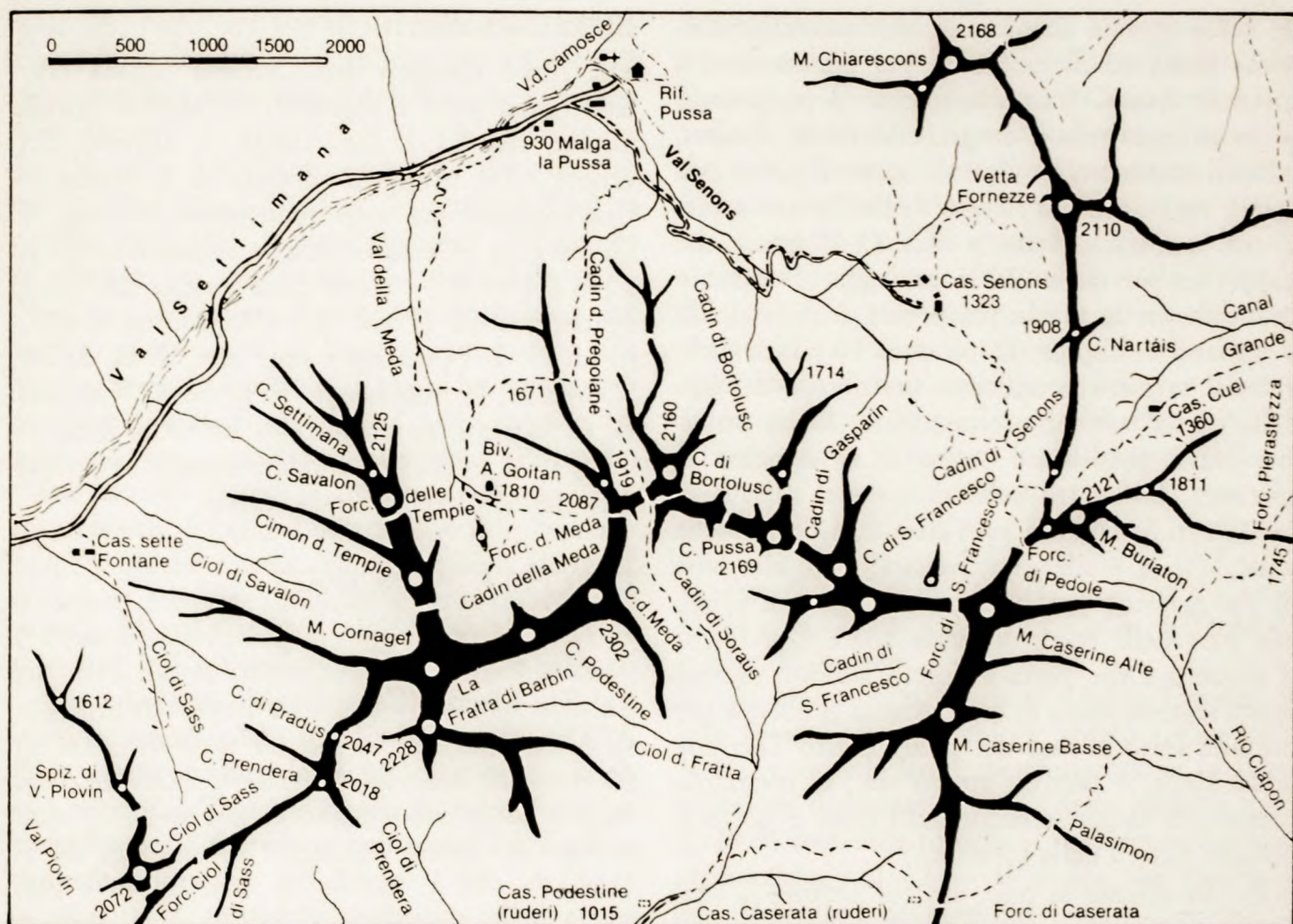
4. *Dorsale settentrionale* - Verso nord la Forc. del Pedole (o Pedol) 1943 m divide la cresta del M. Caserine dal tozzo torrione del M. Burlaton 2121 m. La cresta stessa prosegue poi per Forc. del Cuel 1921 m a Vetta Fornezze 2110 m e M. Chiarescons 2168 m calando poi a Forc. Laresait 1724 m, limite nord del gruppo.

5. *Da Vetta Fornezze* si stacca verso est la lunga cresta che culmina col M. Frascola e divide il bacino del Tagliamento da quello del Meduna. Di scarsa importanza alpinistica.

VIE DI APPROCCIO

E BASI DI PARTENZA

La principale via di accesso è la statale 251 della Val Cellina, che assieme alle rotabili della Val Settimana (da Claut alla Pussa km 14) e della alta Val Cellina (da Claut a Pian di Cea km 8), permette di giungere alle basi di partenza.



Punti principali di appoggio sono: il Rifugio «Alla Pussa» (C.A.I. di Claut) già completato e inaugurato nella primavera del 1977, sito a 930 m, presso la fine della rotabile di Val Settimana, il bivacco «Anita Goitan» a 1810 m (Soc. Alpina delle Giulie, Sez. di Trieste del C.A.I.) inaugurato nel 1975, posto nel Cadin della Meda (ore 3,15 dalla Pussa, ore 3 dalla rotabile), nonché la Casera Senons a 1323 m nella valle omonima (a ore 1 dalla Pussa per carrareccia chiusa al traffico auto), tutti a nord e nord ovest della dorsale principale. A sud la Casera Podestine a 1015 m in fondo alla Val di Gere, è ormai distrutta. La località è comunque raggiungibile con automezzi, dapprima per la rotabile dell'alta Val Cellina (da Claut a Pian di Cea 8 km.) e poi seguendo per circa 4 km la pista battuta sul fondo ghiaioso della valle.

ACCESSI AI RIFUGI E BIVACCHI

1) Rifugio «Alla Pussa» vicino alla fine della rotabile di Val Settimana. È posto in una radura. Fabbricato con vasta sala a pianterreno e nel primo piano con 40 posti in cuccetta. Doccia e W.C., lavabi, luce elettrica. Aperto con servizio di alberghetto dal 15.6 al 30.9.

2) Bivacco «Anita Goitan» a 1810 m nel Cadin della Meda, nel vasto circo racchiuso dalla Cima della Meda, Cima Podestine, Cornaget, Cimon delle Tempie e Cima Savalon. Del tipo Fondazione Berti ha 9 posti in cuccetta, materassi, cuscini e coperte, materiale da cucina; tavolo e sgabelli. Sorgente a pochi metri.

Il sentiero di accesso segnato (segnavia rosso) si stacca dalla rotabile di Val Settimana a quota 913, circa 1 km prima della Pussa, dove la stra-

da dalla sponda d. orograf. del torrente Settimana passa su di un ponte per attraversare il torrente stesso. Immediatamente dopo passato il ponte, sulla riva s. orograf. del corso d'acqua, inizia il sentiero (cartello indicatore; il punto può essere raggiunto dal rifugio «Alla Pussa» a piedi per la rotabile citata in circa 15-20 min.), che dapprima per circa 250 m costeggia il torrente praticamente in piano, per proseguire poi ripido a tornanti nel bosco. Dopo circa 100 m di dislivello il sentiero si addentra nella valle del Rio della Meda con minore pendenza. Dopo un altro breve ripidissimo tratto ci si avvicina al torrente che scorre sulla d. e lo si attraversa (1174 m). Si sale ora sul fianco d. orograf. della valle, che si è allargata, passando poi alla base di un ghiaione per portarsi nuovamente a sin. alla base delle rocce di quota 1835. Qui bivio: il sentiero a sin. porta a Forc. Ciadinut, mentre la via segnata sale a d. con costante pendenza per portarsi sotto la base del caratteristico Torrione della Meda, e con un giro a sin., al cocuzzolo coperto di mughì e rododendri dove è posto il bivacco. Ore 3 dalla rotabile.

N.B. In discesa si può, anziché seguire il sentiero, attraversare verso sin. scendendo poi il ghiaione accennato più sopra.

AVVERTENZE

Le quote ed i toponimi sono quelli indicati nelle tavolette al 25.000 dell'I.G.M., salvo qualche rara correzione ed aggiunta ricavata da indicazioni locali e dalla terminologia in uso presso i valligiani.

I termini di destra (d.) e sinistra (sin.) vanno riferiti alla posizione di chi procede in salita; viene specificato espressamente di volta in volta se sono riferiti al terreno (senso orografico).

CARTOGRAFIA

Tavolette al 25.000 dell'I.G.M.: Forni di Sopra, Ampezzo, Claut, Forcella Clautana, Tramonti di Sotto.

BIBLIOGRAFIA

«In Alto» Cronaca della Società Alpina Friulana (anno 1891 e seguenti) — «Friuli-Venezia Giulia» del T.C.I. (ed. 1963) — «Prealpi Trivenete - Da rifugio a rifugio» di S. Saglio — Una completa ma breve monografia dell'ing. W. Herberg in «Oesterreichische Alpenzeitung» n. 1298 del 1958 — Storia della Sezione del C.A.I. Pordenone dal II vol. di «L'Alpinismo in Friuli» di G. B. Spezzotti e not. priv. di G. Salice, N. Marini, F. Maddalena, F. Ferro, C. Corrado, G. C. Martini, A. Borsatti — Le «Alpi Venete» n. 2/1971 e 1/1972 e relativo estratto pubblicato nel 1973 dalla stessa rivista.

FORCELLE PRINCIPALI

1) *Forcella del Pedole 1943 m* - Fra M. Caserine Alte e M. Burlaton; valico fra Val Senons e Val Rio Clapon (Canal Piccolo di Meduna).

A) Da ovest - Dal rifugio «Alla Pussa» si prende la carrareccia (chiusa al traffico, stanga chiusa con lucchetto) che porta in Val Senons e la si risale nel bosco fino ai prati di Casera Senons (1323 m, ore 1, possibilità di pernottamento), acqua nelle immediate vicinanze. Si attraversano i pascoli in direzione di M. Caserine e si risale lo zoccolo boscoso solcato da un torrentello seguendo tracce di sentiero che si svolgono tortuose fra la fitta vegetazione tenendosi sulla sponda d. (orograf.) del ruogo. Si attraversa in alto il torrente e, usciti dal bosco, si giunge all'ampia conca del Cadin di Senons, 1698 m (se non si riesce a trovare il sent. nel bosco conviene salire direttamente lungo il ruogo; vi è anche un altro sent. più a d., ma obbliga ad un lungo e vizioso giro nell'altro versante della valle). Sin qui ore 2 dalla Pussa. Dal Cadin si sale direttamente alla Forcella per tracce di sent. su terreno aperto (ore 0,45; in totale ore 2,45).

2) *Forcella Senons o di San Francesco 2084 m* - Fra M. Caserine Alte e C. di S. Francesco; valico fra V. Senons e Cadin di S. Francesco.

A) Da Nord - Dal Cadin di Senons 1698 m (v.

itin. 1A, Forc. del Pedole) si sale alla forc. direttam. per le ghiaie del vallone fra il Corno di Senons e la parete ovest del M. Caserine Alte (ore 1).

B) Da sud - Da Cláut per rot. a Pian de Cea e Cas. Podestine, 1015 m. Si risale il Ciol di Soráus (vedi Forc. delle Pregoiane) e si giunge in circa 1 ora alla confluenza del Cadin di S. Francesco. Si supera il costone che divide i due torr. e si prosegue in leggera discesa fino alla confluenza (1241 m) con il rugo che scende dalle ripide pareti di sin. della C. di Gasparin (in alto, a d., una cascata). Si sale per c. 100 m fra i due torrenti, quindi si attraversa salendo verso d. un bosco di faggi. Inizia poi un fitto bosco di mughi; poiché manca qui ogni traccia di sent., conviene scendere qualche metro traversando sempre verso d. fino a raggiungere il torr. alquanto a monte della cascata. Si prosegue lungo il greto, dapprima incassato (due salti si superano sul versante d.) poi più ampio, fino al cadin terminale. Di fronte due forc., distanti fra loro c. 200 m: più agevole dai due versanti quella ad est, che si raggiunge facilm. per ghiaie (ore 4).

3) *Forcella delle Pregoiane (o Pregaiane) 1919 m* Fra C. di Bortolusc e C. della Meda; valico fra Cadin delle Pregoiane e Cadin di Soraùs.

A) Da nord - Dalla Pussa si risale la carrareccia che percorre la Val di Senons per circa 1 km, sino all'inizio di una breve discesa. A questo punto si scorge, circa 150 m più in alto a d. una grande parete grigia che forma un enorme landro (Landro dei Gnuotoi = Pipistrelli); dal landro scende un canale superficiale e ghiaioso. Si sale sulla d. di questo per tracce di sent. fino alle rocce; poi, per sent. in buone condizioni, si prosegue verso sin., attraversando un torrentello, e si sale a tornanti ai ruderi della Casera Pregoiane, 1384 m (ore 1,30). Qui il sent. praticam. scompare. Si sale diritti nel bosco e, dopo pochi minuti, si perviene ad una radura con alte erbe e la si attraversa verso sin. fino ad un rugo che si risale per breve tratto fino a ritrovare il sent. nuovam.

ben evidente. Seguendo il sent. si supera una fascia di mughi e si giunge nell'alto Cadin delle Pregoiane, aperto e ghiaioso, 1626 m (ore 2,30). Sulla d. un sentierino porta in breve a Forc. Ciadinut (v. questa); si prosegue per tracce di sent. e ghiaie e si sale direttam. alla forc. (ore 3,30). B) da Sud - Da Cláut per rot. a Pian de Cea e Casera Podestine, 1015 m. Si risale il fondo del Ciol di Soraùs seguendo le ghiaie del torr. Giunti alla confluenza con il Ciol della Fratta, ogni traccia di sent. scompare e bisogna salire di masso in masso, lungo il torr. Nel terzo sup. della valle, dove il terreno è più aperto, ghiaioso ed a tratti erboso, si ritrovano tracce di sent. che salgono alla forc. (ore 4).

4) *Forcella della Meda 2087 m* - Fra C. della Meda e q. 2152; valico fra Cadin della Meda e Forc. Pregoiane.

A) da Ovest - Dal Bivacco «Anita Goitan» si sale verso E. per l'ampio e aperto Cadin della Meda, con radi larici, raggiungendone la parte superiore dominata dalla C. della Meda e dalla C. Podestine. Alla forcella si perviene per ghiaie, attraversando il Cadin sino alla sua estremità sin. (E.). Ore 1 dal bivacco.

B) da Est - Da Forc. delle Pregoiane, 1919 m (v. questa), si traversa per ghiaie in quota verso S alla base di pareti verticali per c. 150 m; quindi (om.), si sale per un canalone ghiaioso fino ad una forcelletta. Si scende per c. 30 m nell'altro versante e si perviene in un grande canalone ghiaioso che scende verso il Cadin di Soraùs e lo si risale, sempre per ghiaie, fino alla forc. (ore 0,45).

5) *Forcella Ciadinut 1671 m* - Fra q. 1771 e q. 1714 del costone N di C. della Meda; valico fra il Cadin delle Pregoiane e V. della Meda.

A) da Est - Da q. 1626 del Cadin delle Pregoiane (vedi Forc. delle Pregoiane), per buon sent. in pochi min. alla forc.

B) da Ovest - Si segue il sentiero segnato del bivacco «A. Goitan» (v. itin. II) sino al bivio sotto le rocce di q. 1835. Da qui si lascia il sent.

segnato a d. e si prosegue per quello di sin. che in breve porta alla forc. (ore 2,30).

6) *Forcella di Caserata 1506 m* - Fra M. Caserine Basse e M. Dosaip; valico fra le Grave di Gere e il Canal Piccolo di Meduna.

A) da Ovest - Da Claut per rotabile a Pian di Cea e quindi ai ruderi di Casera Podestine 1015 m. Da qui per il versante d. (orograf.) della valle, sulle pendici meridionali del M. Caserine Basse, si risale il Ciol di Soraùs per c. 100 m, si attraversa sulla sponda d. (orograf.) del torrente e si risale il pendio boscoso per buon sent. (all'inizio segnale rosso evidente sulla roccia). Si passa presso i ruderi della Casera Parut 1291 m (ore 1) e, dopo un tratto quasi pianeggiante, si riprende a salire a mezza costa sotto le rocce. Si passa sopra una cascata e si giunge per terreno prativo in modesta pendenza ai ruderi della Casera di Caserata ed alla forcella. Ore 2.

CIME

Vengono qui descritte soltanto le cime di maggiore interesse alpinistico che si trovano nella parte più elevata del gruppo.

7) *Monte Caserine Alte 2306 m.*

Prima salita: 16.7.1908 - L. Patèra con la guida A. Giordani, per l'itin. A.

Prima invernale: 24.12.1971 - S. Zucchiatti e E. E. Bellotto, per l'itin. A.

A) da Forcella del Pedole, per Cresta Nord - Dalla forc., 1943 m (v. questa) si risale un ripido pendio erboso sul versante E del monte fino a raggiungere la cresta c. 100 m sopra (1ª spalla). Si segue la cresta per pochi metri e si risale un altro ripido pendio erboso, tenendosi ancora sul versante orient., fino a raggiungere nuovam. la cresta all'altezza della 2ª spalla. Si supera il tratto di crinale affilato ed orizz. (placche), si scende sulla d. per c. 2 m e si risale frontalm. un canalino a gradoni che porta direttam. sull'ampio cupolone ghiaioso e da qui in breve alla vetta (I; ore 1,30).

B) da Ovest - Prima salita: T. Branzanti, G. Giordani e G. Martini, agosto 1973. La via che sale al M. Caserine Alte per la cresta N. (da F.la del Pedole, vedi itin. A) può essere raggiunta dalla parte alta del Cadin di Senons risalendo quell'ampio canalone che solca obliquamente tutta la parete O. da d. verso sin.

Dal Cadin si raggiunge una forcelletta compresa tra il massiccio del monte e uno spuntone ben visibile alla base della parete. Da tale forcella, per strette cenge, si traversa in leggera salita verso destra, fino a raggiungere il fondo del canalone. Lo si risale sul fondo, evitando per le facili rocce a sin. alcuni salti, fino all'uscita sulla cresta N., alla base del canalino a gradoni che costituisce la parte terminale della via per la cresta stessa. Dislivello: c. 300 m; ore 1,30; diff. I e II.

C) da Forcella Senons per versante Ovest. Primi salitori sconosciuti.

Dalla Forcella 2084 m (v. questa) sul versante della Val Senons si sale sulla sin. un breve pendio roccioso e si traversa a sin. per circa 50 m fino a raggiungere il fondo del grande canalone che sale verso S, seguendo l'inclinazione degli strati della roccia. Lo si risale per c. 100 m fin dove termina in una spalla ghiaiosa e si traversa verso sin. per una serie di piccole cenge (fac. anche se la roccia è spesso friabile e coperta di ghiaietta) fino a raggiungere un grande canalone ghiaioso che sale dall'alto Cadin di S. Francesco verso la cresta. Lo si percorre fino a c. 40 m dal termine e si risale il pendio roccioso di sin. per una serie di canalini e rocce ben articolate. Giunti sotto un torrione, lo si aggira sulla sin. e si raggiunge la cresta fra M. Caserine Alte e M. Caserine Basse a c. 100 m dalla vetta principale, che si raggiunge facilm. seguendo verso N il crinale (I e II; ore 1).

Questo itin. è più vario ed interessante dell'itin. A; consigliabile la traversata della cima con salita per l'itin. B e discesa per l'itin. A.

D) dal Monte Caserine Basse per cresta Sud. Prima ascensione: 21.7.1971 S. Fradeloni e S. Durisotti.

Le due cime sono distanti in linea d'aria poco meno di 1 km ma divise da numerosi torrioni e cime secondarie. La traversata per cresta è quanto mai interessante, panoramica e varia. Dal M. Caserine Basse, 2255 m, si scende per c. 50 m e si risale senza difficoltà sulla quota successiva. Segue una stretta forcelletta: si scende sul versante E per 50 m per ghiaie e, dal fondo del canale, si ritorna in cresta superando una paretina molto articolata (masso incastrato in alto). Si segue per un altro tratto la cresta e quindi si deve scendere per altri 50 m sul versante O lungo uno stretto lastrone inclinato ed esposto (è questo il tratto più impegnativo). Si raggiunge così una conca ghiaiosa (da qui si dovrebbe poter raggiungere abbastanza facilm. il Cadin di San Francesco) che si attraversa e dalla quale ci si riporta sulla cresta senza difficoltà. Si segue la cresta ampia e ghiaiosa fino sotto l'ultimo tratto ripido sotto la cima. Si aggira a sin. o si supera direttam. un primo torrione e quindi si sale per fac. rocce poco inclinate a sin. di pareti nere e verticali. Ancora un breve tratto di fac. cresta e si raggiunge la vetta (II; ore 2).

E) per cresta Est - Prima salita: 24.9.1972 S. Fradeloni, U. Marini e R. Segolin.

Dalla Forc. del Pedóle si scende sul versante E per c. 80 m; quindi si traversa verso d., alla base delle pareti del M. Caserine Alte fino a raggiungere la cresta E c. a quota 1900 m, a monte del caratteristico torrione quotato 1882 m (ore 1).

Si risale tutta la cresta per fac. roccette, tracce d'erba e sfasciumi, tenendosi sempre sulla d. del filo di cresta (a sin. le pareti cadono verticali). A c. 2200 m la cresta finisce contro una ripida parete tagliata da una stretta rampa obliqua che continua la direttrice della cresta E. Si sale lungo la rampa (all'inizio una paretina con caminetto) e si perviene in una forcelletta sulla cresta che congiunge il M. Caserine Alte con il M. Caserine Basse. Superata a d. una ripida paretina, si raggiunge in pochi min. la cima per fac. ed ampia cresta (I e II; ore 2 dall'inizio della cresta; 3 dalla Forc. del Pedóle).

8) *Monte Caserine Basse 2255 m* - Prima ascensione: agosto 1899 Steinitzer e Reschreiter con la guida A. Giordani per l'itin. A.

A) da Forcella di Caserata, per cresta Sud. Dalla forcella 1506 m (v. questa) si sale per tracce di sent. lungo la cresta boscosa. Dopo c. 100 m si lascia il sent. che prosegue a d. verso una forcelletta e si sale direttam. per cresta fino a raggiungere la cima di uno spuntone per pareti e canalini evitando i mughii. Si prosegue lungo la cresta stretta e coperta di bassa vegetazione e si superano alcune punte rocciose fino a raggiungere una poco marcata forc. di cresta. Sulla sin. scende un canalone che con qualche difficoltà permette di calare direttam. sul sent. che sale da Casera Podestine a Forc. di Caserata; frontalm. il canale continua stretto e roccioso. Lo si attraversa da d. a sin., si sale ad una rampa erbosa e si ritorna alla cresta che si segue fino ad una forcelletta (om.; ore 2). Scendendo qualche metro, si attraversa un ampio circo ghiaioso e ci si porta alla base del canalone centrale che scende da una terrazza ghiaiosa; si risale il canalone prima sulle rocce di d., poi al centro (a sin. pareti verticali) fino a raggiungere la terrazza ghiaiosa. Si piega ora a sin. e, salendo per ghiaie, ci si porta su una crestina (om.; ore 3). Sempre traversando verso sin., si passa sotto grandi strapiombi gialli (ottimo riparo) e, sempre per ghiaie, si raggiunge in breve la cresta O, c. 100 m sotto la cima, che si raggiunge senza difficoltà (II; ore 3).

B) da Casera Podestine per cresta OSO - Prima salita: 2.6.1971 E. Bellotto, A. Andolfato e R. Meroni.

Dai ruderi di Casera Podestine, si risale il sent. di Forc. di Caserata fino sotto un evidente spigolo erboso che scende dalla cima (vicinanza dei ruderi di Casera Parut). Si piega a sin. per erba e mughii e si raggiunge l'attacco in fondo al grande canalone ben visibile anche dal basso (ore 1). Si risale tutto il canalone, dapprima nel centro e poi tenendosi a d.; si giunge così sotto una parete strapiombante. Si traversa a d. per cengia alla base della stessa fino a c. 10 m prima di un

colatoio nero. Si sale per due tiri di corda (III) la parete, si aggirerà sulla d. uno strapiombo giallo e si raggiunge un canalone che porta in cresta (ore 3,30). Si segue la cresta e si perviene direttamente in cima (II e III; ore 4,30 dalla casera).

9) *Corno di Senons (o Cima Giannino Piazza)* 2087 m⁽³⁾ - Prima ascensione: 12.8.1947 F. Ferro, S. Longo e A. Zambon per l'itinerario A.

A) dal Cadin di Senons, per versante Nord - Dal Cadin di Senons 1700 m (v. itin. A di Forc. del Pedole) ci si porta ai piedi delle rocce e si sale un camino che solca l'estremità settentr. del caratteristico lastrone inclinato (II e III; 1 ch.) fino a raggiungere il bordo inf. del lungo tavolato sommitale. Si risale la ripida ma fac. lastronata di rocce fino all'estremità merid., che è il punto più elevato (II e III il camino iniziale, poi fac.; ore 1 dalle ghiaie).

B) dal Cadin di Senons, per parete Est - Prima salita: 13.8.1961 S. Casara e W. Cavallini.

Dal Cadin di Senons (700 m; per l'accesso v. itin. A di Forc. del Pedole) si attacca a sin. lungo uno spigolo intagliato da camini. Per fac. lastronata si perviene allo spigolo, tenendosi sempre a sin. della montagna. Sul sommo della lastronata vi è un ciuffo di baranci e poi un lungo gradino alto c. 10 m che taglia diagonalm. la lastronata. In mezz'ora di facile arrampicata si è sotto il gradino che si supera arrampicando d'appoggio entro un piccolo canale. Si spunta fuori sulla lastronata sup. e si arrampica tenendosi vicino allo spigolo. In alto, sotto la cima, la lastronata si fa più ripida. Si taglia in diagonale a d. per montare in vetta (om. e biglietto). La cima è costituita da due bei spuntoni intagliati da un'acuta forcelletta (ore 1 dalle ghiaie).

C) discesa per parete Sud - 13.8.1961 S. Casara e W. Cavallini.

La cima precipita con un apicco verso S su una forc. (Forcella del Corno). Si volge verso S per toccare l'ultima forcelletta della cima e poi ci si cala per un canalino verticale che solca a tratti l'intera parete. Dopo alcuni metri in diagonale d.

si scende arrampicando con buoni appigli. Alla prima strozzatura pass. delicato ed esposto. Indi un nuovo diedro e una parete strapiombante (ch. e moschettone per assicurazione). Giù direttamente con scarsi appigli (IV sup.) e poi si volge diagonalm. a d. per imboccare l'ultimo canalino che porta al verde pendio scendente dalla Forc. del Corno (ore 0,30).

10) *Cima di S. Francesco* 2254 m - Mancano notizie sui primi salitori.

A) da Val Senons, per il Cadin di Senons - Dal Cadin, 1700 m (v. itin. A di Forc. del Pedole) si piega a d. per tracce di sent. e si penetra nel vallone fra C. di S. Francesco e Corno di Senons. Lo si risale per c. 100 m e quindi si devia a d. per imboccare il canalone sottostante la verticale parete orient. della C. di S. Francesco. Si risale il canalone, parte per ghiaie e parte sulle rocce di sin., fino a raggiungere la cresta 2100 m c., spartiacque fra V. Senons e Cadin di S. Francesco (ore 1,30; da questo punto sono agevolm. raggiungibili per fac. lastronate le q. 2213 e 2193). Per raggiungere la vetta principale, ci si porta sul versante S della stessa lungo una cengia ghiaiosa e si risale un canalino di c. 50 m che porta ad una stretta forc. (II). Si supera la parete di d., alta c. 80 m, ripida ma bene articolata, e si raggiunge la vetta (II; ore 2,30 dal Cadin).

B) da Val Senons, per il Cadin di Gasparin - Da Casera Senons, 1323 m (v. itin. A di Forc. del Pedole) si attraversa il torr. e si sale per sent. in direzione della C. di S. Francesco fino all'inizio del ripido Cadin di Gasparin, compreso fra la cima principale e le q. 1868 e 2072. Si abbandona il sent. che sale a sin. e si risale il Cadin attraversando una fascia di bosco, fino a portarsi sotto le rocce del costone 1868. Per tracce di sent. su ripido prato si sale fino alla forcelletta fra le q. 1868 e 2072 (ore 2) e, senza valicarla, si traversa per sent. verso sin. e si penetra in un ampio cadino ghiaioso; lo si risale fino alla forc. fra C. Puzza e q. 2193 (ore 3; alla stessa forc. si può giungere senza difficoltà anche

dal versante S, per l'alto Cadin di Soraùs). Dalla forc. si piega a sin. e si risale uno dei due canali (ghiaia con qualche salto di roccia) che fanno capo alla forcelletta dell'itin. preced., poco ad O della vetta (II; ore 3,30).

11) *Cima Pussa 2169 m* - Prima ascensione: 25.9.1971 S. Fradeloni, R. Durisotti, R. Segolin e N. Marini, per l'itin. A, con discesa per l'itin. B.

A) dalla Pussa per il Cadin di Gasparin e la cresta Nord. Dal rif. «Alla Pussa» al Cadin Gasparin (v. itin. B di C. di S. Francesco) e, per terreno erboso e ghiaioso, alla forc. fra la cima principale e la q. 2072 (ore 3,30). Dalla forc. 2000 m c. si sale la cresta N, tenendosi sulle placche inclinate ed esposte qualche metro a sin. del crinale. Dopo c. tre lunghezze di corda, si perviene su di un'esile ed aerea cresta; la si percorre e si scende per c. 2 m, raggiungendo così il corpo principale del monte. Tenendosi ora sulla d. della cresta, si passa accanto ad un caratteristico torrione con un masso incastrato e, senza difficoltà, si raggiunge l'anticima E, 2166 m e, per cresta, la vetta (II; ore 1 dalla forc.; 4,30 dalla Pussa).

B) dalla Pussa per il Cadin di Bortolusc - (La forc. 2000 m fra C. Pussa e q. 2072 può anche essere raggiunta dal Cadin di Bortolusc; l'itin. è più breve ma molto ripido e faticoso e consigliabile solo per la discesa). Dal rif. «Alla Pussa» si risale la carrareccia di Val Senons per poco più di 1 km e mezzo fino ad incontrare il greto del torr. generalm. asciutto che scende sulla d. dal Cadin di Bortolusc. Si sale per sent. sulla d. del torr., quindi per il greto ed infine, superato un ripido tratto per prati, si prosegue obliquando verso sin. Oltrepassata una stretta fascia di mughi, si raggiunge il fondo del torr. nel punto ove questo si restringe e scende incassato con grandi salti; si segue il greto che in alto si allarga in un ampio ghiaione e, giunti alla base delle pareti della C. di Bortolusc, si piega a sin. fino a raggiungere il cadin sup. della valle, 1743 m (ore 2,30). Da questo punto si possono raggiungere

per ghiaie senza difficoltà: a sin. la forc. q. 2000 fra la C. Pussa e q. 2072 (ore 0,45; vedi itin. preced.); al centro una stretta forcelletta, valico secondario con l'alto Cadin di Soraùs; a d. la spalla SE della C. di Bortolusc, da dove si può scendere in breve alla Forc. delle Pregoiane (v. itin. B di C. di Bortolusc).

12) *Cima di Bortolusc 2160 m* - Prima ascensione: 2.8.1902 G. Morassutti con la guida A. Giordani, per l'itin. A.

Prima salita invernale: 17.1.1976 S. Fradeloni e R. Segolin per l'itin. B.

A) dal Cadin delle Pregoiane per cresta Nord - Da q. 1626 del Cadin delle Pregoiane, c. all'altezza del bivio per Forc. Ciadinut (v. itin. A di Forc. Pregoiane), si piega a sin. e si risale il ripido pendio ghiaioso ed erboso che porta alla forcelletta fra C. di Bortolusc ed un caratteristico spuntone, 1908 m (ore 1). Si sale per cresta, prima a d., poi deviando a sin., per fac. rocce ed una serie di cenge; dopo un primo tratto la cresta diventa ghiaiosa e meno ripida e porta direttam. in vetta (I; ore 2 dal Cadin delle Pregoiane).

B) da Forcella delle Pregoiane per parete Sud - 21.8.1971 S. Fradeloni e R. Segolin, in discesa. - Dalla forc., 1919 m (v. questa), si sale in direzione E per un ben marcato canalone ghiaioso (tracce di sent. salgono sulla spalla erbosa, 2084 metri e scendono nell'alto Cadin di Bortolusc). Superata una cresta, c. 100 m prima di raggiungere la spalla sopra citata, la parete a sin. è solcata da uno stretto canale, strapiombante a sin., più articolato a d. Si sale sul fondo del canale e, dopo c. 100 m, si esce su terrazze ghiaiose e senza difficoltà si raggiunge la cresta e la vetta (II; ore 2).

N.B. - Fra la via qui descritta e la perpendicolare dalla Cima Bortolusc alla Forc. delle Pregoiane, è scesa pure la cordata Casara-Cavallini il 3.8.1954 per itinerario di maggior difficoltà.

C) da Forcella delle Pregoiane, per parete Ovest - Prima salita: 3.8.1954 S. Casara e W. Caval-

La Cima Podestine, parete ovest, da Forcella Savalon.

(Foto T. Trevisan)

----- itin. B; + + + + variante.



lini, con discesa per parete S - Dalla Forc. Pregoiane si attacca una ventina di metri più sotto, nel versante della V. Settimana, un largo cammino che sale ad un'ampia cengia 100 m sopra. Su per esso con qualche pass. delicato, alla cengia. Tagliata questa si sale arrampicando in diagonale verso d. per entrare in un canalone a diedro, formato dalla cima e una anticima a sin. Su per lo stesso che in alto si chiude a forte strapiombo. Lo si evita arrampicando per rocce delicate a sin., e poi su a d. ad una forcelletta sopra lo strapiombo, di dove inizia la fac. cresta della cima che scende verso la V. Settimana con una grande lastronata. Su ad un'anticima (om.) e poi per 200 m di fac. cresta alla vetta (ore 1 dalla Forc. Pregoiane).

13) *Cima della Meda 2302 m - Sconosciuti i primi salitori.*

A) da Forcella della Meda, per Cresta Nord - Dalla forc., 2087 m (v. questa), si sale sul versante E per un pendio ghiaioso fino a raggiungere una cresta (om.). A sin. sale una rampa ripida e rocciosa; la si risale completam. fino a raggiungere la prima anticima della lunga cresta; mantenendosi quasi sempre sul crinale e superando qualche pass. un po' esposto, si raggiunge la vetta (II; ore 1,30).

B) per Parete Nord - Prima salita: R. Di Daniel e G. Giordani, 27.6.1976 - Dal bivacco «Anita Goitan» si sale in direzione della Forcella della Meda. Giunti nella parte superiore del Cadin si attaccano le rocce di C. della Meda nel punto

*Il Cimon delle Tempie (a sin.) e il Cadin della Meda, salendo al M. Cornaget. Al centro, il Torrione della Meda. (Foto S. Fradeloni)
 ----- itin. C al Cimon delle Tempie.*



in cui esse scendono più in basso, verso il centro della parete Nord. La via sale a sin. di un canale che taglia verticalmente tutta la parte più bassa della parete. Si sale per roccia ottima e sempre più ripida sulla sin. del canale, fino a raggiungere la base di una piccola parete strapiombante (II e III⁻); la si evita a d. fra questa e il canale e per terreno facile si raggiunge la cresta, e quindi la cima.

Dislivello: c. 330 m; ore 1; diff. II e III⁻ (primo tratto) I la parte superiore.

C) da Cima Podestine per cresta Ovest - 11.8. 1971 S. Fradeloni, F. Maddalena e R. Zanot - Dalla Cima Podestine (v. questa) si segue senza difficoltà la cresta, tenendosi in alcuni tratti sul versante settentr. (I, ore 0,40).

D) da Val di Gere per parete Sud - Prima salita: 8.7.1972 S. Fradeloni, N. Marini e R. Segolin - Dai ruderi di Casera Podestine 1015 m, si sale per il Ciol di Soraùs e quindi per il Ciol di Fratta sino alla quota 1470. Si abbandona il Ciol di Fratta e si sale per un canale franoso alla sin. di uno sperone coperto di mughi. Ci si porta quindi per terreno ghiaioso in cima allo sperone, alla base delle pareti: c. q. 1630 m; ore 2,30 da Casera Podestine; qui l'attacco. Si sale per un camino alto una decina di metri e quindi, superata una paretina esposta, si raggiunge un pianerottolo con bassi pini mughi (III). Si sale ora verso d. una rampa inclinata e poi, per pochi metri, un canale. Si sale per c. 100 m verso d. per un largo cengione obliquo, con vegetazione

fino alla base di un colatoio che segna la direttrice a tutto il rimanente della salita. Il primo salto del colatoio si supera sulla d. aggirando un torrioncino e passando per una forcelletta ghiaiosa (om.; q. 1770 m; 100 m sulla d., alla stessa altezza, alcuni larici ben visibili anche dal basso). Si oltrepassa il colatoio e si sale sulla sua sin. in una zona con mughi. Superata la fascia di mughi, si rientra nel colatoio, ormai largo e superficiale, che si risale lasciando sulla sin. alcuni tratti erbosi. Si giunge così in un campo di sfasciumi delimitato a sin. da una fascia di strapiombi gialli, a d. dalla cresta SSE della C. della Meda e dominato dalla cima stessa. Piegando leggerm. verso sin. per fac. rocce si perviene ad una forcelletta di cresta, dalla quale si raggiunge in pochi min. verso d. la cima (II, con attacco di III; ore 3,30 dall'attacco, ore 6 dai ruderi di Casera Podestine).

14) *Cima Podestine 2281 m* - Sconosciuti i primi salitori.

A) dal Cadin della Meda per il versante Nord - Dal bivacco «Anita Goitan» si sale verso S.E. per l'ampio e aperto Cadin della Meda, dapprima con radi larici, per raggiungerne la parte superiore, dominata al centro da una cima che si stacca evidentissima sulla cresta Cima della Meda - M. Cornaget. Da qui (1960 m) si sale per ghiaie in direzione della cima superando direttamente delle rocce molto articolate ed attraversate da terrazze ghiaiose. Giunti in cresta si arriva senza difficoltà in vetta per la cresta E. (I e II, ore 2 dal biv.).

B) dal Cadin della Meda per parete Ovest - Prima salita: G. Giordani nell'agosto 1972, poi F. Pussini 22.6.1975 e A. Tersalvi e V. Zuani con variante finale 29.6.1975 - Dal bivacco «Anita Goitan» si sale dapprima verso SE per l'ampio e aperto Cadin della Meda, poi verso sud, lasciando a d. (ovest) il Torrione omonimo, in direzione della parete ovest che si vede di scorcio. Per un ghiaione si raggiunge la parete che si costeggia sino a circa 2/3 arrivando alla base della evidente rampa-canale che solca profondamente

la parete, ed è biforcuto in basso. (È preferibile attaccare il ramo d., il più alto). Si risale completamente e facil. il canalone sino a giungere a una forcelletta (ometto). Da qui per sfasciumi a d. si giunge in vetta.

Dislivello: 160 m circa; diff. I e II; ore 0,45, dal bivacco 1,45.

Variante: A. Tersalvi e V. Zuani giunti a 2/3 della rampa canale, piegarono a d. percorrendo una cengia ripida che sale verso d. Seguirono la medesima senza eccessive difficoltà (III) sino alla cresta e quindi la cima.

15) *Monte Cornaget 2323 m* - Prima ascensione: 4.7.1891 A. Ferrucci, F. Luzzatto, A. Seppenhofner con la guida A. Giordani.

Prima salita invernale: 24.12.1972 S. Zucchiatti T. Rosso ed E. Bellotto per l'itin. A.

A) dal Cadin della Meda per versante Nord - Dal bivacco «Anita Goitan» si sale per l'evidente canalone che sbocca nel Cadin fra il Cimon delle Tempie (a d.) e il Torrione della Meda (a sin.) Lo si segue per erbe e ghiaie e si prosegue verso O giungendo alla Forcella Savolon 2140 m, fra Cimon delle Tempie (a nord) e il Cornaget (a sud). Sin qui 1 ora. Dalla forcella si continua a sin. per fac. rocce per c. 50 m; qui inizia una spaccatura che sale attraversando obliquam. verso d. il pendio di rocce e placche. Si segue detta fessura lungo i bordi o sul fondo (caratteristico a metà percorso un grosso masso incastrato che forma una specie di ponte) fino in prossimità della vetta, che si raggiunge per cresta (I; ore 0,30 dalla forc.). Questo itin. è il più fac. e più sicuro, soprattutto in caso di maltempo; si può salire però facilm. in vetta senza seguire un preciso itin.

B) dalla Fratta di Barbin per cresta e parete Sud - Prima salita: 4.9.1971 S. Fradeloni, L. Zannot e R. Segolin - Dalla cima della Fratta di Barbin, si scende per alcuni metri per cresta in direzione N. Un torrione di cresta viene aggirato ad O scendendo c. 20 m per ghiaie e risalendo quindi in una stretta forcelletta franosa. Si supera, da d. a sin., la ripida paretina sopra la forc.

e ci si riporta in cresta, ora ghiaiosa, che si percorre agevolm. fino ad un altro torrione. Per evitarlo, si scende per ripide ghiaie sul versante E per c. 80 m. Quindi, aggirato uno spigolo, si sale per un canalino inclinato, il quale, senza difficoltà, riporta in cresta, ora più larga con dei piccoli spiazzetti erbosi. La parete sovrastante viene salita direttam. per paretine e placchette, in direzione della cima, spostandosi leggerm. sulla d. rispetto alla cresta percorsa. (II; ore 1,30 dalla cima della Fratta di Barbin).

16) *Fratta di Barbin 2228 m* - Sconosciuti i primi salitori.

A) dal Ciol della Fratta, per versante Est - Dai ruderi di Casera Podestine, 1015 m, s'imbocca il Ciol di Soraùs che si risale per c. 30 min. (tracce di sent.). Si piega quindi a sin. e si sale sul fondo il Ciol della Fratta; per evitare la boscaglia, conviene salire arrampicando sui massi nel fondo del canalone, che si interna sempre più fra le pareti del M. Cornaget e della C. della Meda a d. e della Fratta di Barbin a sin. Superato sulla d. uno sperone con mughi per evitare una strozzatura verticale del canalone, si lascia a sin. un pendio inclinato e ghiaioso che sale verso la cresta E della cima. Dopo un campo detritico si prosegue ancora sul fondo del canalone, ora molto stretto, roccioso con il fondo ingombro di grandi massi. Quando il canalone piega a d. sotto le pareti del M. Cornaget (probabilm. il pass. è possibile anche direttam.) si sale a sin. per una larga e ripida rampa ghiaiosa venata d'erba. Giunti sulla cresta E, si traversa a S e per erba, ghiaie e fac. rocce si raggiunge in breve la vetta (I; ore 4,30).

B) dalla ex Casera Podestine per parete Sud Est - Prima salita: 10.7.1971 E. Bellotto, A. Andolfato e R. Meroni - Dai ruderi della casera, 1015 metri, si risale il Ciol della Prendera prima per tracce di sent., poi sul fondo fin quando esso è facilm. praticabile (grandi massi, 1100 m). Si abbandona il Ciol e si risale a d. un ripido costone erboso fino alla base di un gradino roccioso che si supera per un canalino nel punto più alto,

aggirando a d. uno spigolo. Si segue ora una cresta erbosa fino alla grande cengia verde che fascia tutta la parete S. L'attacco è alla base di un colatoio, sulla verticale della cima (om.; ore 3). Si risale il colatoio fino sotto ad una parete gialla: traversando per cengia verso d., si raggiunge un'evidente serie di camini e di fessure che si superano dapprima verso d. e quindi verso sin. fin sotto ad un'altra parete gialla. 15 m a d. si trova un camino che si risale completam., si evita uno strapiombo aggirandolo sulla d. e quindi per gradoni, obliquando a sin. si perviene ad un altro camino con masso incastrato. Si sale il camino, si passa sotto il masso e quindi si supera la parete a d. della fessura alla quale fa capo il camino. Per una fessuretta si supera uno strapiombo e con divertente arrampicata si perviene ad un cengione detritico che si risale, obliquando a sin., fino in cima (II e III; ore 3,30 dall'attacco).

17) *Cimon delle Tempie 2279 m* - Sconosciuti i primi salitori.

A) dal Cadin della Meda per forcella delle Tempie e cresta Nord Ovest - Dal bivacco «Anita Goitan» si raggiunge l'evidente canalone ghiaioso ed erboso a d. (nord) del Cimon delle Tempie e lo si sale sino a sboccare in Forc. delle Tempie, 2000 m, fra Cimon delle Tempie e Cima Savalon. (Ore 0,45 dal bivacco). Si segue la cresta NO del monte e senza itin. preciso (conviene tenersi un po' a sin. della cresta) si perviene sull'anticima; si scende per qualche metro ad una forcelletta e da questa in breve ci si porta in cima (I, ore 1 dalla forc.).

B) dal Cadin della Meda, per parete Nord Est - Prima salita: 15.6.1975 B. Baldi, S. Drobinz e P. Rizzo - Dal bivacco «Anita Goitan» si raggiunge l'evidente canalone ai piedi della parete NE del Cimon delle Tempie (fra questo e il Torrione della Meda). Dopo averlo risalito per circa 100 m lo si attraversa diagonalmente sino a raggiungere una larga cengia erbosa che si percorre da sin. a d. per circa 2/3 fino all'inizio di una ben visibile fessura slabbrata alta circa 25 m.

La Cima Savalon e il Bivacco «Anita Goitan».
(Foto P. Goitan)

----- itin. B; itin. C; itin. D;
++++ itin. E di C. Savalon.
L'itin. E fra le due frecce si svolge nel canalone nascosto dallo spigolo NE.

Si scala la fessura (III) e si arriva ad un facile costone che si percorre interamente avendo alla destra un lungo canalone. Alla fine del costone si attraversa il canalone e lo si sale sul lato d. di chi sale fino a una forcilla ben marcata. Da questa si scende circa dieci metri pervenendo ad una cresta sottile che porta alla cima principale. (I e III, ore 2).

C) dal Cadin della Meda per Forc. Savalon e spigolo SE - Prima salita: 8.7.1976 F. Pussini e F. Cucinato - Da Forcella Savalon (vedi itin. A del M. Cornaget) si sale alla sin. lo spigolo sino a raggiungere una macchia di mughì. Qui l'attacco. 1° tiro (30 m) - Si sale alla d. dello spigolo per un camino superficiale (III⁺) e ci si porta facil. per una rampa su un pulpito. 2ª lunghezza (10 m) - Su per lo spigolo fino ad un terrazzino (comodo punto di sosta sotto un diedro). III⁺ l'attacco. 3ª lunghezza (38 m) - Si risale interamente il diedro (a metà ch. lasciato) fino ad una spalla (III). 4ª lunghezza (40 m) - Si segue lo spigolo sino a sbucare in cresta (II), quindi facil. in vetta. Roccia buona, via divertente; ore 1 da Forc. Savalon, 2 dal biv.

18) *Cima Savalon 2132 m* - Prima ascensione: S. Fradeloni, N. Marini e G. G. Ellero 2.10.1971 per itin. A.

A) dal Cadin della Meda per Forc. delle Tempie e cresta S. Dalla Forcella delle Tempie (v. itin. A del Cimon delle Tempie) si sale aggirando sul versante O un torrione di cresta (II); seguono alcuni metri di cresta sottile ed orizz., quindi si sale un canale erboso e roccioso con qualche mugo tenendosi qualche metro a sin. della cresta. Si perviene così presso la vetta che si raggiunge senza difficoltà (I e II; ore 0,40 da Forc. delle Tempie).

B) dal Cadin della Meda, parete SE, lato sin. - Prima salita: F. Di Daniel e G. Giordani 27.7.1975 - Si prende l'itinerario usuale alla Forcella delle Tempie (vedi itin. A del Cimon delle Tempie), e circa 200 m prima di raggiungere la Forcella stessa, si attaccano le rocce della parete SE (ometto) e per cengia in salita verso d. al camino

che separa un caratteristico spuntone dalla parete. Per il camino fino in cima allo spuntone (ometto). Dallo spuntone si passa in spaccata sulla parete, si sale verticalmente per 4 m, quindi per una piccola cengia si traversa a sin. fin dove essa termina (fin qui III, 1 ch., 60 m). Si continua a sin. per pochi metri (IV, 1 ch.) fino a toccare una cengia facile. (Si può anche salire per 2 m e traversare poi in discesa per 5 m, con le stesse difficoltà). Da questa facile cengia si sale direttamente superando piccoli strapiombi su roccia ottima (III⁺, 1 ch. 50 m). Poi per 3 m a sin. per una cengia, quindi direttamente per 10 m (strapiombo, III⁺). Ancora a sin. obliquamente per una lastra inclinata di 2 m, quindi si esce sulla cresta E in prossimità della via comune (v. itin. A) della vetta.

Disvil. c. 200 m; 3 ch. di cui 2 lasciati; III continuo con passaggi di IV. Ore 2,30.

C) dal Cadin della Meda, per parete E, lato destro - Prima salita: R. di Daniel, G. Giordani 7.8.1976 - Attacco a c. 1950 m, nel canalone che porta alla Forcella delle Tempie (vedi itin. A del Cimon delle Tempie) a circa 20 minuti dal bivacco «Anita Goitan», (ometto). L'attacco è in corrispondenza di un camino superficiale che continua in alto con una serie di camini più marcati indicanti la direttiva della salita. Questi camini delimitano, prima sotto e poi a d. una caratteristica paretina gialla strapiombante. Si supera il primo camino superficiale (7 m, III) fino alla prima cengia. Si evita il secondo camino, apparentemente friabile e strapiombante, salendo obliquamente a sin. per la cengia fin dove essa diventa esilissima, quindi si supera direttamente il piccolo strapiombo che conduce alla seconda cengia (III⁺, 1 ch.). Si segue questa in discesa verso d. fino a riprendere la serie di camini (cengia molto friabile e coperta di detriti, c. 30 m). Si sale il soprastante camino per ottima roccia, lasciando a sin. la parete gialla (III e III⁺, 1 ch. lasciato), ci si innalza così sino al termine del camino (c. 50 m). Si esce a d. per rocce più facili si obliqua poi a sin. in salita sino ad un posto di sosta su di una cengia limitata superior-



mente da una piccola fascia strapiombante (II, c. 20 m). Si supera senza particolari diff. tale strapiombo (III), quindi per rocce meno ripide sino alla base di una parete rossa strapiombante su una stretta cengia che proviene dallo spigolo NE. Si traversa sotto la parete fino ad alcuni piccoli pini mughi che servono da ottimo posto di assicurazione (a sin.) (20 m c.). Si traversa a sin. per c. 7 m fino ad entrare nel diedro ben visibile dal basso. Lo si risale facilmente (I-II) fino a 2 m da un caratteristico masso giallo strapiombante che lo ostruisce (c. 25 m). Si esce dal diedro traversando a d. fino sullo spigolo che lo delimita (un masso può servire da ancoraggio per il rinvio). Da qui con una spaccata si traver-

sa a d. (esposto, III⁺, 1 ch.) per tre metri (appoggi piccoli e buoni) fino a raggiungere un terrazzino (c. 10 m). Si sale a d. per rocce facili, quindi subito a sin. e, superati due piccoli strapiombi (III⁺, 1 ch.) si esce sulla cresta, a sin. del più alto dei 3 spuntoni visibili dal basso su di essa (c. 15 m). Quindi per la cresta e facili lastre sino alla vetta (c. 30 m).

Disliv. c. 200 m; diff. III⁺; 4 ch. di cui uno lasciato; ore 3,30.

Breve ma bella e solida parete, verticale ma ben articolata. Costituisce uno dei migliori itinerari dal bivacco.

D) dal Cadin della Meda, per spigolo NE - Prima salita: R. Ive ed E. Padovan 22.6.1975 -

Da sin.: Forc. del Pedole, M. Caserine Alte,
 Forc. di San Francesco (o Senons)
 e Corno di Senons dal Nord (da V. delle Medate).
 (Foto T. Trevisan)
 ----- itin. A; itin. B; - - - - - itin. C di
 M. Caserine Alte.



Dal bivacco «Anita Goitan» si traversa verso O per raggiungere in una quindicina di minuti la base dello spigolo, che è molto evidente. Si percorre lo spigolo per tre lunghezze (III). Quindi per una serie di rampe si sale per un centinaio di metri sino a raggiungere una cengia. Da qui si procede per la stessa (esposta), per 10 m circa per portarsi alla base di un diedro-camino (1 ch.). Si sale per 40 m il detto diedro-camino (IV, 1 ch.), quindi per un camino ed una placca obliqua in vetta.

Disliv. circa 350 m; ch. 2 lasciati; diff. discontinue (III e IV). Itinerario molto logico su roccia ottima.

E) da Nord Est - Prima salita: R. Di Daniel e G. Giordani 29.6.1975 - La via percorre il canalone che, parallelo a quello che conduce alla Forcella delle Tempie, giunge fin sotto le rocce

terminali della vetta (a sin. della via che qui si descrive, si trova lo spigolo NE della Cima Savalon, con l'itin. D). Si sale, all'inizio, superando un salto di roccia, e poi facil., fino al termine del canalone. Si traversa a d. dove la roccia marcia lo permette e per un canale si giunge sotto la vera e propria parete che presenta due camini: il destro difficile e marcio, il sinistro con roccia buona e relativam. facile. Si traversa a sin. e si sale per questo camino (III) che in breve porta a una grande cengia detritica (molto friabile). Si traversa ancora a sin. e, invece di raggiungere il vicino spigolo NE, si sale direttamente per ottima roccia (III) sul caratteristico spuntone che si trova fra Cima Savalon e Cima Settimana. Per cresta si raggiunge facilim. la cima più alta (quella più a sud).

Disliv. c. 350 m; ore 1 dall'attacco; diff. II.

molto friabile, con due tratti di III con roccia molto buona.

F) dalla Cima Settimana per versante O - Prima traversata: S. Fradeloni, M. Barzan e R. Segolin 27.7.1975 - Le due cime sono separate da una cresta con torrioni lunga circa 200 m. Dalla Cima Settimana si scende per facili paretine sul versante O sino a raggiungere la base (versante O) dei torrioni della cresta. Quindi ad un canale che scende dalla Cima Savalon, versante nord. Lo si risale per circa 70 m e si giunge in cima. Ore 0,45, I e II.

19) *Cima Settimana 2135 m* - Prima ascensione 27.7.1975 S. Fradeloni, M. Barzan e R. Segolin, per itin. A e discesa per itin. B.

A) da ovest - Si lascia la rotabile della Val Settimana circa 3,5 km prima della Pussa (confluenza del ghiaione proveniente dal Ciol Sarinas di Schiarito, 850 m c.) e si sale in pochi minuti per ghiaie all'inizio del Ciol presso l'enorme cavernone denominato Landre di Salmistro. Si inizia ad arrampicare a sin. (destra orograf.) del rio e con una breve traversata friabile ci si porta sotto un grande masso incastrato. Si raggiunge il masso salendo una paretina di 15 m (III), si passa tra il masso e la parete sovrastante e si continua a salire per il Ciol per un centinaio di metri. Si sale quindi a d., per terreno franoso, fino a raggiungere un rado bosco di bassi pini mughi che si risale fino ad una crestina rocciosa lungo la quale si ritorna nel Ciol sopra una placca liscia con caverna (ore 2,30). Si continua per il Ciol senza difficoltà salendo massi e canalini, si passa alla base delle pareti verticali della quota 1881 e circa a quota 1550 si abbandona il Ciol (che prosegue verso la Forc. delle Tempie) per risalire il canalone gradinato fra la quota 1881 e le pareti verticali della Cima Settimana. Pochi metri sotto la cresta il canalone si restringe: si supera senza difficoltà un masso incastrato e si perviene ad una selletta, a 1850 m circa, (ore 5). Dalla selletta, per radi pini mughi e facili rocce, ci si porta sulla cresta, si passa pochi metri a sinistra sotto l'anticima e quindi, senza difficoltà,

si perviene in vetta. (Ore 6, I e II con l'attacco di III).

B) da Cima Savalon per cresta SE - (Le due cime sono separate da una cresta con torrioni lunga circa 200 m). Dalla Cima Savalon si scende sul versante O per un canale per circa 70 m, si passa alla base dei torrioni di cresta e per facili paretine si raggiunge la cima, tenendosi sempre sul versante O. (Ore 0,45, I e II).

20) *Monte Dosaip 2062 m* - Prima ascensione: agosto 1899 Steinitzer e Reschreiter con la guida A. Giordani.

A) dalla Forcella di Caserata, per versante Nord - Dalla forc., 1506 m (v. questa), si sale in direzione S per buon sent. prima fra radi larici, poi per pascoli aperti, fino ai ruderi della Casera Dosáip, 1743 m (ore 0,45) e, per tracce di sent. si giunge in breve sul bordo settentr. del Cadin di Dosáip. Per prato si traversa in quota sulla sin. aggirando il profondo ed incassato vallone e per ripido pendio di erba e ghiaie si raggiunge la cresta immediatam. sotto la vetta (fac.; ore 1,45 dalla forc.).

SCI ALPINISMO

I ripidi fianchi boscosi del gruppo non invitano all'attività sci-alpinistica. Fanno eccezione due itinerari: la salita alla Forcella del Pedole da Val Senons (v. itin. 1 A) e quella al M. Dosaip (v. itin. 6 A e 20 A), ambedue particolarmente belli ed interessanti.

(1) Dal friulano «mede» = pagliaio, cumulo di fieno. In prossimità sorge appunto il bivacco «Anita Goitan».

(2) «Ciol» (termine proprio della Val Cellina) = rio, torrentello che scorre soltanto quando viene la pioggia (Pirona).

(3) La Cima è stata dedicata dai primi salitori alla memoria di un alpino ed alpinista di Maniago caduto in guerra.

TULLIO TREVISAN
(Sezione di Pordenone)

SERGIO FRADELONI
(Sezione di Pordenone e Trieste,
Soc. Alpina Giulie)

PAOLO GOITAN
(Sezione di Trieste,
Soc. Alpina Giulie e Pordenone)

Proposte per un nuovo alpinismo

Non c'è occasione migliore che girovagare per le montagne tutti insieme e passare interminabili pomeriggi in un rifugio ad attendere la gita del giorno seguente, per discutere attorno all'importanza ed alla responsabilità di appartenere ad un sodalizio, il C.A.I., che mai come ora sentiamo nelle sue scelte ideali ed operative, diverso da come lo vorremmo.

I molti interventi su queste pagine, alcuni scambi di idee con i rappresentanti di alcune sezioni vicine, l'attività di uno di noi presso la Commissione regionale lombarda per la Protezione della Natura Alpina, ci fanno ritenere maturi i tempi perché tramite questa rivista, portiamo il nostro contributo ad un dibattito sul problema che a noi ma, speriamo, anche a molti altri, non sembra ovvio, ma essenziale e decisivo: cosa significa oggi andare in montagna.

Dobbiamo soprattutto ringraziare gli amici della Sezione di Ascoli Piceno i quali, criticando in una lettera [1] un articolo di Armando Biancardi [2] non solo hanno aperto una polemica che noi giudichiamo in prospettiva importante per il C.A.I., ma perché hanno in qualche modo ridato vigore ad un nostro precedente progetto di iniziare un dibattito attorno ai nuovi modi di concepire l'alpinismo, su queste pagine.

La lettera di Quinto Gavassa [3] e la risposta di Claudio Carrescia [4] all'intervento sopra richiamato sono la conferma di una concezione anacronisticamente post-romantica dell'alpinismo che ancora ha ferme radici in larghi strati di persone che percorrono la montagna, concezione che continua a muovere il C.A.I. in scelte la cui validità noi riteniamo opportuno mettere in discussione.

NUOVA CONCEZIONE DI MONTAGNA

A creare confusione senza chiarire niente, apparve su «Panorama» [5] un articolo inquietante solo per lettori superficiali ed assolutamente profani in materia d'alpinismo. Dal contesto piuttosto penoso per il tentativo di provocare l'attenzione del solito lettore che assicura la tiratura con cose che con l'alpinismo non hanno

nulla a che fare, stralciamo, tra la massa di amenità... «che la montagna è il grande fallo su cui si arrampicano tanti falli piccolissimi»...

Le linee di pensiero sulle quali intendiamo muoverci sono tutte diverse.

La montagna non è solo un ambiente di carattere particolare la cui impervietà od altre difficoltà oggettive consentono ad alcuni privilegiati di misurare le proprie forze o, peggio, di attuare una sorta di impegno agonistico con altri uomini privilegiati.

In questo modo la montagna viene ridotta da stupenda realtà ambientale capace di mobilitare le componenti migliori del nostro animo, a puro oggetto di conquiste più o meno eroiche, o addirittura al livello di un attrezzo sportivo.

Noi pensiamo che gli episodi «alpinistici» più significativi e più largamente rappresentativi del concetto di montagna che vogliamo contestare rimangono la discussa ascensione (ma solo per gli aspetti «tecnici») di una vetta sud-americana compiuta ricorrendo ad un compressore d'aria, oppure le semi-fallimentari spedizioni nazionali sulle montagne asiatiche, in una delle quali si è fatto largamente uso di mezzi dell'esercito, anche per sommuovere un po' di quello spirito nazionalistico che oggi ha fatto il suo tempo.

La montagna non è neppure luogo di inutili contemplazioni sentimentali finì a se stesse ove lo stupore di fronte alle cose della natura ha un effetto narcotizzante tale da ridurre in noi l'impegno che queste realtà siano disponibili per tutti e tale da far dimenticare che nella natura c'è l'uomo che ad essa non si deve contrapporre, ma con essa deve integrarsi.

La montagna è quindi una realtà complessa e l'uomo non deve sovrastare ad essa, ma con essa ritenersi tutt'uno, ritenersi partecipe dei drammi che si consumano nell'evoluzione delle cose e della natura e, soprattutto, della drammaticità dei problemi umani e sociali di chi lotta contro la montagna per crearsi spazi e condizioni di vita migliori.

Siamo particolarmente lieti che lo stesso Presidente Generale [6] abbia richiamato l'atten-

zione dei soci sulla necessità di volgere lo sguardo anche su chi abita in montagna.

Siamo quindi anche noi d'accordo con Aldo Leopold [7] che si oppone all'antropocentrismo (concetto che mette l'uomo al vertice del mondo di cui diventa il responsabile) e lo sostituisce con un concetto di «etica della terra», che crea una comunità «vasta come la terra» dove siano compresi, allo stesso livello, natura ed uomo, quest'ultimo come parte integrante di essa.

NUOVA CONCEZIONE DI ALPINISMO

Una tale concezione della montagna può e deve portare automaticamente ad un rinnovato concetto di alpinismo.

Fare alpinismo deve anzitutto proporsi come un'attività veramente liberante per l'uomo che, distrutto nelle componenti migliori della sua essenza dall'attività quotidiana, dal lavoro alienante e dall'inquinamento mentale dei mass-media, in montagna possa far riaffiorare le qualità positive della sua indole.

Abbiamo costruito sapientemente, per anni, stupide discriminazioni, tentando di classificare alpinismo solo l'ascensione, relegando nella categoria delle escursioni solo la marcia al rifugio, o le marce da rifugio a rifugio o, addirittura, anche l'ascensione o la traversata del giorno successivo, qualora queste non avessero presentato difficoltà e rischi che esigessero piccole o grandi eroicità.

Ora noi vorremmo proporre di abbattere questa inutile divisione tra escursione ed alpinismo e comprendere in esso anche tutta un'attività che si rivolga allo studio delle cose della montagna, con una consapevolezza nuova e più attenta alla globalità dei fenomeni non solo fisici e biologici che si svolgono nel suo ambito; un modo nuovo per coinvolgere tutti quelli che amano la montagna in una più attenta meditazione sugli squilibri e sulle ingiustizie sociali ed economiche che ivi si attuano.

Alpinismo sarà anche, quindi, ricerca e lotta contro lo sfruttamento della montagna per fini spe-

culativi sia a danno di chi va in montagna per trovare momenti liberanti per se stesso, sia a danno di chi vive in montagna, da parte dei capitali che si formano nei poli di concentrazione industriale e che anche qui tendono a replicare gli stessi motivi di sfruttamento.

A maggior ragione, se vogliamo da parte di tutti coloro che si occupano di alpinismo una maggior chiarezza e coerenza di intenti, dovranno, per esempio, essere combattute anche le speculazioni che alcune parti od alcune sezioni del nostro Sodalizio, con la disastrosa logica del profitto, esercitano in montagna. Citiamo il caso dell'inserzione pubblicitaria su questa rivista riguardante una funivia che ha corrotto per sempre un angolo di montagna di rara bellezza; alcune sezioni, che, «proprietarie» di rifugi in alcune zone privilegiate (Cevedale, Stelvio, Adamello, ecc.) hanno degradato la montagna ad oggetto del più sfacciato consumismo; la maggior parte delle sezioni che, preoccupate più del bilancio che del mantenimento dell'ideale alpinistico, dedicano la maggior parte della loro attività allo sci di pista, mostrando un'incongruenza con lo spirito del nostro statuto fuori discussione.

La mancanza di un rinnovamento dell'ideale alpinistico nel senso che noi proponiamo, rende tra l'altro poco attendibile e concreta l'attività delle Commissioni nazionali e regionali per la Protezione della Natura Alpina. Queste sono infatti ferme da tempo in dibattiti su argomenti episodici, non collegati da una filosofia uniforme, ferme al tentativo quasi sempre infruttuoso di salvare non «la montagna» nella sua globalità, attente anche ai problemi sociali ed umani di chi vive in montagna, ma solo ad alcune cose della montagna, ritenute valide per il loro valore estetico-sentimentale.

Alpinismo dovrà essere anche meditare e studiare i numerosissimi aspetti della cultura della gente alpina. Scrive Parise a questo proposito [8] ... «essendo il nostro paese molto vecchio, permangono in molti suoi abitanti e nonostante il velocissimo processo di integrazione in corso che rende uguale ogni apparenza, alcuni



frammenti di cultura umanistica, cioè, autoctona locale»... «la vecchia cultura contadina... è cascata nella trappola ed è così che il borgo diventa colonia...». Ed è tragico pensare che chi ama la montagna abbia permesso o resti indifferente a questo processo di colonizzazione. Questo studio e questa meditazione non dovranno essere fini a se stessi, attestati alla pura valutazione estetica del folklore, ma analisi in prospettiva, attenti a quanto di questa cultura possa promuovere un vero progresso, perché finalmente venga a cessare quel permanente disagio economico ed umano di chi vive in montagna.

Concludendo, noi pensiamo che il C.A.I. abbia bisogno di rinnovarsi sui concetti proposti d'anzi di montagna e di alpinismo: lo cogliamo dentro di noi, lo cogliamo nei pensieri espressi da molti altri che su queste pagine [9] hanno manifestato in modi diversi e magari episodici le ansie che abbiamo inteso qui raccogliere. Queste ansie le abbiamo fatte nostre e vogliamo riportarle all'attenzione di tutti, perché il dibattito, se ci sarà, coinvolga le forze più fresche del C.A.I. e perché ci auguriamo che in questo modo il nostro Sodalizio trovi nuovi filoni ideologici, più vivificanti, capaci di formulare un nuovo progetto di umanità.

In alternativa dovremo trovarci consenzienti con gli AA. dell'articolo citato da Panorama [5], che liquidano il C.A.I. come «ente inutile».

BIBLIOGRAFIA

- [1] Soci del C.A.I. Ascoli Piceno: *Lettere alla Rivista* (RM '75, pag. 482).
 [2] A. Biancardi: *L'alpinismo perché? Un surrogato di guerra* (RM '75, n. 14).
 [3] Q. Gavassa: *Lettere alla Rivista* (RM '75, pag. 605).
 [4] C. Carrescia: *Lettere alla Rivista* (RM '76, pag. 9).
 [5] Oldrini, Santin: *Folla in parete* (Panorama 14.9.76, pag. 6).
 [6] G. Spagnolli: *Riflessioni e programma* (RM '75, pag. 583).
 [7] R. Nask: *I diritti delle rocce* (RM '76).
 [8] G. Parise: *Corriere della Sera* (11.8.71).
 [9] Abbiamo letto inoltre:
 M. Barucci: *L'alpinismo nel vivere moderno* (RM '71, pag. 185);
 L. Mussi: *C'era una volta la montagna* (RM '69, pag. 195);
 A. Brunati: *Per un nuovo Club Alpino* (RM '69, pag. 291);
 T. Sartore: *La montagna e l'uomo che l'abita* (RM '69, pag. 549);
 L. Ferraris: *I ragazzi e la montagna* (RM '70, pag. 113);
 E. Gullino: *Lavorare per il futuro* (RM '70, pag. 323);
 E. Bertolina: *Strade in montagna* (RM '74, pag. 16).
 G. T. Marchesi: *La montagna come spazio abitativo* (RM '71, pag. 403).

GIUSEPPE BERTOZZI - ALBERTO BOSELLI
 GIOVANNI CASTAGNA - MARIO CAZZAMALLI
 MARCO COSTI - GIANCARLO COSTI
 GIUSEPPE COSTI - G.S. FUSAR BASSINI
 LORETTA GARBELLI - G. GUERRINI ROCCO
 ANNA STORTI - MAURIZIA UGGE'
 LUCIA ZORZET
 (Sezione di Crema)

La mia Valle

SERGIO ROCCA



Un ragazzo lascia la Val Grosina (Valtellina), in cui è nato, per lavorare in città e non vi ritorna che saltuariamente, già uomo e con mentalità di cittadino.

In questi contatti egli riscopre la propria valle e i propri conterranei, quasi come un estraneo, anche se legato a loro da vincoli di sangue, di simpatia e comprensione.

Questa esperienza ci è comunicata nell'articolo di Rocca e tramite le sue foto, dense di significati, la cui estrinsecazione è resa possibile da un gusto sicuro e da una notevole abilità tecnica.

Sebbene sia nato fra le montagne, io la montagna per lungo tempo non l'ho saputa vivere. Come per la maggior parte dei miei convalligiani, il mio rapporto con essa era limitato a quelle due settimane del mese di luglio quando, insieme alla mia famiglia, salivo all'alpeggio con le bestie. Ma anche allora la montagna significava soprattutto lavoro, sudore, sacrifici. Ed era un sollievo dopo questi durissimi periodi in cui, fra l'altro, mi sentivo totalmente escluso dal mondo, ritornare a valle e ritrovare gli amici, i rumori quotidiani e riposare in un buon letto.

Nella pag. di fronte: due foto che esprimono un'antitesi, l'Alpe come la sogna il cittadino, un lago oltre i pascoli, la quiete, il silenzio delle altezze e l'alpe nella sua più modesta e dura realtà, come la vive il montanaro, giorno dopo giorno.

LA LONTANANZA

Terminati gli studi decisi di vedere il mondo e questa non fu una decisione dettata da entusiasmo giovanile o spirito avventuristico, bensì da mancanza di lavoro nella valle.

Conobbi così altri paesi, lingue, culture e, a poco a poco, passata la fase iniziale di sete di conoscenze, si insinuò in me quell'indefinibile maledere che viene comunemente chiamato «nostalgia». Nello squallore degli inverni di Berlino, ricordavo con insolito piacere il candore invernale delle mie montagne.

Ma non fu la nostalgia a riportarmi a casa bensì l'imperiosa «cartolina» che mi fece, di lì a poco, rivestire la divisa da alpino.

Incominciarono così i duri addestramenti e le lunghe ed estenuanti marce, dove non si aveva nemmeno la forza o la possibilità di alzare gli occhi e soffermarli un attimo sulla natura circostante e sui suoi abitanti.

La caserma era un mondo isolato, a sé stante, i contatti con la gente del posto erano sporadici e frettolosi. La naia non lascia spazio ad interessi personali o a momenti di ricerca, mentre io, proprio durante quel periodo, sentivo crescere confusamente in me questo grosso bisogno di esprimermi, di rappresentare quella realtà contadina e montanara che intravedevo e che tanto mi ricordava la realtà della mia valle.

IL RITORNO

Come tutti i mali, anche la naia passa. Ritornai così a casa mia e alle cose di tutti i giorni. Durante un periodo di ferie alcuni amici mi proposero di passare una settimana in alta montagna.

Accettai con entusiasmo, ma il primo giorno di cammino ebbi una specie di crisi di rigetto.

La lunga marcia verso la meta che ci eravamo prestabilita, mentre veniva vissuta gioiosamente dai miei amici, fu invece per me uno sforzo fisico indicibile, inevitabilmente collegato alle fatiche dell'esperienza militare.

Furono quattro giorni di cammino durissimo,

fra impreviste bufere di neve (si era di luglio) che gelavano i nostri corpi ed i pochi momenti di riposo in cui, ammassati uno contro l'altro nella tenda, ci chiedevamo se saremmo riusciti a resistere all'ostilità della natura. In quei quattro giorni capii che la montagna bisogna conoscerla nei suoi aspetti positivi e negativi, affrontarla con coraggio, determinazione e lucidità, cercare di non odiarla anche se a volte la sua durezza la rende quasi insopportabile, scoprirla e sceglierla ogni giorno con rinnovato amore.

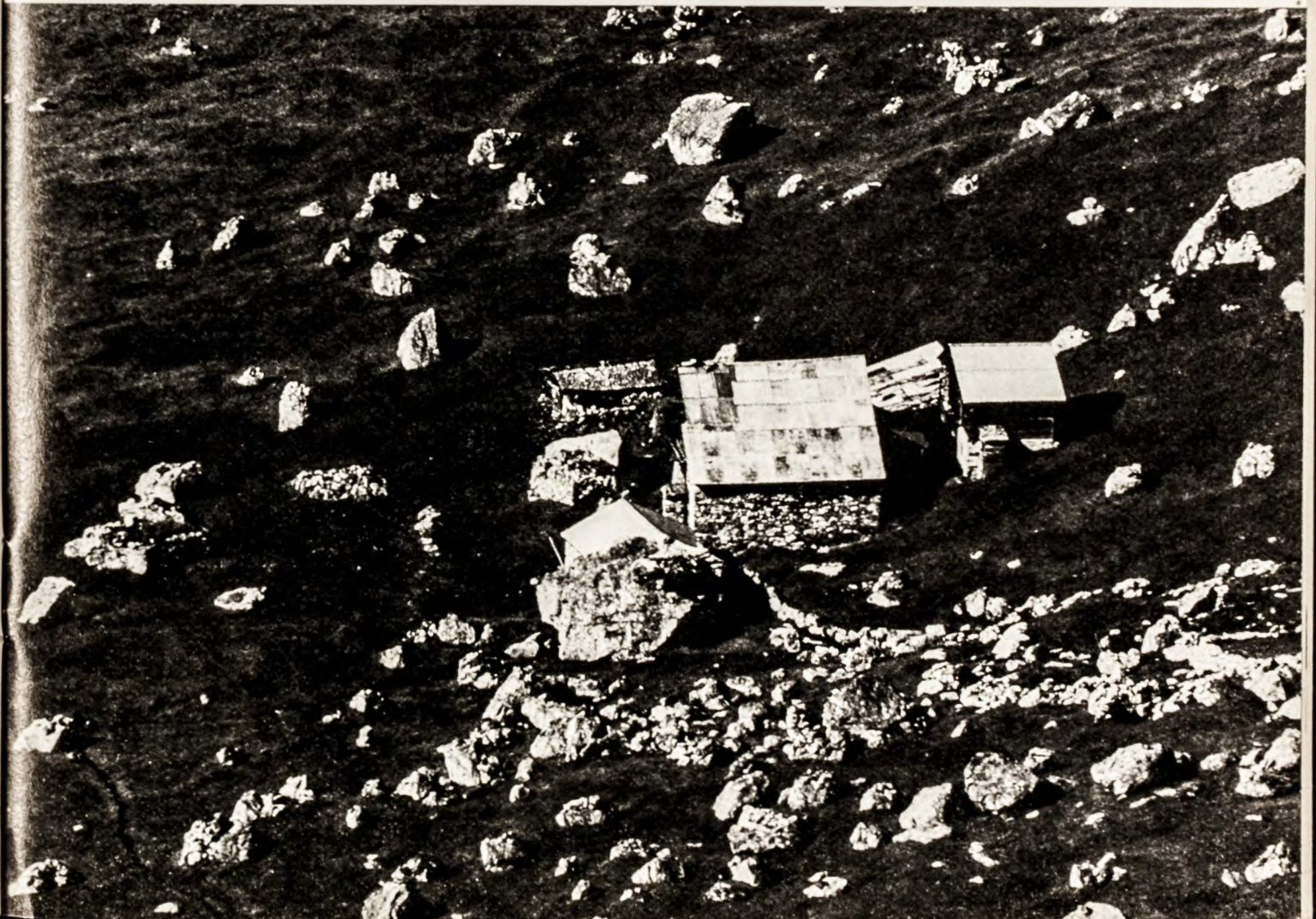
Fu proprio allora che mi accorsi di non conoscere né le mie montagne né la mia gente e gli aspetti quotidiani della loro vita. Decisi così di documentare fotograficamente questo mondo: un mondo che rifiuta ostinatamente l'emigrazione e, allo stesso tempo, si oppone al consumismo, all'inquinamento, all'invasione turistica di massa. Divennero sempre più frequenti le mie «fughe» verso le valli e le baite più remote. Cercai e cerco di vivere questi momenti, che attraverso la mia fotografia spero riusciranno a comunicare qualcosa anche a chi è del tutto estraneo al mondo meraviglioso e umano della montagna.

LA GENTE GROSINA

«La vita è dura, con una mucca e un maiale si riesce a malapena ad arrivare alla fine dell'anno. Voi siete giovani e potete andarcene all'estero o in città. Alla mia età la città è una cosa troppo caotica e lontana».

Queste parole le ho sentite da un vecchio montanaro incontrato su un alpeggio a 2500 m. E tuttavia, nonostante questa malinconica ammissione, il vecchio e come lui tanti altri, rimane attaccato e fedele alla sua montagna, alle sue povere risorser, alle sue bestie, alla sua baita.

Ma i giovani, loro malgrado, se ne vanno per lavoro o per studio e rimangono le donne. Parlando con i vecchi e con le donne grosini, ci si rende conto di quanto questa gente sia ancora legata alle proprie tradizioni pur avendo una mentalità aperta che li porta a capire e sostenere, nel limite delle loro possibilità, le nuove esigenze, problemi e rivendicazioni sociali.







Nella pag. di fronte: due momenti della vita all'alpeggio, la cura del bestiame e la transumanza.

In questa pag.: tre età; in sintesi la vita della donna in montagna.

Nella pag. seguente: in alto, la «penaa» (zangola) per fare il burro. In basso, la fienagione.



E anche i giovani, pur vivendo immersi in una realtà cittadina e industriale, mantengono legami indistruttibili con la loro valle, dove tornano spessissimo. Ma, a differenza dei giovani di altri paesi limitrofi, per i quali il ritorno a casa per il «week-end» costituisce solo un momento di relax e di evasione dalla vita cittadina, in cui peraltro non riescono ad inserirsi culturalmente e politicamente, i giovani grosini tornando al paese riprendono le attività interrotte la domenica precedente, si occupano cioè del lavoro dei campi, delle bestie, della vita del paese, dando un concreto aiuto alle donne rimaste sole per cinque giorni.

Discutendo con questa gente, vivendo con queste persone, lavorando con loro, mi sono chiesto perché dal momento che per molti di loro il distacco dalla propria terra costituisce un fatto traumatizzante, non sia possibile dargli i mezzi e i sussidi necessari per lasciarli vivere, lavorare e sviluppare in modo sempre più redditizio l'agricoltura della loro valle.

Questa gente vuole veramente sfruttare le risorse della propria terra, a differenza di certi valligiani che si inurbano felici di farlo e abbandonano senza particolari traumi la loro cultura contadina.

C'è molto da fare in Val Grosina, perché lasciarla morire?

SERGIO ROCCA



Tutte le foto che illustrano l'articolo sono dell'Autore.



RISERVATO AI SOCI DEL CLUB ALPINO ITALIANO



**IL GRANDE LIBRO DELLE
ESPLORAZIONI**

IL GRANDE LIBRO DELLE ESPLORAZIONI

IL GRANDE LIBRO DELLE ESPLORAZIONI



**RISERVATO
AI SOCI DEL C.A.I.
SCONTO DEL 44%**

VALORE COMMERCIALE	L. 16.000
PREZZO AI SOCI C.A.I.	L. 8.950
RISPARMIO	L. 7.050

Volume in grande formato
cm. 24 x 32 - 280 pagine
Edizione rilegata usopelle
con sovracoperta a colori

240 illustrazioni
70 carte geografiche
appositamente disegnate
la più completa
documentazione
dell'avventura dell'uomo
alla conquista del mondo.



IL CLUB ALPINO ITALIANO presenta in edizione speciale riservata ai soci

IL GRANDE LIBRO DELLE ESPLORAZIONI

a cura di Eric Newby - introduzione di Sir V. Fuchs

pubblicato dalla VALLARDI INDUSTRIE GRAFICHE

Il "Grande Libro delle Esplorazioni" presenta la meravigliosa avventura della conquista del mondo dall'antichità ai giorni nostri; dai primi viaggi degli egiziani e dei fenici, alla scoperta di nuovi continenti fino alla conquista dello spazio. Per le sue numerose carte geografiche, questo volume è il più moderno e completo Atlante delle Esplorazioni.

Ogni bambino nasce « esploratore » ma col trascorrere degli anni siamo tutti condizionati dall'ambiente e il primitivo impulso « a scoprire » viene incanalato e fino a un certo punto represso. Tuttavia nonostante le circostanze alcuni seppero mantenere l'iniziale senso di curiosità che li spingeva alla ricerca. Attraverso tutta la storia, l'umanità ha tratto beneficio da questi irrequieti impulsi dei pochi, perchè passo a passo essi ci hanno rivelato l'ignoto. Sulle prime il principale impulso era costituito dalla necessità di cibo e dalle difficoltà imposte dal clima; con lo svilupparsi della civiltà, le necessità si accrebbero ed erano sempre i più preveggenti, i più dotati di immaginazione, decisione e curiosità, che guidavano alla conquista di nuove terre da colonizzare, di nuove fonti di oro o di spezie. Oggi quando quasi ogni costa o montagna del mondo è segnata sulla carta, l'esplorazione è diventata l'elemento peculiare dello scienziato il quale cerca di scoprire fin nei particolari la natura del globo sul quale viviamo.

Sir Vivian Fuchs

Prezzo ai soci C.A.I. L. 8.000 + 950 spese postali

CEDOLA PERSONALE DI ORDINAZIONE

Il sottoscritto socio del C.A.I. ordina N. copie del volume

IL GRANDE LIBRO DELLE ESPLORAZIONI

al prezzo speciale di L. 8.000 + 950 spese postali/copia

Ho effettuato il pagamento a mezzo:

assegno allegato versamento sul c/c/p. n. 3/359 vaglia postale

Nome

Indirizzo

Città Cap. Firma

A completa documentazione del "Grande Libro delle Esplorazioni" riportiamo l'indice generale dell'opera.

- 8 Introduzione**
12 Un motivo per muoversi
la figura dell'esploratore
16 Monaci, miti e paesi magici
viaggi irreali e terre leggendarie
20 Un mondo antico si affaccia
esplorazioni prima del cristianesimo
23 Esplorazione e conquista
l'impero ellenico e l'impero romano
34 La via della seta
i primi esploratori dell'Oriente
36 A nord e a occidente verso un Nuovo Mondo
i viaggi dei vichinghi
42 In nome di Dio e del commercio
monaci e commercianti alla scoperta dell'Asia
58 Viaggi dell'Eunuco dai Tre Gioielli
navi cinesi raggiungono il Capo di Buona Speranza
62 Oltre la barriera della paura
i navigatori portoghesi inaugurano l'era dell'esplorazione del mare
75 Il passaggio per l'India
i primi imperi europei al di là dei mari
82 Una terra da desiderare
i viaggi di C. Colombo verso il Nuovo Continente
86 Magellano: una flotta che scompare
trionfi e tragedie dei primi circumnavigatori
92 Uno scontro di culture
l'impero Spagnolo-Americano
103 Alle spezierie, attraverso i nostri mari
prime ricerche di un passaggio al Nord verso il Catai
112 I Francesi trovano le loro « Terres Neufves »
la Francia e l'Inghilterra mettono piede in America
122 Pionieri del Pacifico
gli spagnoli nei mari del nord
124 Gli Olandesi navigano verso est
cresce la potenza olandese sui mari
130 Il Pacifico: nuovi uomini, nuovi motivi
i grandi viaggi di Cook
146 L'Asia: i pionieri Cosacchi
Bering e l'espansione dell'impero
162 L'America del Nord: l'arena coloniale
diminuisce l'influenza europea, una nuova nazione si espande
180 L'America del Sud: un paese per gli scienziati
192 Africa: un nuovo problema
esplorazioni nell'Africa centro-occidentale e in Arabia
218 L'Australia: motivi e prime mosse
prime mappe della costa e viaggi all'interno
235 Ritorno ai passaggi settentrionali
nuovi passaggi verso il Pacifico, la conquista del Polo
249 L'Antartide: gli esploratori costieri
circumnavigato l'ultimo continente - Il Polo Sud, un'arena per gli scienziati
262 Quattrocento anni di conquista
in montagna la conquista della montagna, le ricerche oceaniche, i viaggi nello spazio
269 Indice dei nomi

Cedola di commissione libreria

Affrancare
con
L. 120

CLUB ALPINO ITALIANO
Via U. Foscolo, 3
20121 MILANO

SPEDITE OGGI STESSO



Ritorno alla vecchia casa

ROBERTO MAZZOLA

Ritorno alla mia vecchia casa,
apro con mano incerta e il cuore gonfio
la vecchia porta,
spingo adagio,
quasi per paura di destare qualcuno.
Entro nelle stanze vuote che sanno di muffa,
ed improvviso: un'ondata di ricordi m'investe,
lieti, tristi...
Mio padre, mia madre e i miei fratelli.

Quanto tempo è passato da allora; non lo so,
mi pare ieri.
Rivedo mia madre con il volto preoccupato
che versa del sale e dell'acqua nel latte.
Si era in guerra ed il latte della nostra capretta
non bastava per tutti;
quante volte diceva di non aver fame, per darlo
a noi.

Eppure, la sentivo cantare.
La vedo ancora, quando ci leggeva le lettere di
mio padre
e poi, la sera, con enormi fasci di legna sulle
spalle;
noi non ne avevamo;
non avevamo niente
che qualcuno potesse invidiarci.

Poi qualcosa migliorò, eravamo cresciuti
e qualcuno lavorava.
Mio padre, pensava al ritorno definitivo e sereno
nella sua casa e invece: morì.
Ancora rivedo mia madre con il volto teso,
ancora dopo ammalarsi, soffrire ancora
e morire.

Ora non c'è più nessuno...
Apro le vecchie imposte e il sole pare esitare
ad entrare, tanto era abituato a star fuori.
Salgo la vecchia scala,
il granaio, la mia vecchia soffitta, la cameretta,
il letto,
sopra il Cristo che piange su Gerusalemme,
un tavolino e ricordi, tanti ricordi,
quanti sogni e speranze in questa vecchia soffitta.

Dalle piccole finestrelle
le montagne mi sorridono,
par che dicano... noi siamo rimaste.
Vecchia casa, mia vecchia casa,
come ti vedo luminosa
e bella; mio padre, mia madre,
ti hanno vista così e così mio nonno.

Chissà, forse sarò l'ultimo a vederti così.
Sento le lacrime scorrermi per le guance,
sono lacrime d'amore, di tenerezza, di gioia
che mi trasportano in alto, su sempre più su.
Il tempo si è fermato,
per un istante solo, ma si è fermato.
Sotto, il canto familiare della fontana mi desta.

Addio mia vecchia casa!
per te, per noi i miei genitori
non hanno fatto grandi cose,
si sono e ci hanno solo amati tanto,
tanto da morire.
Per me solo questo importa.

ROBERTO MAZZOLA
(Sezione di Valdagno)

L'azione morfologica dei terremoti del 1976 sui monti del Friuli

POMPEO CASATI



Quando i terremoti si manifestano in una regione montuosa, come quelli del Friuli del 6 maggio e del 15 settembre 1976, alle distruzioni di edifici e di manufatti provocate direttamente dalle scosse, si accompagnano come effetti collaterali frane e cadute di massi che contribuiscono ad accrescere il numero delle vittime abbattendosi su abitati o investendo le persone, come è avvenuto appunto in Friuli dove il fenomeno ha assunto vaste proporzioni, favorito dalle condizioni geologiche e morfologiche locali.

La caduta delle frane in qualche caso non è coincisa con il momento in cui è avvenuto il sisma più violento. Questo ha predisposto la caduta che si è poi verificata successivamente durante una delle numerosissime scosse che hanno fatto seguito alla principale o durante periodi di precipitazioni intense.

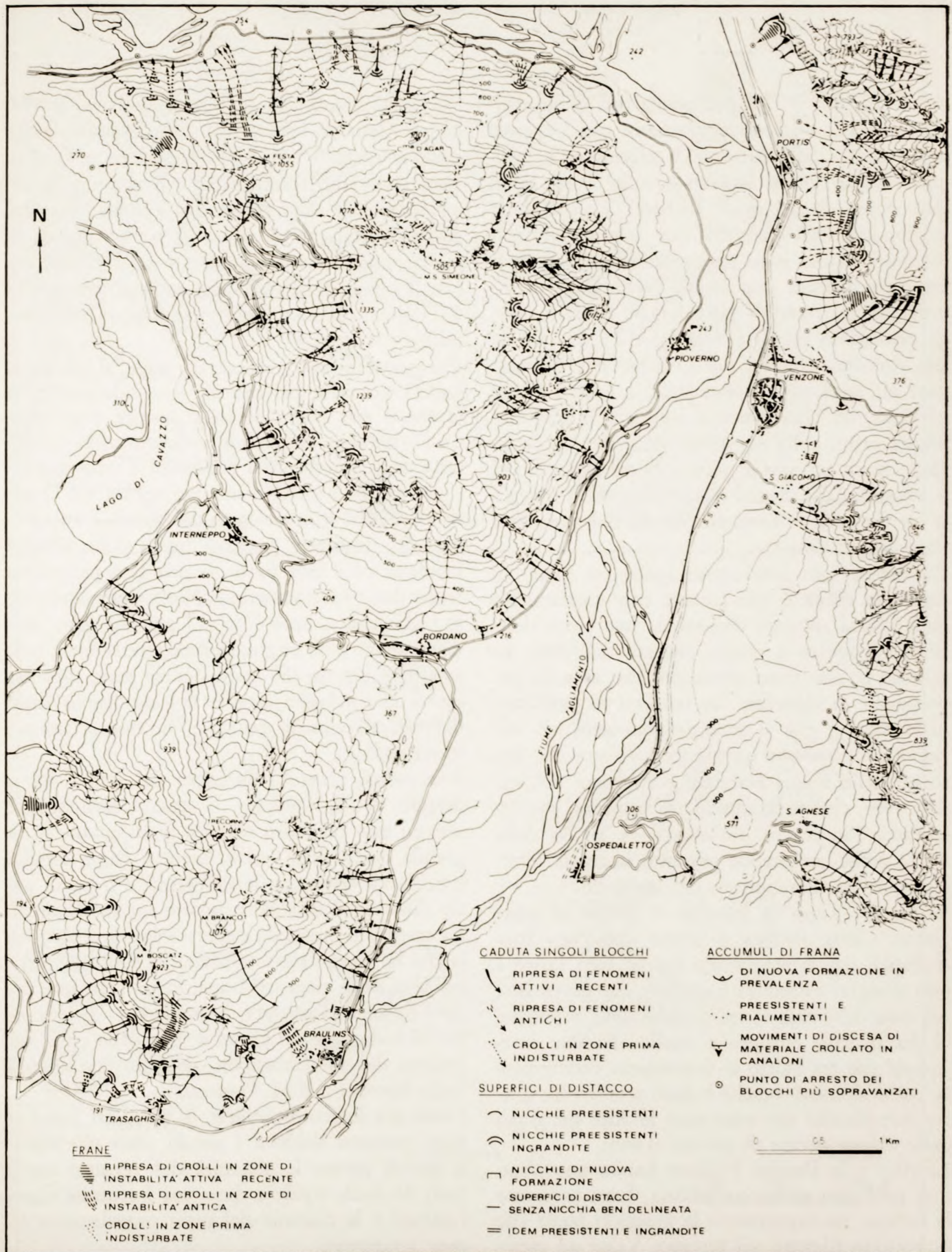
Le frane e le cadute di grossi massi causate dalle violente scosse sono moltissime e più frequenti ovviamente nella zona epicentrale e nelle immediate vicinanze di essa; un'idea dell'entità del fenomeno ci può venire dall'osservazione della cartina annessa che ci mostra le frane causate dal terremoto nel gruppo del M. San Simone e nella zona di Venzona, cioè nella zona degli epicentri dei terremoti. Ma le violente scos-

se hanno causato frane e cadute di sassi un po' dovunque anche nelle Dolomiti; è crollata ad esempio la guglia detta la «Saetta» nel Gruppo del Sorapis, distante circa 75 km dall'epicentro. Il C.A.I. e le guide alpine si sono giustamente premurati all'inizio della passata stagione estiva di avvertire gli alpinisti che arrampicavano sulle Dolomiti, che avrebbero potuto trovare parecchi appigli e chiodi insicuri.

Vale la pena di soffermarci un poco sui terremoti friulani, ora che il gruppo di studio del Consiglio Nazionale delle Ricerche, di cui ha fatto parte anche chi scrive, ha presentato un primo rapporto sul sisma. La carta delle isosisme mette in evidenza la vastità dell'area interessata in modo molto sensibile dal sisma. Ogni linea unisce i punti ove il terremoto si è fatto sentire in ugual modo secondo una determinata scala (Mercalli), che contempla distruzioni di edifici a partire dal nono grado. Si vede così che dal decimo grado di Gemona si arriva via via al sesto, la cui isosisma si estende su un vasto raggio che passa vicino a Cortina, Belluno, Treviso, Trieste e Klagenfurt. La magnitudo, cioè la grandezza delle scosse collegata con l'energia rilasciata e misurata con determinati sismografi standard, è stata valutata in 6,4 gradi della scala Richter per la scossa

Nella pag. di fronte: la scossa del 6 maggio non ha risparmiato neppure la croce della vetta del M. Quarnan, sopra Gemona. (Foto C. Bezzola)

La cartina qui sotto illustra le numerosissime frane e cadute di massi prodotte dal terremoto nei monti dei dintorni di Venzone, Gemona e Trasàghis. (Rilievo di M. Govi, Lab. CNR di ricerca per la protezione idrogeologica nel bacino padano).



Carta geologica schematica dell'area degli epicentri dei terremoti friulani e delle aree adiacenti (dalla «Carta geologica dell'area maggiormente colpita dal sisma - Progetto Geodinamica CNR). In basso: spaccati geologici del M. Quarnan e del M. Glemina, ad est di Gemona.

del 6 maggio, in 5,6 per quella dell'11 settembre e in 5,8 e 6,1 rispettivamente per la prima e la seconda delle due del 15 settembre (le maggiori scosse finora registrate sulla Terra sono dell'ordine di 8,6 gradi Richter). Calcoli sulle profondità degli ipocentri, cioè delle regioni sotterranee da cui sono partite le vibrazioni, hanno dato risultati non molto concordanti ai diversi studiosi; uno di questi calcoli ha dato 7 km di profondità per il 6 maggio e 11 km per la più violenta delle due del 15 settembre. In ogni caso gli ipocentri di settembre, e quindi anche gli epicentri, che altro non sono che le proiezioni dei primi sulla superficie terrestre, risultano spostati un po' più a nord rispetto a quelli del 6 maggio. Così mentre l'epicentro del 6 maggio è tra Gemona e Trasàghis, quelli del settembre sono presso Venzone.

Un improvviso movimento lungo un piano di faglia, la quale è una rottura con spostamento della massa rocciosa che sta da una parte della rottura rispetto a quella che sta dall'altra, ha causato le disastrose vibrazioni che si sono poi propagate in superficie. Le tensioni accumulate nelle rocce e che si sono poi scaricate nei terremoti, sono messe in relazione a forze che agiscono nella crosta terrestre e in parte del suo substrato, cioè nella cosiddetta litosfera, che costituisce l'involucro più esterno e rigido della Terra e che comprende pertanto la crosta terrestre e la parte superiore del mantello.

Sull'intera Terra la litosfera è divisa in tante piastre (dette «zolle» o anche «placche» litosferiche) che interagiscono tra di loro lungo i loro margini causando terremoti. In particolare nel caso del Friuli si tratterebbe delle interazioni tra la zolla europea e quella africana; interazioni che tra l'altro ci interessano direttamente come alpinisti, perché è dallo scontro tra queste due placche che sono nate le Alpi nel corso delle ultime decine di milioni d'anni.

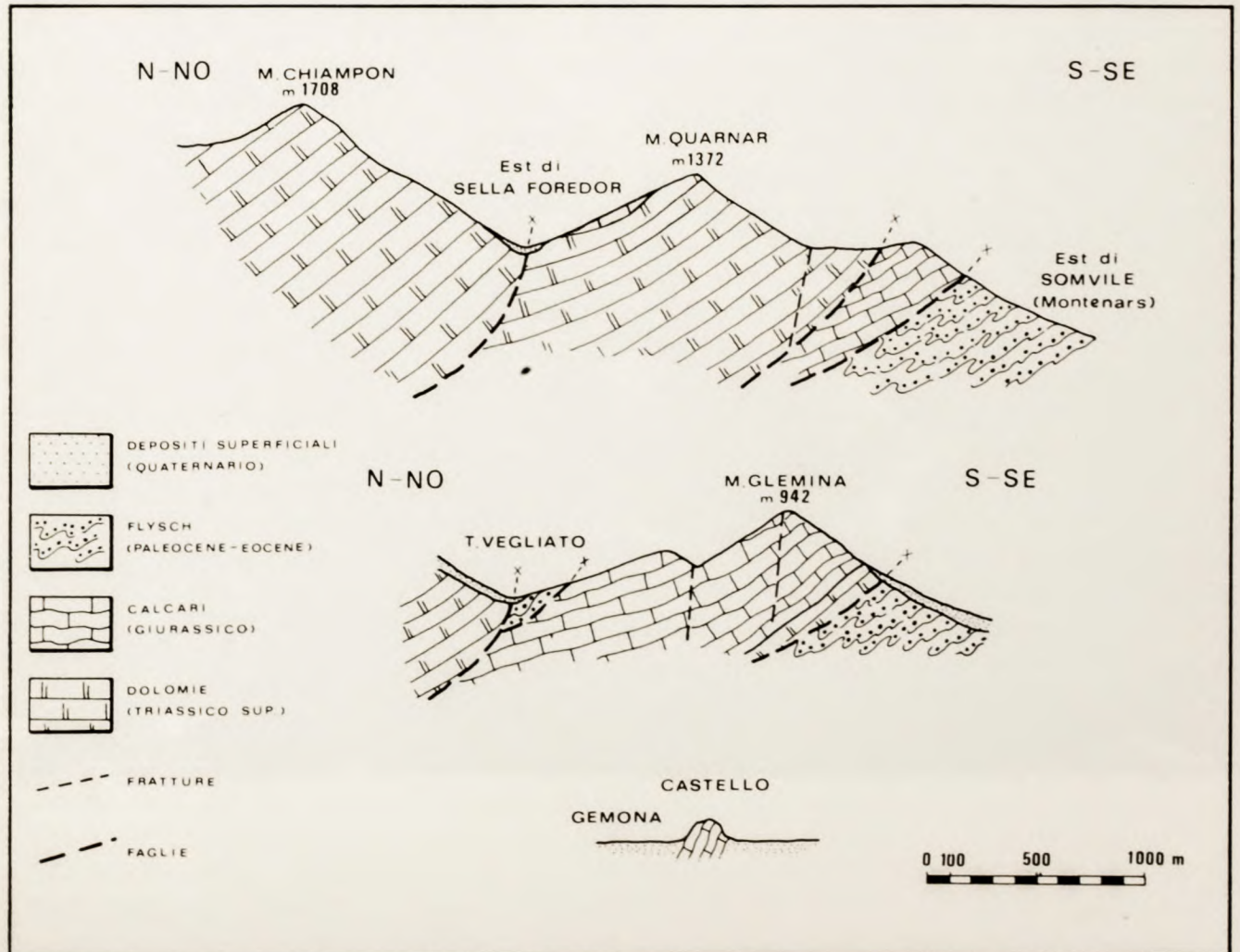
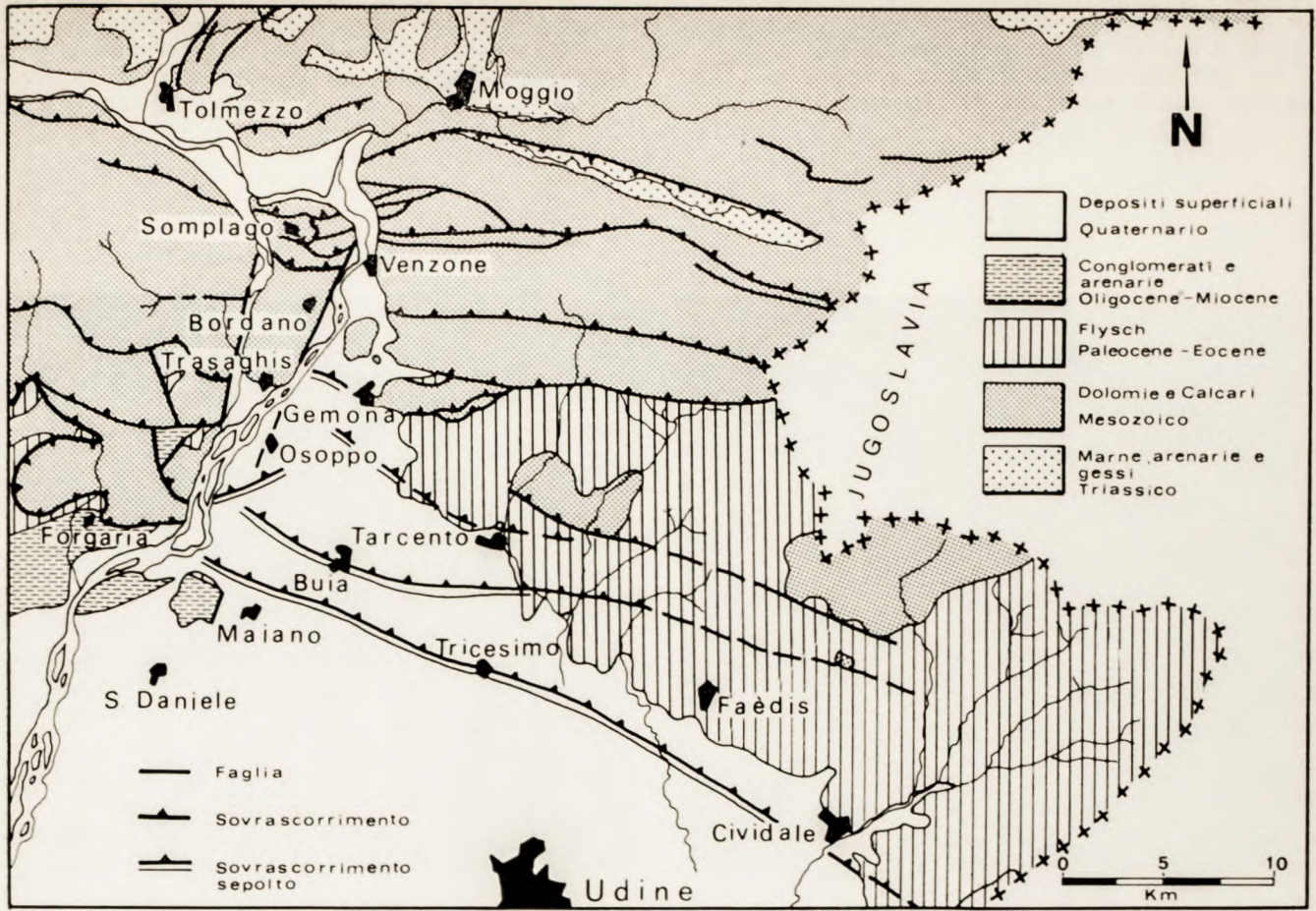
Le Alpi e le Prealpi Friulane hanno una struttura geologica molto complicata; basti osservare la cartina che rappresenta le maggiori faglie che si possono rilevare sul terreno. Valga ad esem-

pio la struttura del M. Quarnan (o Cuarnan) presso Gemona: dolomie e calcari vecchi di 200 milioni di anni (Triassico superiore e Giurassico) sono stati spinti durante il periodo di formazione delle Alpi (orogenesi alpina) lungo un piano di faglia al di sopra di un complesso di marne, arenarie e conglomerati calcarei indicato con il nome di «flysch» dai geologi, vecchio di 55 milioni di anni (Eocene inferiore e Paleocene).

Questo complesso invece di stare al di sopra delle dolomie e dei calcari — e tale dovrebbe essere il suo posto se fosse ancora rispecchiato l'originario ordine di sedimentazione avvenuta negli antichi mari mesozoici e cenozoici — è ora al di sotto. Il piano che separa sul Quarnan i calcari e le dolomie dal flysch è appunto uno dei numerosi piani di faglia delle Prealpi Friulane ed è una parte di una ben più estesa faglia detta «periadriatica». Non è però detto che le faglie che si osservano sul terreno siano «attive», diano cioè origine ancora a terremoti; possono non esserlo più come d'altra parte possono essere attive faglie sepolte nel sottosuolo sotto depositi alluvionali recenti e che non si vedono in superficie.

Trovandosi presso l'epicentro del sisma del 6 maggio, il M. Quarnan è stato violentemente scosso; non poté così stare in piedi nemmeno la grande croce della vetta, mentre crepe lunghe e profonde come quelle raffigurate e frane di varie dimensioni si sono prodotte sui suoi fianchi. La crepa più profonda e spettacolare è però quella che ha squarciato una parte del colle di Osoppo. Una delle maggiori frane, fortunatamente caduta in zona disabitata, è quella che in settembre si è staccata dai pressi di una delle cime del gruppo del M. Chiampòn, dal lato che guarda Sella Foredor e il M. Quarnan.

Come era logico aspettarsi, le maggiori frane si sono staccate laddove i pendii sono più ripidi e quindi presso le sommità dei versanti costituiti da rocce rigide e dure, ma fratturate come i calcari e le dolomie del resto prevalenti nelle **aree epicentrali**.



Una frattura provocata dal terremoto del 6 maggio a quota 970 circa sul versante meridionale del M. Quarnan (a sinistra), che si è di nuovo accentuata con le scosse del 15 settembre,

con spostamento di altri 14 cm (a destra), come mostrano i mironi appositamente messi come spie per segnalare gli spostamenti.



Spesso le frane si sono verificate in corrispondenza di punti ove già in un passato più o meno lontano si erano prodotte. Se esaminiamo il meccanismo di formazione di una frana, troviamo che il distacco e il crollo di masse rocciose avvengono, in seguito allo scuotimento, lungo fratture più o meno parallele ai pendii e già preformate nelle rocce, in alcuni casi agevolati dai piani di stratificazione inclinati dalla stessa parte dei pendii. Anche dal ciglio di ripiani costituiti da banchi di conglomerati fortemente cementati di varia età (Terziario superiore o Quaternario) sospesi a mezza costa sulla Valle del Tagliamento, si sono staccate enormi frane a massi giganteschi di dimensioni anche superiori a 100 m³ (Braulins, Portis, ecc.). Questi conglomerati sono tenacemente cementati ma interessati da fratture e non sono altro che resti di antichi riempimenti del fondo della valle del Tagliamento, che ora si trovano lassù appiccicati come grandi cornici rocciose a quote elevate sui fianchi della valle, a seguito delle vicende geologiche passate (deposizione ad opera

dei fiumi, sollevamento ad opera di forze agenti all'interno della Terra, erosione).

Nelle rocce del flysch costituenti le prime colline friulane, le frane hanno avuto meno importanza per via della morfologia dolce legata a tipi litologici marnosi più teneri ed erodibili. Qui in genere i crolli si sono prodotti nei banchi di conglomerati e breccie (pietra piacentina) intercalati nel flysch.

Impressionante è stato il precipitare dei singoli massi, sia facenti parte di frane che isolati, come si ricava anche dalle testimonianze della popolazione. Quasi sempre è possibile ricostruire l'intera traiettoria dei singoli blocchi in base alle tracce da questi lasciate nella vegetazione e sul terreno. Si è avuta spesso una caduta sotto forma di rimbalzi di parecchi metri, sia in lunghezza che in altezza, con una notevole forza distruttiva di tutto ciò che è venuto a trovarsi sulla traiettoria.

POMPEO CASATI
(Sezione di Monza e Ist. di Geologia
dell'Università di Milano)

L'enorme frana staccatasi in settembre dai pressi di una delle cime del gruppo del M. Chiampon e che ha prodotto un gigantesco accumulo di detriti nella Valle del T. Vegliato, presso Gemona.
(Foto M. Govi)



Ansia di rinnovamento al 25° Festival di Trento

PIERLUIGI GIANOLI



«Il Weisshorn» di Gilbert Metrailler (Svizzera).

Come di consueto oramai, a maggio, il Festival di Trento ha chiamato a raccolta, per una settimana, i «patiti» del film di montagna e di esplorazione offrendo loro, fra l'altro, una prestigiosa ricorrenza: il compimento dei venticinque anni o, meglio, della venticinquesima edizione. Dal lontano 1952, quando la manifestazione trentina nacque in tutta umiltà, quasi per caso, per spontanea iniziativa di pochi appassionati, molte cose sono maturate, cambiate, ed anche svanite.

Il Festival si è fatto grande e crescendo si è fatto esigente, pur sempre non rinunciando ai caratteri più semplici e schietti che lo hanno sorretto e reso simpatico e vivo in tutti questi anni. Di certe esigenze nuove, di un certo «nuovo corso» del Festival si è sentito parlare molto, quasi un «leit motiv», durante tutta la manifestazione 1977, svoltasi «a proiezioni forzate» e integrata da incontri, mostre e dibattiti, dal 22 al 28 maggio scorso. Già in occasione della cerimonia inaugurale al Palazzo Thun, il sindaco di Trento e vicepresidente del Filmfestival, Giorgio Tononi, portando il saluto della città, aveva fatto un primo accenno al nuovo corso della rassegna e riteneva che «attraverso un'azione di ripensamento, peraltro già iniziata, Trento potrà puntare a nuovi traguardi di cultura e di partecipazione popolare e sociale a livello internazionale».

In tale occasione, anche il Presidente di turno del Festival e Presidente generale del Club Alpino Italiano, il sen. Giovanni Spagnoli, aveva ricordato che il Festival «dovrà porsi nuovi obiettivi e nuove mete, facendosi sempre più conoscere per un necessario approfondimento di tematiche e di problematiche legate alla montagna, all'ambiente e, in definitiva, all'uomo». A chiusura dei discorsi inaugurali il nuovo direttore del festival, Piero Zanotto, illustrando brevemente il programma della venticinquesima edizione aveva sottolineato che il «nuovo corso» già lo si poteva avvertire la sera stessa, al cinema, assistendo alla proiezione dei film.

Prima di esaminare più in dettaglio tutte queste «novità», vediamo in breve quali sono state le

manifestazioni collaterali, di particolare interesse per la montagna e l'alpinismo, svoltesi nell'arco della settimana del Festival.

ARCHITETTURA SHERPA NEL KHUMBU: UNA MOSTRA DI VASTO INTERESSE

Domenica 22 maggio è stata inaugurata, nel suggestivo chiostro degli Eremiti di Sant'Agostino, la mostra «Architettura sherpa nel Khumbu», curata dai professori Valerio Sestini ed Enzo Somigli, frutto della loro partecipazione alla spedizione nella valle del Khumbu (Nepal), organizzata dal Club Alpino Italiano con il contributo del Consiglio Nazionale delle Ricerche in concomitanza, come noto, con la spedizione alpinistica «Lhotse '75».

I risultati della mostra, consistente in abbondante materiale fotografico, pannelli illustrativi, diapositive, disegni, ecc., sono stati quanto mai interessanti, stimolanti e significativi di una civiltà e di una cultura, quella nepalese, che dopo secoli di isolamento si sente oramai coinvolta e minacciata nel suo equilibrio architettonico, sociale, umano, paesaggistico, da spinte esterne sempre più violente e distruttive che, nel nome di un alpinismo di massa quale per esempio è il «trekking», stanno creando le premesse per futuri disastri ambientali nell'affascinante paese degli sherpa.

Basti pensare che, secondo i dati forniti dal dipartimento turistico di Katmandu sulle richieste di visita delle alte valli del paese, si è passati dalle 61 richieste del 1968 alle 11.710 del 1974! Lo scopo della mostra, già presentata nel 1976 in occasione dell'88° Congresso del Club Alpino Italiano e, dopo Trento, portata anche a Parigi, è quello di fornire una valida analisi delle più importanti opere dell'architettura religiosa, delle abitazioni, delle strutture tipiche e uniche del paesaggio e degli aggregati sociali in stretta armonia con la natura dei luoghi e la filosofia di questo popolo; un'analisi che vuol essere soprattutto un punto di riferimento e un motivo di riflessione per tutti coloro che intendono rispettare e far rispettare i valori della natura, della

cultura, dell'uomo contro gli attacchi sconsiderati del turismo moderno, di quello peggiore, naturalmente.

IL PREMIO ITAS A UNO STUDIO SU UNA CIVILTÀ RURALE

Martedì 24 si è svolta la cerimonia di premiazione del «Premio ITAS 1977 di letteratura di montagna», giunto ormai, con pieno merito, dobbiamo dire, alla sua sesta edizione. Come noto, ogni anno gli organizzatori di questo speciale concorso fissano un tema, cui le opere per poter partecipare devono attenersi.

Quest'anno il tema proposto era il seguente: «Storia, Arte, Folclore delle zone di montagna, intesi come divulgazione dei valori culturali caratteristici delle popolazioni montane». La giuria esaminatrice, dopo aver vagliato le opere in concorso con il consueto scrupolo e la consueta sensibilità, ha assegnato il premio, all'unanimità, a un libro senz'altro sorprendente per l'originalità della sua formazione e del suo contenuto: «La civiltà rurale di una valle veneta - la Val Leogra». Ne riportiamo la motivazione: «poderosa ricerca, di alto livello scientifico, condotta con metodo rigoroso e tale da competere egregiamente con la miglior produzione anche estera, in questo campo. Volutamente non lussuosa nell'apparato fotografico, come anche nella documentazione corale, essa ha una superiore organicità e completezza nello studio di tutti gli aspetti della cultura rurale d'una valle.

L'opera assume un significato di primo piano non solo in rapporto all'ambito studiato, ma anche, e soprattutto, come modello scientifico e metodologico in indagini del genere, talché ci si deve augurare che possa fare ampiamente scuola». Questa motivazione valuta un risultato, il libro, ma il risultato, e qui sta l'aspetto più significativo ed importante, è stato ottenuto attraverso una ricerca, un lavoro di gruppo, durato per ben otto anni, condotto in maniera appassionata e commovente da un professore di liceo, Terenzio Sartore, e realizzato anno per anno da alcuni suoi alunni di Schio (diventati nel frattempo ex-



alunni) altrettanto pervasi dalla stessa passione ed entusiasmo nell'andare a scoprire le origini ed a recuperare i segni, le prove di una particolare civiltà valligiana, con rigore metodologico che, evidentemente, ha superato i limiti di un'esercitazione scolastica fine a se stessa per diventare invece un alto esempio di professionalità applicata, tesa al completo, veritiero recupero di valori umani e culturali, sommersi oramai dal progresso.

Risultati come questo inducono alla speranza, nonostante tutto, e non c'è dubbio che l'iniziativa del Premio ITAS contribuirà, anche per il futuro, a stimolare la produzione di opere riguardanti la montagna e le sue problematiche: fra l'altro, sono stati già fissati i temi del concorso per i prossimi due anni. Infatti nel 1978 il premio (consistente in un milione di lire e in un trofeo) sarà assegnato a «un'opera narra-

tiva che abbia come argomento l'ambiente e le persone che vivono ed operano in montagna». Per il 1979 il tema sarà «l'alpinismo in genere, ivi compreso lo sport dello sci e la speleologia, nonché le guide alpine».

ALTRE MANIFESTAZIONI: GUIDE ALPINE, ALPINISMO MODERNO E FILATELIA

Giovedì 26 maggio è iniziato, con una tavola rotonda sul tema «La guida alpina e il nostro tempo», il 18° Incontro alpinistico internazionale che, nell'ambito del Festival, rappresenta oramai un appuntamento tradizionale e vitale, anche, oseremmo dire, per riagganciare ogni volta il Festival alle sue origini e alla sua anima che sono pur sempre, checché se ne dica, soprattutto alpinistiche. A questa tavola rotonda, presieduta dal sen. Spagnoli, hanno partecipato alcune tra le più famose guide dell'arco alpino e sono state vivacemente dibattute le diverse questioni e problematiche che toccano, in maniera preoccupante, la guida alpina oggi. Di questo dibattito e delle relative conclusioni si parla ampiamente in altra parte della Rivista.

L'incontro alpinistico, svoltosi nell'arco di tre giorni, si è concluso sabato 28 nella sede della S.A.T. con la consegna dell'ormai famoso distintivo a 18 guide alpine appartenenti a diversi Paesi (Francia, Germania Federale, Gran Bretagna, Svizzera e Italia).

Per finire, desideriamo ricordare la presentazione fatta, giovedì 26 maggio, dal giornalista Emanuele Cassarà, del volume «VI grado in assemblea - Atti del I convegno nazionale sull'alpinismo moderno». Il convegno, patrocinato dall'Assessorato allo Sport di Torino, Club Alpino Italiano e UGET di Torino, Club Alpino Accademico Italiano, Martini International Club, Gruppo Subalpino Giornalisti Sportivi, si svolse il 27 novembre dello scorso anno a Torino, vi furono invitati accademici, guide alpine, responsabili delle scuole d'alpinismo, decine di sezioni del C.A.I., giovani alpinisti d'ogni parte d'Italia, Gruppi d'élite.

«Il mondo che scompare: i Kirghisi dell'Afghanistan»
di Charles Nairn (Gran Bretagna).



Il libro «è la fedele registrazione delle relazioni svolte e del dibattito, a volte anche appassionato e perfino duro, che ne è seguito» ed è «il frutto del lavoro compiuto da chi proviene dalla pratica dell'alpinismo e non dalle poltrone. È un documento sul quale si discuterà a lungo ed è pure un serio tentativo di portare fuori dall'ambiente ristretto della montagna una problematica che in effetti trascende i limiti dell'attività individuale per coinvolgere le grandi associazioni come il Club Alpino Italiano, quelle del tempo libero e soprattutto quelle pubbliche».

Abbiamo riportato le suddette considerazioni dello stesso Cassarà e di Silvia Metzeltin (che presiedette il convegno insieme con Andrea Mellano) perché possono fornire un'idea del contenuto del volume, un documento che è un segno tangibile e diretto, il più possibile fedele, delle idee, dei problemi e delle reazioni che muovono il

mondo alpinistico attuale.

Non possiamo tralasciare, ancora, una manifestazione collaterale del Festival, anch'essa divenuta interessante consuetudine: la mostra filatelica, organizzata dalla Società Filatelica Trentina in collaborazione con la Direzione del Festival stesso. Quest'anno il tema verteva su «La natura, la montagna, l'uomo»; sono state presentate cinque fra le migliori collezioni private italiane e straniere fra cui «Saluti dalle maggiori spedizioni alpinistiche mondiali» del viennese Ludwig Sperlich e «Gli scout e la montagna» del trentino Antonio Alessandrini.

NOVITA' NON SEMPRE POSITIVE

Ed ora torniamo al tema centrale del Festival: il film di montagna e di esplorazione. Dicevamo all'inizio che il Festival avrebbe presentato, a detta di molti, a cominciare dal suo nuovo di-



rettore, Piero Zanotto, delle novità. Ci è parso di identificarle nei seguenti punti:

— proiezione di un cartone animato «fuori programma», breve, divertente, all'inizio di ogni spettacolo serale. Ogni sera un cartoon diverso, di epoche ed autori diversi (dal 1909 per «Gertie il Dinosaurio» al 1967 per «Una vita in scatola») con un comune denominatore, come scritto nella presentazione: «una sorridente e talora mesta nostalgia per la natura, vista nelle sue diverse sfaccettature e interpretata sempre con personissimo estro grafico»;

— una sezione «retrospettiva», comprendente un film di alpinismo del 1930; tre filmati dell'epoca sulla conquista del Polo Nord da parte di Amundsen, sulla tragedia del dirigibile «Italia» e sul salvataggio dei superstiti della famosa «tenda rossa»; un film esotico d'autore, «Tabù» di Murnau (1930);

— l'annuncio dell'organizzazione della Conferenza Europea della Cinematografia Specializzata, che dovrebbe tenersi a Trento nel quadro della ventiseiesima edizione del Festival.

Per quanto riguarda il primo punto, i cartoni animati, crediamo senz'altro che l'accorgimento abbia raggiunto lo scopo di divertire, almeno in certa misura, il pubblico, ma non vediamo proprio quali siano stati i giustificativi specifici per inserire in un Festival dedicato alla montagna ed all'esplorazione squisitezze del genere che, solo in qualche caso, denotavano una certa atti-



enza alla tematica della rassegna trentina.

Per il secondo punto, la «retrospettiva» non rappresenta una novità per il Festival: già nel lontano 1955 venne per esempio presentata la prima Mostra retrospettiva del cinema di montagna dedicata a Luis Trenker; altre retrospettive furono organizzate negli anni seguenti dedicate a opere ed autori diversi, sempre legati ai temi fondamentali del Festival. Non vediamo inoltre quale piacere abbia procurato, al pubblico di Trento, la proiezione di 80 minuti del sia pur valido ma melodrammatico «Tabù», storia di amore e di morte nelle isole di Bora-Bora e dintorni, proprio nella serata conclusiva. E per spettatori che affluivano a Trento da altre città e da altre vallate, la sera, per godersi anche un pezzo di montagna sullo schermo, per salutare il Festival in chiusura, quel sabato deve essere stato proprio una deludente sorpresa...

IL PROBLEMA DI RAGGIUNGERE UN PUBBLICO PIU' VASTO

Il terzo punto, la futura Conferenza Europea a Trento della Cinematografia Specializzata, è invece un grosso annuncio che conclude positivamente, a tutto onore degli organizzatori del Festival, un approccio già iniziato l'anno scorso con un dibattito sul tema «Documentario di montagna. Orientamenti e prospettive per una maggiore diffusione». Il male peggiore, infatti, della cinematografia specializzata, fra cui si col-



locano i film di montagna e di esplorazione, sta nella sua pressoché assoluta impossibilità di arrivare agli occhi del grosso pubblico. Per ben che vada, il film specializzato, pur validissimo, si agita negli angusti meandri di una distribuzione limitatissima, affidata per esempio all'iniziativa di associazioni alpinistiche, sportive, culturali, ma sempre nell'ambito di un pubblico troppo esiguo, già di per sé «specializzato».

I messaggi multiformi di questo tipo di cinema si arenano pertanto in tali vicoli ciechi, senza una legislazione effettivamente operante che li aiuti e li stimoli, e consenta loro di raggiungere lo spettatore normale, quello che di solito viene rimpinzato, magari suo malgrado, di spaghetti western o di mortificanti programmi televisivi. Così, mancando la possibilità di diffusione, la produzione dei film diminuisce in quantità e scade di qualità, sia per il necessario contenimento dei costi, sia per la mancanza di una adeguata «risposta» al messaggio da parte di più vaste platee. Così, il progressivo impoverimento della produzione, e soprattutto della produzione individuale, amatoriale anche, così importante per la buona salute del film di montagna e di esplorazione, non potrebbe altro che provocare la morte per inedia di Festival come quello di Trento.

È pertanto auspicabile che l'annunciata conferenza possa veramente proporre nuove soluzioni concrete e applicabili e che tali proposte siano poi



accolte e messe in atto da tutti i competenti livelli, legislatori compresi.

Tutto sommato, la novità del Festival di quest'anno, a nostro parere, consiste, più che altro, in una lodevole ansia di rinnovamento unita ad una mentalità aperta e ricettiva, che dovrebbe produrre in futuro risultati più solidi sotto tutti gli aspetti.

UN GIUDIZIO SUI FILM PRESENTATI

Passando ora ad un rapido esame dei film presentati, dobbiamo dire che la venticinquesima edizione si è mantenuta ad un buon livello qualitativo e quantitativo, pur mancando, a nostro avviso, il capolavoro assoluto. Il Gran Premio «Città di Trento» è stato assegnato dalla Giuria internazionale, quest'anno presieduta da Jean Juge, al lungometraggio a soggetto russo «La nave bianca», «che risolve» dice la motivazione «in equilibrata e poetica fusione di elementi realistici e fiabeschi la storia di una difficile iniziazione alla vita nel duro ambiente di un villaggio di montagna». È la storia, patetica e delicata, di un bambino alle prese con i problemi del mondo, ed il suo mondo di favole. È la prima volta che un film russo vince il Gran Premio.

La «Genziana d'oro» e il Premio del C.A.I. di lire 500.000 per il miglior film di montagna sono stati vinti da «I kirghisi dell'Afghanistan» (Gran Bretagna), «indagine di grande rilievo umano e ambientale intorno a un piccolo grup-

po etnico minacciato di scomparsa che vive a 4500 metri d'altitudine sul versante afgano dell'Himalaya». Questo documentario si colloca degnamente nella serie di film dedicata dalla Granada Television al «mondo che scompare», di cui abbiamo ammirato, sempre a Trento, precedenti realizzazioni. La «Genziana d'oro» e il Premio del C.A.I. di lire 500.000 per il miglior film di alpinismo sono stati assegnati a «La moglie di Denali» (Francia), resoconto invero prolioso e stancante, come l'ascensione stessa, di una vetta nel cuore dell'Alaska.

Carlo Mauri, con il suo «Montagne Navajo», ha vinto la «Genziana d'oro» ed il Premio del C.A.I. di lire 500.000 per la migliore relazione per immagini «che illustra, nella straordinaria cornice delle montagne del Colorado, l'incontro di una spedizione con le popolazioni locali e le loro tradizioni, e descrive con cura minuziosa l'ascensione compiuta applicando brillantemente le tecniche più moderne della scalata artificiale, resa più difficile dalle particolari condizioni della roccia». La pellicola di Mauri fa parte di un ciclo di documentari da lui realizzati in varie parti del globo. Sono stati inoltre assegnati altri premi, fra cui quello per il miglior film di esplorazione ed altri minori che, per mancanza di spazio, non possiamo elencare. Come succede spesso comunque, in tutte le giurie di questo mondo, non sempre i premi sono andati alle opere più meritevoli, ma tutto questo non incide minimamente sulla sostanza del Festival che deve essere valutato non certo in base alla distribuzione dei premi finali.

In aggiunta ai film di montagna sopra citati, di cui abbiamo riportato, tra virgolette, gli stralci più significativi della relativa motivazione del

premio, vorremmo qui ricordare qualche altra pellicola di alpinismo, non importa se in concorso o fuori concorso, che, a nostro avviso, è stata degna di attenzione. Prima fra tutti, un'opera del 1930 presentata in «retrospettiva»: «Himalaya - Il trono degli dei» di Charles Duvanel. Una spedizione himalayana dell'epoca filmata con ritmo e stile che possono ancora insegnare qualcosa a certi cineasti di montagna dell'era moderna. Poi «Zima 8250» di Jerzy Surdel (Polonia): è il tentativo invernale al Lhotse, fallito, con morte di un componente della spedizione. Surdel qui tenta la via espressiva del «primo piano» ad ogni costo, cercando di cogliere la realtà dal di dentro, nel suo intimo, prescindendo dall'elemento spettacolare esterno che, nel cinema d'alpinismo, è quasi irrinunciabile. Ed infine «Alpamayo sud ovest» di Casimiro Ferrari: un documentario girato, diciamo, all'arma bianca, aggredendo una terrificante quanto stupenda parete di ghiaccio, e conquistandola di getto. Immagini grezze, immediate, vive nella loro naturale, emozionante bellezza.

Concludendo queste rapide note, non possiamo non ricordare l'impegno e il determinante contributo dato per tanti anni al Festival da Giuseppe Grassi che per ragioni di salute ha dovuto lasciare quest'anno la direzione della rassegna trentina, quando già aveva avviato l'organizzazione della venticinquesima edizione. Comunque, nonostante la mala sorte, Grassi non desiste: apprendiamo infatti che, attualmente, sta curando un libro sulla storia del Festival di Trento: sarà senz'altro un libro tutto da leggere e da ricordare.

PIERLUIGI GIANOLI
(Sezione di Gavirate)

La Tavola rotonda del 26 maggio a Trento

La guida alpina nel nostro tempo

ANGELO ZECCHINELLI

Da qualche tempo le Guide alpine andavano dimostrando la loro preoccupazione agli organi dirigenti del C.A.I. per la loro situazione professionale, che stava diventando sempre più difficile in un mondo in evoluzione e dove venivano a trovarsi in una posizione di emarginazione nella attuale società, questione addirittura di sopravvivenza di una benemerita categoria, alla quale tanto deve l'alpinismo italiano.

È noto che con l'avvento delle Regioni la competenza statale e quindi unitaria sulla loro qualificazione e sulla tutela della loro professione è venuta a cessare, avendo il Ministero del Turismo, fino a ieri Ente tutore, demandato alle Regioni i compiti già suoi e le Guide alpine si sono trovate equiparate ai ciceroni dei musei o agli accompagnatori turistici.

Per di più alcune Regioni a Statuto speciale, specialmente quelle con vasto territorio montano, con varie leggi o interventi specifici hanno riservato alle Guide alpine provvidenze di varia natura, anche economiche, che si sono dimostrate anche risolutive, come nel caso della Val d'Aosta.

Nelle regioni a Statuto ordinario invece, come Lombardia, Piemonte, Veneto, ecc. ancora nulla si è fatto a loro favore, nonostante le proposte e gli interessamenti da più parti sollecitati. Già alcuni anni fa il nostro Presidente Generale aveva messo in moto altissimi dirigenti della Previdenza Sociale per studiare la possibilità di un'assistenza pensionistica.

Il risultato è stato che occorreva lo stanziamento di un fondo pensionistico di un miliardo e mezzo di lire da parte governativa per assicurare alle circa 700 Guide una pensione di 50.000 lire mensili, somma che il Ministro competente non ha potuto impegnare nel bilancio Statale.

La presidenza del C.A.I. ha quindi ora ritenuto opportuno promuovere un incontro con le Guide perché, in un ampio e approfondito dibattito, si arrivasse a chiarire alcuni punti che servissero a precisare i modi e le direzioni per una possibile azione in loro favore.

E l'occasione migliore è parso fosse l'inserimento della Tavola Rotonda nelle manifestazioni del 25° Filmfestival a Trento, così da dare la massima importanza e risonanza esterna, per la presenza del più qualificato mondo alpinistico, della stampa specializzata e non, perché l'argomento venisse portato a conoscenza dell'opinione pubblica.

Si sono impegnati relatori qualificati che illustrassero i vari problemi in tutti i loro aspetti ed è stato demandato alla Direzione del Consorzio Nazionale Guide ed Aspiranti Guide di inviare due Guide per ogni Comitato Regionale, scelte dagli stessi comitati perché fossero le Guide stesse di ogni provenienza a portare la loro voce, le loro esperienze, le loro proposte per un valido inserimento della categoria, anche con eventuali alternative, nella moderna società, dove il romantico sentimentalismo non basta più per sopravvivere.

Il cav. Armando Da Roit, di Agordo, presidente del Consorzio Nazionale Guide ed A.G., ha parlato sul tema «*La guida alpina nell'attuale società*» mettendo in evidenza una serie di carenze dell'attuale legislazione a cui si deve al più presto porre rimedio, pur riconoscendo ai dirigenti del C.A.I. un sempre costante interessamento per i problemi delle Guide.

Il dott. Piero Rossi, di Belluno, parlando sul tema «*Continuità storica e prospettive attuali della funzione della Guida Alpina*» ha spaziato ampiamente e con profonda competenza nella storia del montanaro che vive in montagna e della montagna e come, da quel contesto, la guida si sia naturalmente evoluta, additando nei rischi ai quali la montagna è oggi esposta dall'aggressione della cosiddetta civiltà, una grave responsabilità per lo svuotamento e l'impoverimento della professione della guida.

Giorgio Bertone, guida di Courmayeur, ha posto in dura luce «*Il problema tecnico professionale della guida alpina oggi*» ritenendo egli che l'attuale organizzazione delle guide nel C.A.I. inquadrate nel Consorzio sia ormai da rivedere perché superato dalla realtà di oggi, chiedendo

di affidare alle Guide stesse i compiti tecnici e organizzativi che a loro competono, ed assicurando loro tutte le assistenze previdenziali: infortunistiche e pensionistiche al pari di altre categorie professionali.

Si è aperto quindi il dibattito con una serie di interventi da parte delle Guide presenti, che hanno in parte richiamato quanto esposto dai relatori.

Da alcuni si è preteso, con esplicita autocritica, che siano le Guide stesse a mettere ordine nella loro categoria con lodevole senso di responsabilità, per introdurre una maggior severità nei corsi di qualificazione, insistendo sulla necessità di frequenti aggiornamenti tecnici, escludendo le guide che non esercitano la professione da troppo tempo, ecc.

Sereno e chiaro dibattito, appassionato anche, che ha dimostrato quanti siano i problemi e come non sia facile riunirli in modo unitario.

Erano state invitate anche rappresentanze di Guide straniere delle nazioni alpine, per confrontare le loro esperienze organizzative.

È così risultato che, a parte la Francia dove le Guide sono praticamente dipendenti statali, in tutte le altre nazioni le Guide si sono organizzate in associazioni professionali di categoria, al di fuori dei Club alpini o con rapporti di sola collaborazione.

Le Guide Anderl Heckmayer e Mayr Keck per la Germania, hanno portato il loro contributo con una relazione che precisa che, mentre fino al 1968 le Guide erano assistite dal D.A.V. da allora si sono costituite in federazione autonoma. L'operazione non è stata indolore, ma dopo alcuni anni i rapporti tra i due Enti sono tornati ideali con una fruttuosa collaborazione.

Il presidente generale sen. Spagnolli, che aveva introdotto il dibattito in apertura chiedendo alle Guide la massima sincerità per chiarire tutti i punti oscuri, dicendo anche con franchezza se ritenevano opportuno mantenere il Consorzio nell'organizzazione del Club Alpino o se costituirsi in categoria professionale autonoma, ha rinviato al pomeriggio la riunione del Comitato

operativo delle Guide che si era frattanto costituito per tradurre in un documento le proposte che riteneva di formulare, sulla base delle indicazioni scaturite dal dibattito.

Alla presenza del sottoscritto in rappresentanza del Club Alpino si è quindi riunito il Comitato operativo così composto: Lorenzo Lorenzi del Comitato Veneto; Luciano Tenderini e Giuseppe Lafranconi del Comitato Lombardo; Alberto Re del Comitato Piemontese; Mario Senoner del Comitato Altoatesino; Clemente Maffei e Renzo Debertolis del Comitato Trentino e Lino D'Angelo del Comitato Centro Meridionale.

Le Guide del Comitato Valdostano Antonio Carrel, Giorgio Bertone e Franco Garda, dichiarando che non avevano interesse, in quanto dalla legge regionale valdostana avevano ottenuto tutto quanto necessario, non hanno voluto far parte del Comitato e si sono allontanate.

Alla fine di un ampio dibattito, le Guide rappresentanti dei Comitati regionali hanno sinte-



tizzato nel seguente documento le loro proposte, consegnandolo al rappresentante del C.A.I.

1) che venga approvato al più presto il nuovo regolamento-statuto del Consorzio;

2) restare nell'organizzazione del C.A.I. e che il C.A.I. faccia opera di coordinamento e di persuasione presso gli Enti regionali, provinciali e comunità montane per l'utilizzazione delle Guide e per il riconoscimento giuridico della professione di Guida;

3) che il C.A.I. si adoperi presso le Regioni ed i Parchi perché vengano affidate alle Guide alpine compiti previsti dalle leggi regionali nel campo della protezione della natura alpina, della manutenzione dei sentieri, segnaletica e divulgazione della prevenzione degli infortuni.

4) le Guide si impegnano a migliorare il livello didattico e culturale-naturalistico nei corsi di preparazione e di aggiornamento delle Guide stesse;

5) ottenere dalle sezioni del C.A.I., quando organizzano gite sociali, di avvalersi dell'opera del-

le Guide quali accompagnatori e da parte loro le Guide studieranno delle particolari agevolazioni preferenziali, e così analogamente per le escursioni dell'alpinismo giovanile.

Oltre al Regolamento che le Guide intendono darsi e i cui contenuti il C.A.I. si riserva di valutare con attenzione e comprensione, è un documento questo che richiede uno studio attento dato il particolare delicato momento e che impegna il C.A.I. ed i suoi uomini per una più penetrante presenza negli organi politici deliberanti, per sensibilizzarli sui problemi delle Guide e che il C.A.I. fa propri, come sempre.

Certo si è che il C.A.I. non ha mezzi specifici, ha solo la voce e si augura che, con la determinante collaborazione delle Guide, possa venire incontro fin dove è possibile nel dare loro una mano per la realizzazione delle loro giuste aspettative.

ANGELO ZECCHINELLI
(Vice Presidente Generale del C.A.I.)



LIBRI DI MONTAGNA

A CURA DI FABIO MASCIADRI

LE NOSTRE RECENSIONI



Emilio Frisia

MONTAGNA SENZA PAROLE

Edizioni «Il Castello», Milano, 1974, form. 24 x 30, pag. 128, L. 9.000.

Ho sfogliato in fretta questo volume di fotografie per vedere di colpo tutte le immagini, quasi a voler giungere alla fine e prenderle d'un subito dentro di me, per il piacere di tornare poi da capo e con calma e in silenzio ad analizzarle meditativamente, una ad una. La maggior parte dei volumi costituiti unicamente da fotografie sono editi all'estero e salvo qualche passata, sporadica pubblicazione, questo volume può dirsi l'unico da noi a non portare didascalie.

Già il titolo molto appropriato, ne definisce in modo preciso il contenuto: sono infatti immagini di montagna senza alcun commento. Solo un indice alla fine del libro, per indicare i luoghi dove le fotografie sono state riprese.

È questa una buona cosa, poiché è lasciata all'osservatore la facoltà di guardare, superficialmente le immagini o di approfondirle, per rendersi partecipe di quei sentimenti che hanno mosso l'autore a fermare l'attimo sulla pellicola sensibile. Fattore molto importante, dicevo, in quanto sollecita l'osservatore, solitamente abituato ad in-

tendere il contenuto di una fotografia da più o meno veritiere didascalie, a procedere ad un individuale approfondimento del linguaggio fotografico.

Nel volume troviamo delle fotografie veramente comunicative di certi stati emozionali, di certi stati particolari che si possono avere in montagna e che l'autore ha così ben tradotto che la parola scritta ne avrebbe forse diminuito la potenza ed il fascino.

Esse hanno il potere di rievocare momenti magici vissuti in montagna, per riviverli dentro di noi, smuovendo la nostra sensibilità. Frisia col suo obiettivo ferma delle vicende umane, ma il fatto non rimane fine a se stesso, poiché egli riesce a farlo diventare esperienza per tutti. La sua storia interiore accomuna in questo volume la passione per la montagna, per la natura, per la fotografia, della quale è abile utilizzatore.

Certe immagini che riproducono, ad esempio, la materia (roccia, pietraie, tronchi ecc.) ed altre di tono piuttosto cupo, potranno anche non piacere a molti. Sta di fatto che se riosservate senza pregiudizi e con adeguato approfondimento, in un silenzio intimo, ognuno di noi — sia esso alpinista o meno — potrà far risuonare dentro di sé lo stesso sentimento che ha fermato l'autore a ritrarre quel particolare, poiché in quel momento egli ha avuto un pieno rapporto di consonanza con quel soggetto.

La montagna è un ambiente particolare, è vero; occorre sentirlo prima di viverlo nel concreto: certo che se sapremo osservarle, queste immagini, se sapremo «leggerle», saremo condotti a stabilire con l'ambiente raffigurato dei nuovi rapporti, più veri, più umani, che ci potranno veramente vivificare negli incontri che con esso potremo avere nel futuro.

Adolfo Rancati

Fulvio Campiotti e Giuliano De Florian.

SCI DI FONDO

Ed. Longanesi & C, 1975, form. 16 x 23, pag. 222, 248 ill., L. 6.000.

Il libro si divide in tre parti: nella prima sono esposte con chiarezza la storia e le regole di comportamento in gara e in pista; nella seconda si parla con minuzia e rigore delle tecniche più aggiornate; nella terza si enumerano le maggiori maratone sciistiche e le più note piste di fondo esistenti in Italia, Svizzera ed Austria. Ben 248 illustrazioni completano il testo.

Riportiamo parte della presentazione del grande fondista italiano Franco Nones che meglio di ogni altro può commentare questo ottimo volume... «Sono lieto di presentare questa opera soprattutto per due motivi. Primo: d'ora in poi lo sci di fondo che in questi ultimi anni è esploso in maniera tanto straordinaria quanto impensata raccogliendo proseliti d'ambo i sessi, di ogni età e di qualsiasi condizione sociale, avrà una codificazione scritta e illustrata di cui si avvertiva la mancanza. Secondo motivo: tutti gli appassionati del fondo e specialmente i giovani che fanno gare e che intendono dedicarsi all'agonismo, troveranno in queste pagine fra parole e immagini, un maestro, un consigliere, un compagno sia per imparare da zero che per perfezionarsi».

F. Masciadri

Luciano Viazzi

GUERRA SULLE VETTE: ORTLES, CEVEDALE - 1915-1918

Mursia ed., 1976, form. 14 x 21 cm, 269 pag., 36 ill., L. 5.800.

Conoscevo altri scritti di Luciano Viazzi e mi aveva colpito molto

Le aquile delle Tofane, 1915-1917. Non appena è uscito questo suo ultimo **Guerra sulle Vette** l'ho acquistato subito e letto molto attentamente.

È sempre la sua onesta e chiara veridicità e aderenza ai fatti, che costituisce un costume dell'autore, a caratterizzare il volume.

È la sua conoscenza reale dell'alta montagna e dei problemi che essa pone brutalmente agli uomini costretti a viverci, che permea ogni pagina e che si raccomanda alla lettura e all'interesse, non solo e non tanto di chi con la montagna e con il ghiacciaio ha dimestichezza, ma proprio di coloro che sanno solo la facilità del vivere nel piano, ove semplice è stato ed è tracciare una via, ove l'occhio non rimane abbacinato dai riverberi dei ghiacciai, il volto, le mani, il corpo non sono offesi e sferzati dalle bufere, le regine pazze dei trequattromila metri. Qui, invece, gli uomini sono piccole scaglie di vita; soli contro la forza imperiosa dei fatti naturali; qui davvero si provano il carattere, le debolezze, la generosità, le paure.

Tutto questo poi, considerato che il libro è narrazione di guerra, acquista, in ogni pagina e in ogni episodio, il volto dell'impossibile. Ma tutto ciò è scritto senza retorica, nulla lasciando alla facile esaltazione e alla vuota campana delle parole.

Viazzi, con il suo stile piano, chiaro, da cronista alcune volte, dice cose profonde, valide sempre, che spingono a pensare e a riflettere, fra l'altro, sul come si potesse sopravvivere su quelle creste vertiginose, entro quei cunicoli ghiacciati, nei **tunnel** dai riflessi trasparenti, totalmente isolati dal resto del mondo per settimane; sepolti spesso dalle valanghe, il cui cupo rombo annunciava a fondovalle la morte bianca di tanti compagni.

Con puntuale precisione, il libro ci dà le posizioni dello Stelvio, del Cristallo, dell'Ortles, del S. Matteo, dello Zebrù; le date degli scontri tra alpini italiani e Kaiserschützen austriaci. Di questi rudi e leali soldati della montagna, Luciano Viazzi ha colto le asprezze e insieme l'umanità del loro sentire, la tenacia, la modestia, la fermezza, l'inaudito calvario, non solo documentandosi con rara intelligenza di storico, ma scoprendo anche — attraverso alcuni episodi, certamente scabrosi per una concezione sbagliata dell'onore militare — che tutte le guerre sono uguali, una maledizione per gli uomini, i quali riescono a vincerne gli orrori solo se mantengono la loro dignità. E proprio gli «skiatori», i rocciatori, le guide alpine, che costituivano i reparti dei due eserciti contrapposti su quelle pareti vetrate, per quei canali ghiacciati, ove troppo spesso si udiva il grido di un compagno che precipitava nell'abisso, con il loro sovrumano tener duro e il loro silenzio, hanno riscattato anche la guerra.

Arnaldo Sertoli, che ha vissuto tali esperienze e che ha curato la presentazione dell'opera, dice nella sua chiusa: «Si tratta della piccola storia, non di quella con l'esse maiuscola che si occupa dei grandi avvenimenti che hanno deciso le sorti del mondo. Piccola storia però, che per noi vecchi alpini rappresenta il patrimonio ideale, di cui siamo più gelosi e orgogliosi». Io vorrei aggiungere che se di «piccola storia» si tratta, i fatti di questo bel diario sono un'alta testimonianza di stile di vita (oltre che di vero alpinismo) dalla quale gli uomini di oggi, così frastornati e disattenti, potrebbero trarre motivo di profonda riflessione. **Guerra sulle vette** di Luciano Viazzi, è una grande lezione di umanità.

Eros Urbani

RAID IN SCI

della C.D.A. - Centro Documentazione Alpina - Torino, form. 11,5 x 17 cm, pag. 232, con num. cart. e fot., L. 5.800.

Questa guida propone un nuovo modo di praticare lo sci-alpinismo attraverso lo sci di raid, il quale al divertimento della gita comune con salita e discesa dallo stesso versante contrappone il fascino della traversata di più giorni tra una valle e l'altra, permettendo di affinare le capacità esplorative e di orientamento, che trovano in questo tipo di sci il massimo dell'esaltazione.

Il percorso di traversata descritto in questo libro è costituito da un itinerario di base da Viozene a Gressoney e dal Passo del Sempione al Passo del San Gottardo, oltre a due varianti nelle Alpi Cozie Meridionali e nel Gran Paradiso. L'intendimento è di proporre un itinerario di traversata delle Alpi piemontesi e valdostane che si snodi per quanto possibile sul versante italiano. Questa traversata ideale si può iniziare o interrompere in qualsiasi località con tappe di collegamento.

Rigore meticoloso di impostazione grafica, semplicità e precisione descrittiva, chiarezza degli schizzi topografici d'itinerari, ne fanno una piccola perla nel suo genere.

Per ogni tappa è indicata località di partenza, dislivello, tempo complessivo, difficoltà, cartografia, bibliografia, cui fa seguito la descrizione vera e propria dell'itinerario.

Nel complesso è un piccolo grande libretto che certamente andrà esaurito in breve tempo.

Luciano Gilardoni

Club Alpino Italiano, sezione di Cuneo

MONTAGNE NOSTRE

Ist. Grafico Bertello, Cuneo, 1975, 424 pagg., numerose cartine e foto in b.n. e colori, form. 18,5x24 cm, L. 15.000.

Il C.A.I. di Cuneo, nel celebrare i 100 anni di vita della sezione, ha edito questo interessante volume che tratta delle montagne cuneesi sotto tutti gli aspetti.

In 100 anni di attività in montagna e per la montagna si è costituito un tale patrimonio di conoscenze, di esperienze e di opere concrete in vari settori (esplorazione, ricerca scientifica, topografia, costruzione di rifugi) da meritare una presentazione e un apprezzamento particolari.

Il libro si propone però di uscire dall'ambito delle pubblicazioni specialistiche di scarsa diffusione, per qualificarsi invece come mezzo di conoscenza facilmente comprensibile e perciò immediato.

Non che sia un'opera di pura divulgazione, basata su tante foto e frasi standardizzate: si tratta infatti di un'opera di reale contenuto scientifico, scritta però in un linguaggio ben comprensibile al grande pubblico degli appassionati di montagna, e con un'impostazione grafica che invoglia alla lettura distensiva.

Gli autori, soci del C.A.I., sono tra i maggiori esperti nei rispettivi ambiti di competenza, per ragione di lavoro o per semplice passione o per impegno civile.

Le Alpi cuneesi sono il luogo dei loro contatti umani e delle loro ricerche, condotte con la comune preoccupazione di fornire i dati di una situazione culturale e contemporaneamente gli strumenti per un'interpretazione critica della realtà.

L'opera nel suo insieme, intendendo perseguire la serietà della divulgazione scientifica e porre le

premesse per interventi qualificati nei diversi settori, vorrebbe soprattutto attirare l'attenzione delle popolazioni montane, per renderle sempre più consapevoli del valore del loro modo di vita e dei loro beni culturali, sulla base di una seria informazione sulle situazioni concrete del territorio.

L'opera è divisa in 15 capitoli che toccano i seguenti argomenti, per ognuno dei quali si è scelto un autore diverso:

- 1) la preistoria del Cuneese e le incisioni rupestri di Monte Bego;
- 2) le valli alpine cuneesi lungo i secoli della storia;
- 3) nel mondo delle minoranze etniche alpine. Le valli provenzali, libera terra dell'uomo d'Occ;
- 4) cenni di architettura alpina;
- 5) l'assetto socio-economico del territorio montano;
- 6) lineamenti morfologici e meteorologici;
- 7) la geologia delle Alpi marittime tra il colle di Tenda e l'alta Valle Stura;
- 8) il fenomeno carsico nel Cuneese;
- 9) invito alla natura vivente nelle Alpi cuneesi;
- 10) endemismi e rarità botaniche rinvenuti nelle Alpi Marittime e Liguri;
- 11) per un Parco delle Alpi Marittime;
- 12) Alpi Marittime: appunti di storia alpinistica;
- 13) cent'anni di vita della Sezione di Cuneo del Club Alpino Italiano;
- 14) sci-alpinismo: storia ed elogia;
- 15) il Paradiso dei solitari.

Nonostante qualche piccola inevitabile manchevolezza (ad esempio manca la geologia delle Alpi ad est del colle di Tenda), si tratta di un'opera poderosa e completa che non potrà mancare nella biblioteca di chi, anche saltuariamente, si sia interessato a qualche aspetto delle montagne cuneesi.

Carlo Balbiano d'Aramengo

**Reinhold Messner
VITA FRA LE PIETRE**

Casa Editrice Athesia, Bolzano, 1976, form. 19x25,5, numerose foto a colori, L. 8.000.

Chi segue la letteratura alpinistica, conosce ormai da tempo un nome fresco, Reinhold Messner. Questo grande giovane alpinista altoatesino si ripresenta nuovamente a coloro che si appassionano ai libri di montagna con un volume che rispecchia il suo stile, semplice ed invitante. «Vita fra le pietre» è un volume che parla, come spiegato nel sottotitolo, dei popoli montanari nel mondo.

Praticamente Messner, dopo aver inquadrato geograficamente con dati aggiornati e precisi la gente di cui vuol parlare, viene a descriverla con tratti umani, folcloristici e spesso aneddotici. Passa così in rassegna sherpa, hunza, dani, indios, balti e tante altre popolazioni del mondo che egli ha ben conosciuto nelle quindici spedizioni cui ha partecipato.

Ovunque il problema dei popoli montanari si presenta con gli stessi inquietanti aspetti con cui è seguito anche in Italia, per il fatto preoccupante dell'abbandono delle zone di montagna e della possibile conseguente scomparsa totale dei montanari.

Per questo il volume di Messner acquista un particolare significato sociale di grande attualità.

A cornice, componente integrante, stupende fotografie a colori, quali siamo ormai abituati ad ammirare nei volumi di Messner, documentano e rendono perfettamente visibili le descrizioni espresse.

In un periodo in cui l'alpinismo trova piena espressione soltanto fuori Europa, questo volume diviene indispensabile per chi vuole seguire con conoscenza obiettiva le tappe dell'alpinismo moderno.

Renato Frigerio



**Nemo Canetta, Giancarlo Corbellini
VALMALENCO**

Guide storico-etnografiche-naturalistiche, vol. I, pag. 278, con numerose fotografie in b.n., una cartina topografica fuori testo - Tamari editori, Bologna, Casella Postale 1682, c.c. post. 8/24969, L. 6.000

Sono ormai passati cinque anni dall'inaugurazione del Museo della Valmalenco, il primo Museo storico-etnografico-naturalistico di Valle italiana. L'iniziativa era nata da una duplice esigenza. Da un lato permettere la testimonianza e la salvaguardia del più genuino patrimonio etnografico ed umano in procinto di venir soffocato dalle nuove necessità della vita, che tendono sempre più a mettere in secondo piano quell'insieme di tradizioni e di elementi culturali significativi di una civiltà locale ricca di valori degni di essere conservati, dall'altro inserire le tradizioni e le attività della valle, che fino ad allora erano state studiate da singoli specialisti, in un discorso globale ed organico che potesse meglio evidenziare le sue ricchezze culturali ed umane.

Il Museo della Valmalenco non ha però esaurito i suoi compiti nella pura e semplice esposizione di reperti, ma si è configurato come una forza viva ed operante, un centro di propulsione culturale, avente lo scopo di promuovere

e valorizzare le attività volte alla migliore conoscenza della Valle.

Il contatto quotidiano con i visitatori confermò l'esigenza di una pubblicazione che consentisse a tutti di muoversi per la Valle, non con l'occhio distratto e spesso superficiale del turista, ma sotto lo stimolo della presa di contatto di un microcosmo umano e naturale tra i più interessanti dell'intero arco alpino.

Nacque così, a poco a poco, l'idea di stendere la prima guida organica della Valmalenco e di segnalare, nel medesimo tempo, gli itinerari descritti. Mentre il lavoro di segnalazione fu finanziato direttamente dal Museo e attuato tramite i suoi co-direttori, si ritenne opportuno affidare la pubblicazione della guida alla casa editrice di opere alpine Tamari di Bologna.

«Quando gli amici Nemo Canetta e Giancarlo Corbellini — scrive Oscar Tamari nella presentazione al volume — validi alpinisti ed altrettanto validi studiosi, ci hanno proposto la pubblicazione di questa guida, abbiamo subito compreso che era quello che aspettavamo... pensavamo già da tempo ad un'altra categoria di frequentatori della montagna (categoria della quale fanno parte molti alpinisti ed escursionisti): quelli che non si limitano al piacere del puro esercizio fisico del camminare, salire, godere la conquista di una cima ardua o modesta, ma desiderano conoscere anche tutti gli aspetti della valle o della montagna che frequentano: le genti, gli animali, gli alberi, i fiori; insomma tutte quelle cose che la rendono viva».

È nata così una nuova collana di cui la Guida della Valmalenco vuol essere il primo di una lunga e fortunata serie di volumi. L'opera è articolata in cinque parti: 1) un'ampia introduzione con la funzione di chiarire i fatti storici e i fenomeni naturali che il lettore troverà

trattati analiticamente nel contesto della descrizione degli itinerari; 2) cinque itinerari automobilistici di interesse turistico e storico; 3) sette escursioni della durata di una giornata di carattere naturalistico ed etnografico; 4) L'Alta Via della Valmalenco, un percorso d'alta quota suddiviso in otto tappe, con alcune varianti, che collega fra loro i più importanti rifugi della Valle; 5) brevi cenni sulle possibilità sciistiche e sci alpinistiche della Valmalenco, con la proposta di quattro itinerari sci turistici o da fondo.

Tutti gli itinerari, per un complesso di più di 200 chilometri, sono stati opportunamente segnalati con l'apposizione di cartelli indicatori e di bolli gialli. Per quanto concerne l'Alta Via è stato istituito un brevetto con l'attribuzione di un diploma e di una medaglia a coloro che completeranno, l'intero itinerario ed al volume è pure allegato un apposito tesserino con lo spazio per i timbri di controllo.

Nell'estate '76 già 14 persone hanno effettuato, nonostante le pesime condizioni metereologiche di fine agosto, il percorso integrale dell'Alta Via decretando il successo dell'iniziativa, tanto che nel 1977 sono state organizzate con successo escursioni di gruppo sotto la guida di personale qualificato del Museo.

Ritornando alla guida non si può che apprezzare l'originalità dell'impostazione e la serietà del lavoro svolto, facendo nostro l'augurio dell'editore «che questa nuova collana di Guide di Valle abbia la fortuna della sorella maggiore e che possa accrescersi ed ampliarsi con l'apporto di alpinisti e di studiosi disposti a seguire l'esempio di Nemo Canetta e di Giancarlo Corbellini, dedicandosi al non facile lavoro di compilazione di Guide riguardanti altre valli».

Giancarlo Perotti

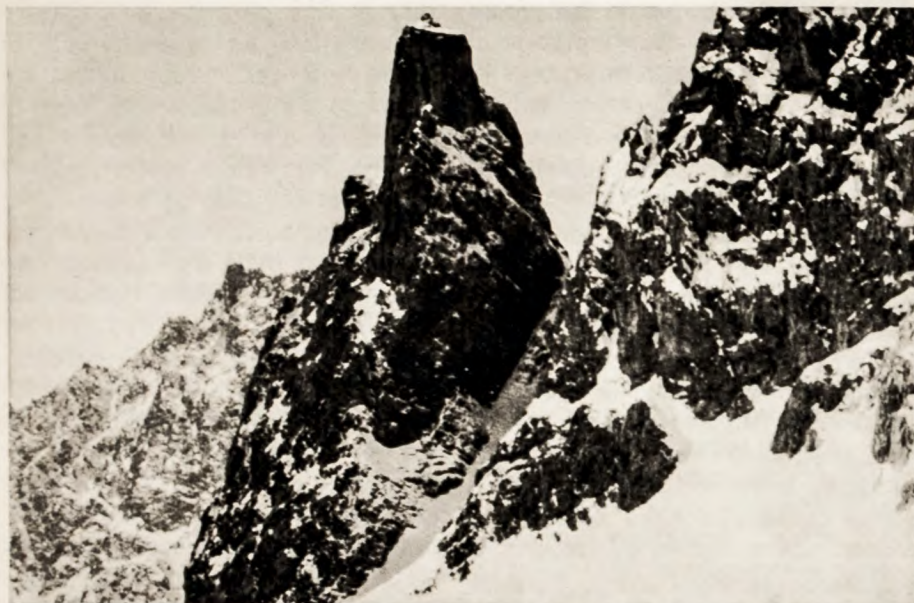
NUOVE ASCENSIONI

A CURA DI CLAUDIO SANT'UNIONE

Si informano i Soci che presso le Sezioni sono disponibili i moduli appositamente creati e distribuiti per la stesura delle relazioni di

nuove ascensioni. Vi preghiamo di richiederli e farne uso per le vostre relazioni, che ne risulteranno più chiare e complete. Il vostro

compito ne sarà agevolato e si eviteranno molte occasioni di errori e conseguenti rettifiche.



Rocca «Le Coste» (2864 m), Val Maira, versante NE.

ALPI COZIE

Val Maira - Gruppo Chambeyron

Rocca «Le Coste» (2864 m)

1ª salita: Massimo Mila (C.A.A.I. Sez. Torino) e Oscar Soravito (C.A.A.I. Sez. Udine), 12.7.1976.

Nell'Alta Val Maira, da Chiappera al Col Maurin, confluisce sulla ds orografica il parallelo vallone dell'Infernetto, il quale a sua volta è diviso in due, longitudinalmente, da una cresta denominata «le Coste» sulla carta I.G.M. Monte Chambeyron. Questa cresta si diparte dal Monte Ciaslarsàs 3005 m, meta di sci primaverile, e scende verso sud formando alcune sommità, di cui l'ultima, quotata 2864 m, è un bellissimo picco, d'aspetto particolarmente fiero verso nord est.

L'approccio avviene da Chiappera 1614 m, ultimo paese della valle, arrivando per rotabile a fondo naturale fino a quota 1900 ca., all'imbocco della valle dell'Infernetto, dove si lascia la macchina. Si supera il primo ripido tratto per buon sentiero fino a una prima conca, e sempre per zona prativa ad altra ampia conca, da dove per zolle erbose e sfasciumi ci si porta alla base del versante sud della nostra bella e slanciata punta; ore 3 dalla rotabile.

La salita è stata effettuata risalendo per intero il canale posto al centro, per poi portarsi sulle ripide rocce di ds. Proseguire per una cretina secondaria, con un tratto molto friabile e esposto, con anda-

mento trasversale verso sn; proseguire, sempre obliquando a sn, per salti di roccia e ripiani erbosi, fino a una forcella posta sulla cresta che limita la punta sulla sinistra (ometto), e che è dominata da un torrione che getta in fuori nel cielo un caratteristico marcato strapiombo, ben visibile dal basso. Scendere sul versante opposto, aggirare sulla sn, il suddetto torrione, e salire per ca. 70 m, per roccette e zolle erbose, fino a un'altra forcella posta sotto la cuspide terminale (ometto).

Attaccare le rocce verticali e rossicce immediatamente sopra la forcella, da prima con traversata di 2 m sulla sn dello spigolo, fino a un ottimo punto di sosta 10 m sopra (un ch. tolto, III). Salire un paio di metri, traversare sulla ds e in leggera discesa a un altro ottimo punto di sosta. Proseguire verticalmente per una scalinata (II+) che porta, obliquando a sn, su una forcella della cresta sommitale, e per lo spigolo, sempre di bella roccia calcarea solida e bene articolata, in vetta, dove non si è trovata traccia di precedenti salite.

La discesa è stata effettuata dalla stessa parte, con una corda doppia sopra la forcella alta. Arrivati alla forcella sottostante, abbiamo evitato la prima parte del percorso fatto in salita, scendendo direttamente lungo il versante ovest, per salti di roccia e poi sfasciumi e zolle erbose, fino al fondo del vallone.

ALPI COZIE MERIDIONALI

Sottogruppo Granero-Friolano

Punta Ostanetta (2375 m) - Parete nord ovest

1ª ascensione: Fiorenzo Michelin Salomon e Renato Carignano (Sez. UGET Val Pellice), 14.9.1975.

La punta Ostanetta forma con la vicina punta Rumella (2322 m) la bifida sommità nota sotto il nome di Rumelle, che si trova sullo spartiacque Val Po - Val Pellice ad est del Frioland.

Essa presenta verso NO un'ampia parete rocciosa formata nella metà inferiore da placconi di granito quasi verticali.

La via si svolge nel tratto più lungo ed interessante della parete, superando prima le grandi placche iniziali e poi continuando per uno sperone roccioso fino sulla vetta. La base della parete si raggiunge comodamente con 1^h45 di marcia dalla stazione sciistica di Rouccas, sopra Montoso.

Relazione tecnica

Attaccare 20 m a sn di un piccolo nevaio e salire per alcuni metri (IV, 1 ch.) raggiungendo una piantina su una cengia erbosa.

Superare l'evidente diedro sulla sn (IV+, V) arrivando così in una zona meno difficile. Salire ancora obliquando verso ds per 20 m (passaggio di IV) quindi attraversare orizzontalmente verso ds su di una cengia raggiungendo il fondo di un diedro.

Superare il diedro tenendosi all'inizio sulla ds (V) poi al centro e quindi uscire a ds su una placca verticale (A1) raggiungendo un comodo terrazzo.

(Fin qui è possibile giungere dal lato ds della parete, percorrendo una cengia erbosa).

Proseguire sulle placche sovrastanti sfruttando prima in Dülfer una lama staccata (V) e poi una fessura, che si segue per una decina di metri (IV).

Attraversare orizzontalmente a sn (IV esposto, chiedo in alto di assicurazione) raggiungendo il fondo di un canale.

Risalire il canale fino all'inizio di un camino verticale, superarlo (IV) e uscendo a ds (V) portarsi sotto un tetto orizzontale.

Attraversare a sn sotto il tetto (1 ch.) fino a raggiungere un canale che si risale per alcuni metri (A1).

Superare un camino (III+) e, giunti sotto uno strapiombo, spostarsi 3 m a sn, risalire per alcuni metri un diedro e uscire sulla ds in una zona erbosa (IV).

A questo punto, dopo una trentina di me-

tri facili, la via prosegue con difficoltà attenuate per una cresta ben definita, che forma due caratteristici torrioni rossastri. Attaccare la cresta all'inizio (IV+) e proseguire fino alla base del primo torrione, che si supera sulla sn (III+).

Scendere in un intaglio (III) quindi salire sul secondo torrione tenendosi sulla ds (IV).

Di qui, scendere per alcuni m (III-) e poi proseguire per la cresta, che si segue con arrampicata divertente fino in vetta (III, II).

La discesa si effettua facilmente scendendo per la cresta NE.

Dislivello: 350 m; difficoltà MD-; usati 27 ch. e 5 cunei, 3 ch. lasciati; roccia ottima; tempo di salita: 7h.

Punta Ostanetta (2375 m) - Parete nord ovest - Via centrale

1ª salita: Fiorenzo Michelin Salomon e Renato Carignano (Sez. UGET Val Pellice), 29.9.1976.

La via si svolge prima sulla sn e poi al centro di un canale che solca l'ampia parete granitica compresa fra la punta Ostanetta e la punta Rumella (2322 m). Questo canale, anche se poco profondo, è facilmente individuabile in quanto è costituito da placche bianche levigate dall'acqua che, comunque, vi scorre solo in caso di abbondanti precipitazioni.

Relazione tecnica

Attaccare in un diedro verticale 10 m a sn della base del canale, superarlo (30 m, IV e V) e al suo termine uscire a sn.

Salire ancora alcuni metri poi attraversare quattro metri a ds e salire verticalmente raggiungendo un buon punto di sosta (IV+ e V).

Dopo aver aggirato sulle placche a ds un piccolo strapiombo (IV), proseguire per il sovrastante diedro fino a raggiungere una zona di terrazze erbose sotto grandi strapiombi, che si evitano salendo in diagonale verso ds fino a raggiungere un terrazzino (passo di IV+).

Dal terrazzino, superare una fessura che sale verso ds (A1, V), raggiungere un balatoio e continuare per una decina di metri su delle placche (IV+) portandosi sulla sponda sn del canale.

Attraversare il canale su lisce placche, raggiungendo una piattaforma sul lato opposto (V-) e proseguire verticalmente per una decina di metri fino ad arrivare ad un buon punto di sosta (3 m, A1, poi IV). Dopo alcuni metri verticali (V-), il canale riduce la sua pendenza e diventa più profondo; seguirlo fino al termine tenendosi al centro (40 m, IV, V- all'uscita).

A questo punto si è fuori dalla parete e si può proseguire con arrampicata divertente lungo uno dei diversi speroni rocciosi, che in breve portano sulla vetta. Dislivello: 350 m; Difficoltà: MD; 7-8h dalla base.

ALPI GRAIE

Gruppo del Gran Paradiso

Testa del Gran Etret - Direttissima sud

1ª salita: Giorgio Viale (Sez. di Asti), Enrico Marta (Sez. di Rivarolo), 9 agosto 1971.

30 m a sn dell'attacco della via normale, vi è un piccolo diedro ascendente da sn a ds. Risalirlo fin sotto un gradino. Superare questo piccolo strapiombo (2 m, VI) e portarsi sulla placca. Continuare un po' per placca un po' per il diedro, sino a raggiungere la zona rotta della cima. Sviluppo della via 200 m ca., usati 4 ch., tutti lasciati.

Difficoltà: IV e V.

Piccolo Paradiso - Punta Frassy (3923 m) - Direttissima per la parete nord est

1ª salita: Antonio Guichardaz, guida, Cogne e Piero Cammelli (Sez. di Firenze), 8 agosto 1976

Dal pianoro superiore del ghiacciaio della Tribolazione si attacca l'ampio scivolo di ghiaccio nel punto in cui cade la verticale dalla Punta Frassy, massima elevazione del Piccolo Paradiso.

Superata la crepaccia terminale, il cui labbro superiore è costituito da un muro di ghiaccio verticale di circa 6-7 m, (chiodi da ghiaccio indispensabili) si prosegue, sempre per l'ideale linea verticale, in direzione dell'estremo (più alto) affioramento roccioso che si nota all'incirca nella parte mediana della parete.

Superata tale fascia rocciosa (5-6 m, lasciato 1 ch. da roccia di sicurezza) si prosegue sempre secondo la linea di massima pendenza in direzione della vetta nevosa.

Sviluppo della parete: ca. 350 m.

Pendenza della parete: costante tra i 50-55 gradi.

Tempo impiegato: dalla crepaccia terminale: 8 ore (in condizioni di innevamento regolare) il tempo occorrente sarà assai inferiore).

Materiale impiegato: chiodi da ghiaccio (necessari per il superamento del muro; opportuni, successivamente, per sicurezza).

ALPI PENNINE

Gruppo del Monte Rosa

Piramide Vincent (4225 m) - Parete ovest

1ª salita: Luigi Barberis, Gian Franco Cenerini (Sez. di Varallo Sesia), 4 marzo 1976. La nuova via si svolge al centro fra la via dello sperone alla sn salendo e la via Chiara piuttosto spostata sulla ds e quindi più soggetta alle scariche di pietre della cresta, per la traiettoria diretta, a differenza delle prime due.

Superata la crepaccia terminale, invece di dirigersi a sn sulle rocce che danno ini-

zio allo sperone, salire direttamente per ca. 150 m sullo scivolo ghiacciato (pendenza media 45-50°), quindi piegare leggermente a sn per toccare le prime rocce grige (scarsi posti di assicurazione e ghiaccio vivo affiorante, non possibile l'uso di eventuali chiodi da ghiaccio). Dopo 3 lunghezze di corda, superata una fascia di neve ghiacciata, si toccano le rocce rosse che caratterizzano la parte mediana e superiore della parete. Si entra quindi con una delicata traversata a ds in un diedro (IV) e si sale direttamente in un camino ghiacciato. Salire per altre 3 lunghezze di corda su misto piuttosto infido per le chiazze di ghiaccio sulla roccia. Si raggiunge così uno sperone di rocce piuttosto solide che permettono una bella arrampicata (III), buon punto di sosta all'uscita. Dal posto di fermata si sale direttamente il castello di roccia granitica. Qui la parete si raddrizza verticalmente e con una bellissima arrampicata su roccia saldissima (IV e IV+) in un diedro liscio (3 ch. di ass.) si esce in una forcella ben marcata della cresta ovest e da qui superando piccole paretine (III e III+) si raggiunge la cresta di neve e quindi la vetta. La discesa è stata effettuata direttamente sulla dorsale ovest, a fianco dei seracchi che fasciano la base della parete.

ALPI RETICHE

Gruppo Masino-Bregaglia Val Bondasca

La signora Renata Rossi, aiuto-custode del rifugio Sasc Fura, in Val Bondasca ci informa dell'apertura delle seguenti nuove vie:

1) nei giorni 31.7-2.8.1975 gli alpinisti cecoslovacchi A. Belica e I. Koller hanno aperto una nuova via sulla parete est del Pizzo Badile (3308 m). La via si svolge tra la «via degli inglesi» rispettivamente a ds e la via Corti-Battaglia rispettivamente a sn e presenta difficoltà continue di V, V+, A1.

2) Nei giorni 31.7-2.8.1975 gli alpinisti cecoslovacchi M. Marer e M. Onzràš hanno aperto una nuova via sulla parete nord est dei Pizzi Gemelli (3262 m). La via presenta difficoltà complessive di VI e A1.

3) Nei giorni 5-6.8.1975 gli alpinisti cecoslovacchi A. Belica e I. Koller hanno aperto una nuova via sulla parete ovest della Sciora di Fuori (3169 m). La via, denominata «Fessura della pioggia» (Regenriss), si svolge a ds della via Livanos e presenta difficoltà complessive di VI, A3.

Purtroppo non possiamo fornire le relazioni dettagliate delle vie, in quanto i primi salitori ci hanno lasciato solamente degli schizzi e delle sommarie indicazioni.

DOLOMITI OCCIDENTALI

Gruppo delle Pale di San Martino

Pale del Rifugio (2394 m) - Parete sud ovest

1ª salita: Antonio Barbarossa e Luciano Cergol (Sez. Trieste - Società alpina delle Giulie - GARS), 23 giugno 1976.

Si attacca nello stesso punto della via Esposito-Mauri-Galli sotto la «fessura strapiombante»; la si segue per una decina di metri per poi obliquare a ds per altri 20 m fino ad una terrazza. Dalla cengia si obliqua a sn su facili rocce per pochi metri per poi salire direttamente la parete sovrastante per rocce non difficili (III+). Dopo una lunghezza di corda si incontra una cengetta e un chiodo ad anello arrugginito (chiodo di fermata; probabile chiodo di un tentativo della cordata Esposito-Mauri-Galli).

Da questo punto inizia la parte vera e propria della via nuova. Si obliqua a ds per qualche metro fino a salire su un piccolo pulpito sottostante ad una parete leggermente strapiombante e solcata da una serie di fessure; ci si innalza per queste (V) alcuni metri e appena la parete strapiomba maggiormente attraversare a ds due metri e salire la parete verticale sovrastante (20 m ca.; IV+; 1 ch. levato). Si esce su una cengia (1 ch. fermata lasciato). Si segue la cengia sempre più stretta per ca. 10 m verso ds per poi salire in placca altri 15 m (IV+). Non appena si scorge la possibilità di attraversare a ds si abbandona la placca e si raggiungono rocce più facili attraversando 10 m ca.; alla sua fine si sale dritti per 10 m fin sotto ad uno strapiombo con nicchia sovrastante. Lo si supera direttamente (IV) seguendo la parete successiva (III+, IV) per ca. 20 m uscendone a ds. Si sale quindi una lunghezza. A sn fino ad una grande nicchia gialla sormontata da uno strapiombo. Lo si evita a sn (IV) e si traversa sopra la nicchia per 4 m verso ds quindi si sale una rampa obliqua a sn per 30 m ca.

Da qui ci si sposta sempre in obliquo a sn su rocce più facili (III, III+) per una lunghezza uscendo sotto la cima che si raggiunge con una facile lunghezza.

Dislivello: 400 m; difficoltà: MD; materiale usato: 6 ch.; materiale lasciato: 1 + 1 fermata; tempo impiegato: 4^h30.

Gruppo di Sella - Piz Boè

Le Punte (2791 m) - Parete nord ovest

1ª salita: don Claudio Sacco (Sez. di Cortina d'Ampezzo), don Alfredo Levis (Sez. di Livinallongo), 27.9.1976.

Da Arabba per sentiero n. 637: 2^h di marcia. Da Passo Campolongo-Bec de Rocas: 1^h30.

Si raggiunge il Vallon, si lascia il sentiero n. 637 alla propria ds e si prende il 638: dopo 200 m ci si trova davanti alla parete NO de Le Punte, caratterizzata da un enorme masso addossato alla parete:

l'attacco viene effettuato sulla fessura-camino tra il masso e la parete: roccia buona. Si attacca con piramide umana (per 4 m).

A 7 m un chiodo a ds della fessura e per 20 m per la fessura (IV e V) fino a raggiungere un buon punto di recupero-sosta prima del camino (IV) tra il masso e la parete (molto viscido all'inizio e privo di appigli): chiodo a metà dei 30 m necessari per uscire su facili roccette (II). Si attraversa a ds fino a portarsi sotto la parete verticale. Dalla cengia su per parete (V): dopo ca. 20 m un chiodo e si prosegue a sn per raggiungere l'inizio della fessura ben visibile anche dalla base. Dopo 30-40 m di IV e V si entra in una piccola caverna e si esce a ds proseguendo sempre nella fessura-diedro fino alla cima (V, IV, III).

Dislivello 300 m; difficoltà: MD; materiale usato: 9 ch., 3 ch. lasciati; tempo impiegato 3^h30.

Punta delle Fontane (2809 m) - Parete sud

1ª salita: Gilberto Salvatore (Sez. di Livinallongo), 15.11.1976.

Si può raggiungere l'attacco da Arabba seguendo il sentiero n. 637, fino al Pian Boè. Si prosegue poi per la Gran Vallaccia lasciando a ds la Gran Dolada. Arrivati sotto le pareti che racchiudono la Valle, si prosegue a sn (ovest) lungo la segnalazione di un sentiero che è stato riattivato e attraverso ghiaie e sfasciumi si giunge così ai piedi delle due colonne ove è posto l'attacco.

All'inizio della via si trova un camino lungo ca. 50 m formatosi da un pezzo di roccia scostata dalla parete. Si può iniziare la via o salendo sulla parte esterna del masso oppure entrando nel camino. Salire sfruttando le poche asperità della roccia viscida, ricongiungendosi così alla salita esterna, si sale poi per una placca molto liscia fino a giungere sotto un masso sporgente. Si supera il masso con un bellissimo ma delicato passaggio a ds (terrazzo). Si prosegue per 2 lunghezze di corda costeggiando una fessura su roccia solida lasciando alla propria ds un esile campanile, fino a superare l'ultimo tratto impegnativo. Indi si prosegue fra salti e detriti di roccia fino a incontrarsi con il sentiero n. 638 che conduce al Piz Boè.

Dislivello: 150 m ca.; difficoltà: MD; materiale usato: 13 chiodi, 5 lasciati; tempo impiegato: 4^h.

Gran Vallaccia (2873 m) - parete est-nord est

1ª salita: Gilberto Salvatore (Sez. di Livinallongo).

Da Arabba si segue il sentiero n. 637 fino all'ampia conca verdeggiante denominata Plan Boè chiusa nel fondo dalle pareti della Gran Dolada da cui precipita una cascata d'acqua. Si lascia a ds il n. 637, salendo un affluente del Rio Boè lungo un pendio pietroso, giungendo sotto il primo

salto di roccia dove esiste un passaggio (facile) segnato con omini di pietra. Alla sn si può ammirare una bellissima torre, alta ca. 150 m dal punto più basso (roccia friabile). Ci si inoltra dentro questa conca erbosa denominata «Gran Vallaccia» che va facendosi man mano più ripida fino all'attacco della via ove è posta una targa. La via inizia fra la targa e un camino, si sale lungo lo spigolo portandosi man mano al centro della parete fino al punto di sosta (nicchia).

Si prosegue in traversata (passaggio esperto) scavalcando poi il camino e salendo direttamente sulla parete opposta. Si sale in traversata tenendosi leggermente a ds fino a giungere in un anfratto della parete ove si prosegue direttamente sulla parete frontale, oppure alla propria ds dove si trova una nicchia (chiodo), che aiuta a superare l'ultimo passaggio impegnativo.

Si prosegue poi fra detriti di roccia arrivando su un altopiano sotto il Lago Gelato.

Dislivello: 200 m; difficoltà: D; materiale usato: 4 chiodi, 2 lasciati; tempo impiegato: 1^h30. La via è stata denominata Via Emy.

Cima del Vallon (2901 m) - Parete nord est

1ª salita: Cesare Levis (Sez. di Belluno), don Alfredo Levis (Sez. di Livinallongo), 25.8.1976.

Da Arabba si raggiunge l'attacco della parete nord est della Cima del Vallon seguendo il sentiero n. 637, dopo due ore di cammino. Oppure dal Passo Campolongo verso i Bec de Rocas fino a raggiungere il sentiero n. 637 appena sopra il suddetto gruppo, dopo un'ora e mezza. Raggiunto il Vallon si lascia il n. 637 e si prende il sentiero n. 638 che porta al Piz Boè. Dopo 100 m si arriva sotto una parete gialla e nera solcata a metà da una fessura. Per salti di roccia si perviene ad una cengia incavata nella roccia. L'attacco è ben visibile alla partenza della fessura. La prima lunghezza di corda comprende una partenza con piramide umana (chiodo in fondo al piccolo diedro): si passa a ds di 2-3 m e si salgono circa 6 m (VI) e con minori difficoltà (IV) si raggiunge un comodo posto di assicurazione-sosta.

Si parte poi ritornando nel diedro-fessura molto difficile (V+) per 30 m, superando alla Dülfer un piccolo tetto continuando poi nella fessura (V+). Sosta comoda. Si supera un salto molto difficile e si prosegue in fessura (ch.).

Sosta buona. Sempre in fessura si esce alcuni metri in spigolo molto friabile e strapiombante (V). Sosta buona in caverna. Le seguenti lunghezze sono meno difficili (IV e III). Arrivati fuori della fessura si salgono roccette facili fino al gran pianoro della Cima.

Dislivello: 300 m ca. compreso lo zoccolo; difficoltà: MD; materiale usato: 10 ch., 3 ch. lasciati; tempo impiegato: 3^h.

LA DIFESA DELL'AMBIENTE

A CURA DI FRANCESCO FRAMARIN

Commissione U.I.A.A. per la protezione del mondo alpestre

Dal 20 al 23 maggio 1977 si è svolto a Zakopane, Polonia, il congresso della Commissione UIAA per la protezione del mondo alpestre, a cui hanno preso parte i delegati del C.A.I., C.S.H.S., D.A.V., O.e.A.V. e P.Z.A. Prima di iniziare la seduta la Commissione era stata accolta dal Sindaco di Zakopane.

I delegati hanno riferito sull'attività nel proprio settore e su problemi attuali. Hanno deplorato lo sviluppo insoddisfacente dei Parchi Nazionali in Italia, sorto dopo la spartizione dell'autorità amministrativa alle provincie. L'opinione dei delegati è stata unanime, ossia che una soluzione soddisfacente può essere raggiunta solo tramite un'amministrazione statale, perciò sopraregionale. La Commissione prega il Comitato Esecutivo dell'UIAA di fare una petizione a questo proposito presso i competenti uffici governativi.

I divieti già espressi dalla Commissione, come le escursioni turistiche in elicottero o il trasporto di sciatori su slitte motorizzate, non sono ancora dichiarati ovunque. Sono state inoltre deplorate le gare di motocross in montagna. Anche queste non dovranno avere più luogo in futuro. Bisogna impedire l'uso sbagliato, ossia con mezzi motorizzati, dei sentieri di montagna che portano al rifornimento e alle locande.

Basandosi sulle argomentazioni dei delegati dell'Associazione Polacca Scalatori la Commissione chiede che la Tatra occidentale su territorio cecoslovacco venga annessa al Parco Nazionale di quel luogo, come ne è già il caso da parte polacca.

Si è anche deplorato, malgrado gli sforzi considerevoli e la campagna informativa da parte delle Asso-

ciazioni Scalatori polacca e cecoslovacca e di ambedue le amministrazioni dei Parchi Nazionali nell'ambito dell'azione UIAA Montagne Pulite, che in questi ultimi tempi le immondizie lasciate dai turisti si siano ancora moltiplicate. In base alla relativa esperienza positiva in altri paesi, la Commissione chiede alle autorità di rafforzare le campagne informative presso l'opinione pubblica.

Con rincrescimento la Commissione ha preso conoscenza del fatto che non è ancora possibile realizzare il Parco Nazionale «Hohe Tauern» (alte cime).

L'Associazione Alpina Austriaca ha presentato un emblema «Montagne Pulite» da utilizzare quale manifesto e adesivo. Già l'anno scorso l'Assemblea Generale UIAA aveva deciso di fare dello stesso schizzo grafico l'emblema ufficiale dell'UIAA. La Commissione raccomanda alle Associazioni membri dell'UIAA di usare l'emblema UIAA per pubblicizzare l'operazione «Montagne Pulite».

La Commissione appoggia la maggiore formazione di collaboratori nel campo della protezione della natura e dell'ambiente nell'ambito delle Associazioni membri dell'UIAA. L'elaborazione di linee direttive in proposito seguirà sino alla Assemblea autunnale della Commissione.

Nell'ambito della sua Assemblea, la Commissione ha fatto alcune gite di studio nei Parchi Nazionali Tatra, Pieniny e Ojców. Al termine della loro permanenza in Polonia, i delegati membri della Commissione hanno — in presenza del Presidente della Associazione Scalatori polacca, dott. Andrzej Paczkowski, — deposto una corona di fiori sulla tomba del fondatore della Commissione UIAA per la protezione del mondo alpestre, Professore Walery Goetel, in segno di riconoscente ammirazione.

Giornata ecologica all'Abetone

La Sezione di Pistoia in collaborazione con l'Azienda di Soggiorno e Turismo dell'Abetone, TV Pistoia Libera e sotto l'Alto Patrocinio della Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia, ha organizzato il 19 giugno 1977 «una giornata ecologica» all'Abetone.

In occasione di tale giornata, un gruppo di 60 partecipanti ha effettuato una gita al «Libro Aperto» collocando durante la gita stessa alcuni cartelli segnavia; è stata presentata una cartina dei sentieri realizzata da questa Sezione, in occasione del suo 50° anniversario, in collaborazione con la Sezione C.A.I. Montagna Pistoiese e sempre sotto il patrocinio della Cassa di Risparmio, che ne ha curato la stampa a proprie spese ed infine è stato proceduto alla premiazione dei vincitori di un concorso indetto per la realizzazione di un bozzetto ecologico sul tema «Il Silenzio e l'Ordine nella natura non sono segno di debolezza».

La manifestazione è pienamente riuscita e vi hanno partecipato più di 300 persone alle quali è stata consegnata una busta ricordo della giornata contenente la cartina dei sentieri, le riproduzioni su cartolina dei bozzetti vincitori del concorso ecologico ed altro materiale di propaganda.

Nel pomeriggio nei locali del «Lupo Bianco» si è esibito con notevole successo il Coro «Alpi Apuane» di Castelnuovo Garfagnana.

RICORDIAMO

Renato Salvatori **5.10.1925 - 26.1.1977**

I soci della Sezione del Club Alpino Italiano di Forte dei Marmi non avrebbero mai immaginato che, a meno di un mese dalla scomparsa del primo Presidente, Raoul Francesconi, avrebbero dovuto mestamente ritrovarsi per l'ultimo saluto al loro Vice Presidente, ing. Renato Salvatori. Una breve malattia con una violenta conclusione ha spezzato la vita, nel pieno della maturità, di uno dei più stimati, validi e corretti professionisti versiliesi che aveva sempre dedicato il poco tempo libero alla attività escursionistica e alpinistica e aveva offerto la sua competenza tecnica al servizio del Club Alpino Italiano.

Infatti i lavori di ristrutturazione, di riorganizzazione, di riassetto del rifugio all'Alpe della Grotta furono sempre progettati e diretti dall'ing. Renato Salvatori e seguiti da lui assiduamente con passione, con serietà e impegno. Un carattere riservato, una parola pacata, un giudizio equilibrato, un comportamento sereno e moralmente inflessibile: chi ha avuto la fortuna di poter godere della sua compagnia in non poche gite alpinistiche, sulle Apuane e sulle Alpi, non potrà mai dimenticare il suo squisito modo di «sentire» il gusto dell'ambiente alpino, di partecipare con sensibilità mai rumorosa, ma nobilmente comunicata, la presenza del silenzio così ricco di espressioni della montagna.

Sul volto degli amici e dei soci abbiamo notato, alla notizia della sua morte, un'immediata reazione di incredulità e di angoscia, e più l'amicizia era intima e lunga e intensa e più l'assurdità di tanta perdita è apparsa irreparabile.

Fidia Arata
(Sezione Forte dei Marmi)

Luigi Binaghi 1890-1976

Poco prima del Natale 1976 è morto a Como Luigi Binaghi notissimo alpinista e rinomato pittore nato nel 1890.

Del Binaghi pittore riportiamo un profilo di Mario Radice. Ora parliamo invece dell'alpinista, veramente insigne.

Binaghi cominciò ad arrampicare nel 1913 soprattutto in Grigna e in Mesolcina dove ha compiuto importanti prime ascensioni.

Verso il 1920 è già noto in Italia e all'estero. È fra i fondatori del G.L.A.S.G. e, nel 1922, entra a far parte del C.A.A.I.

Tipico «senza guida» si legherà con alpinisti di grande valore.

Citiamo tra gli altri Bonacossa e Vallepiana che furono presidenti generali del Club Alpino Accademico.

Il periodo migliore della sua sessantennale attività va dal 1920 al 1940.

Ha compiuto più di tremila ascensioni, con innumerevoli vie nuove, su tutta la catena delle Alpi. Ha partecipato a due spedizioni extraeuropee. La prima, organizzata nel 1934 dal C.A.A.I., lo vede legato con Gervasutti alla conquista di cime vergini sulle Ande argentine e cilene. La seconda del 1958 lo vede capo spedizione sulle Ande del Perù meridionale.

Fu buon sciatore e ottimo sciatore alpinista: sua la prima traversata integrale delle Alpi, in sci, compiuta negli anni venti.

Fin dal 1925 iniziò ad organizzare corsi di alpinismo per i giovani soci. La fiorente scuola di alpinismo della sezione di Como è una sua creatura.

Per molti anni ha ricoperto cariche in seno alla sezione del C.A.I. Como di cui è stato a lungo presidente.

Ha collaborato ad illustrare con schizzi chiari e precisi la preziosa collana delle Guide dei monti d'Italia.

Non v'è alpinista comasco degli ultimi cinquant'anni che non debba a Binaghi parte del suo successo e della sua esperienza.

Fabio Masciadri

Di qualunque artista o poeta si può stabilire, dopo un approfondito esame critico, il livello medio delle opere. A questo livello corrisponde infallibilmente il livello del suo pubblico. Con queste parole intendo insinuare la mia modesta opinione favorevole al pittore Binaghi il quale ha il grande merito di aver diffuso, con i suoi paesaggi, l'amore per la montagna. Anche se egli non avesse insegnato ad esplorare ed a vincere le più aspre difficoltà alpinistiche il suo nome (il suo merito) rimarrebbero tali e quali perché egli con i suoi paesaggi ha segnalato alcune meraviglie segrete della natura ed ha invitato gli amici ad amarle. Il suo invito è stato ascoltato da molti e lo sarà di più in avvenire ed è appunto per questo motivo che stimo il «Gin» Binaghi pittore.

Cominciò a dipingere nel 1909. In quel tempo lavorava preferibilmente con la spatola.

Poi dedicò le sue ricerche agli aspetti più suggestivi delle nostre montagne, poi a quelle più lontane, dal nostro lago alle cime più alte e più pericolose dell'arco alpino. Poi interpretò magistralmente alcune visioni della catena delle Ande. Infine tornò, con il medesimo amore e con umiltà (inseparabile dall'amore stesso) al paesaggio lariano. In questi ultimi tempi la sua pittura è diventata più sintetica e soprattutto più essenziale. Non dipinge quasi più direttamente dal vero ed anche questo fatto può essere un segno di progresso perché il cosiddetto «vero» può facilmente trascinare a visioni superficiali...

**Da un profilo
del pittore Mario Radice**

COMUNICATI E VERBALI

COMITATO DI PRESIDENZA

RIUNIONE DEL 4.6.1977 TENUTA A FORLÌ

Riassunto del verbale e deliberazioni

Presenti: Spagnolli (presidente); Massa, Orsini, Zecchinelli (vice presidenti); Gaetani (segretario generale); Tiraboschi (vice segretario generale); Giorgetta (direttore generale).

Invitato: Rodolfo.

Il **Presidente Generale** informa il Comitato sull'interesse mostrato per il C.A.I., dal Ministro del Turismo, che anche in occasione dell'adunanza del Consiglio e dell'Assemblea ha inviato messaggi augurali di adesione. Fa altresì presente che altri Ministri hanno dimostrato in recenti occasioni la miglior predisposizione per i nostri problemi, e come ciò significhi per noi un sempre maggior impegno nell'assunzione di crescenti responsabilità verso la periferia e la comunità nazionale, la necessità di mantenere i rapporti di vertice e procedere nella strada intrapresa con deciso coraggio nell'interesse del Sodalizio e della montagna.

1. Statuto CNGAG.

Zecchinelli illustra al Comitato la situazione Istituzionale dei rapporti tra Guide e Consorzio come emerge dall'attuale Statuto e Regolamento, e i mutamenti che verrebbero portati con il nuovo statuto del Consorzio, sia di forma che di sostanza. Riferisce altresì sull'esito della tavola rotonda sulle guide che ha avuto luogo a Trento il 26 u.s. Uditi gli interventi di Orsini e del Presidente Generale, il **Comitato** delibera di proporre al Consiglio di respingere lo Statuto proposto esaminando successivamente l'eventualità di mantenere un nostro Consorzio per le Guide che vi vorranno aderire volontariamente con norme regolamentari da noi proposte.

2. Rinnovo Contratto Rifugio Castiglioni

Vista la relazione di De Martin, il **Comitato** delibera di rinnovare il contratto con l'attuale gestore per un anno con un aumento del 20% sulle attuali condizioni, approfondendo quindi con Priotto, al quale a suo tempo era stato affidato apposito incarico, le proposte di ampliamento e ristrutturazione dell'immobile.

3. Proposta Vallardi

Vista la proposta delle Industrie Grafiche Vallardi, il **Comitato** delibera di accogliere la proposta dando incarico al Segretario Generale di sottoscrivere il contratto alle condizioni meglio viste (sconto 20%, inserti su R.M. 9/10-77 e 1/2-78).

4. Concorso «Primi Monti»

Udita l'esposizione di **Gaetani**, il Comi-

tato dà incarico a Pieropan e a Gualco di proporre il nominativo del vincitore del premio per il 1976 sulla base del materiale esaminato, stabilendo che la premiazione avrà luogo in occasione dell'Assemblea dei Delegati che si terrà a Biella in autunno. Delibera inoltre di doversi mantenere per il futuro il Concorso, rivedendone le modalità del bando e l'ammontare del premio, onde meglio valorizzare tale iniziativa culturale.

5. Volume «Valanghe».

Udita l'esposizione di **Zecchinelli** e gli interventi di **Massa**, **Tiraboschi** e **Orsini**, il **Comitato**, prima di assumere deliberare al riguardo, ritiene di dover approfondire ulteriormente alcuni aspetti tecnici ed economici del piano di pubblicazione. Per analogia di materia, il **Comitato** esamina il piano di riedizione del volume sui Rifugi del C.A.I., curato dalla Commissione Centrale Rifugi e ne delibera una tiratura di 6000 copie.

Vista altresì la proposta della Commissione Sci Alpinismo, il **Comitato** approva la proposta di pubblicazione di due monografie «Monte Tenibres» e «Cima Corborant», e la ristampa delle monografie, esaurite, nel seguente ordine prioritario: Gran Paradiso, Pizzo Palù, Cevedale, Becco Alto d'Ischiator, Colle delle Locce.

Udita l'esposizione di **Massa** relativa ai costi dei volumi della Collana «Guida dei Monti d'Italia» Brenta e Masino-Bregaglia-Disgrazia, vol. 1°, che usciranno nel corrente mese di giugno, ne delibera i prezzi di vendita.

Udito altresì l'intervento di **Massa**, che riferisce circa i costi del volume della Presanella, in funzione della tiratura, e preso atto che la SAT si impegna ad assorbirne mille copie, il **Comitato** ne fissa la tiratura in 5000 copie.

6. Varie ed eventuali

Rodolfo informa il Comitato sull'esito dei colloqui avuti con i direttori generali delle competenti sezioni dei Ministeri delle Finanze, Tesoro ed Industria circa i problemi di carattere tributario della Sede Centrale e delle Sezioni.

Il **Comitato** nel congratularsi con Rodolfo per i risultati ottenuti, lo prega di riferirne l'indomani in Assemblea.

Orsini informa il Comitato sulle modifiche apportate alla bozza del regolamento del Personale, a seguito degli ultimi rilievi mossi dal Ministero del Turismo. Il **Comitato** prende atto e delibera di sottoporre il R.O.d.P. all'approvazione del Consiglio nella prossima riunione.

Esauriti gli argomenti all'ordine del giorno, la riunione iniziata alle ore 9, ha termine alle ore 13 di sabato 4 giugno 1977.

Il Segretario Generale
Lodovico Gaetani

Il Presidente Generale
Giovanni Spagnolli

CONSIGLIO CENTRALE

RIUNIONE DEL 4.6.1977 TENUTA A FORLÌ

Riassunto del verbale e deliberazioni

Presenti: Spagnolli (presidente); Massa, Orsini, Zecchinelli (vice presidenti); Gaetani (segretario generale); Tiraboschi (vice segretario generale); Abbiati, Alessandrini, Arrigoni, Bassignano, Berti, Bianchi, Bramanti, Calamosca, Carattoni, Cerriana, Chierego G., Ciancarelli, Corti, Forneris, Franceschini, Graffer, Grazian, Levizzani, Masciadri, Maugeri, Ongari, Patacchini, Priotto, Salvi, Tomasi, Tonio, Trigari, Valentino (consiglieri); Chabod (ex presidente generale); Rodolfo, Bertetti (revisori dei conti).

Invitati: Cacchi, Chierego F., Galanti, Sala, Sestini (in rappresentanza di Nangeironi); Gualco (redattore della Rivista).

Il **Presidente**, giustificata l'assenza dei Consiglieri Centrali: Cassin, D'Amore, De Nicola e del Revisore Cutaia, constatato il numero legale, dichiara aperta e valida la seduta.

1. Approvazione verbale Consiglio Centrale del 16.4.1977

Il Consiglio approva all'unanimità il verbale della riunione del Consiglio Centrale del 16 aprile 1977.

2. Ratifica delibere Comitato di Presidenza 5.4 e 16.4.1977

Il Consiglio ratifica all'unanimità le delibere assunte dal Comitato di Presidenza nelle riunioni del 5 aprile 1977 e del 16 aprile 1977.

3. Comunicazioni del Presidente

Il **Presidente Generale** richiama in particolare l'attenzione del Consiglio sull'opportunità di aver partecipato alla Conferenza Nazionale del Turismo, ove si è avuta la possibilità di far conoscere il C.A.I. e le sue attività inteso anche come servizio alle regioni e presenza nelle medesime.

Rivolge quindi un caloroso saluto e ringraziamento ai colleghi uscenti Abbiati Graffer Priotto e Tomasi, il quale risponde, riaffermando la sua solidarietà e il suo impegno nel lavoro inteso alla difesa dell'unità nazionale del Sodalizio.

Chabod richiama l'attenzione del Consiglio sulla necessità di provocare l'emanazione di una nuova legge che sancisca l'unità nazionale del Sodalizio, svincolata dalle competenze regionali, e ritiene ciò possibile ribadendo il principio che il C.A.I. si occupa di alpinismo e non di turismo. Il **Presidente Generale** fa presente che la Commissione Legale deve alla luce della precedente legislazione predisporre un apposito studio; circa le motivazioni è del parere che agli effetti del legislatore abbia ancora maggior peso l'aspetto cultu-

rale dell'opera del C.A.I. che quello alpinistico in senso stretto.

Orsini informa infine il Consiglio sulla modifica richiesta dal Ministero del Turismo, in sede di approvazione preventiva, dopo la pubblicazione del fascicolo dell'Assemblea, all'art. 34 dello Statuto. Fa presente che con tale ultimo emendamento, lo Statuto approvato in due Assemblee, potrà essere trasmesso al Consiglio di Stato per l'emanazione del decreto definitivo del Presidente della Repubblica. Il Consiglio prende atto che anche tale modifica verrà sottoposta all'approvazione dell'Assemblea.

4. Variazioni al bilancio preventivo 1977

Il Consiglio approva all'unanimità le seguenti variazioni al bilancio preventivo 1977 (v. tabella).

5. Richiesta di costituzione del Convegno delle Sezioni del TN.A.A.

Gaetani illustra la richiesta pervenuta congiuntamente dalla SAT e dal C.A.I. Alto Adige di costituirsi in Convegno autonomo, e i motivi formali per cui è stata portata all'o.d.g. del presente consiglio. Il Consiglio osservando che in base alle attuali norme statutarie e regolamentari la competenza decisionale in merito è del Convegno delle Sezioni Trivenete, a cui rinvia la richiesta della quale peraltro prende atto, delibera che le decisioni che al riguardo verranno assunte dal Convegno Triveneto dovranno essere sottoposte all'esame dell'Assemblea nel caso che le stesse importino modifiche all'attuali carte statutarie, e di conseguenza anche alle nuove.

6. Celebrazione 150° anniversario nascita di Quintino Sella

Il Presidente Generale ricorda che il 7 luglio c.a. ricorre il 150° anniversario della nascita di Quintino Sella e fa presente l'opportunità di una celebrazione solenne dell'avvenimento sia nell'ambito del Sodalizio sia in sede cittadina a Biella, commemorando la figura di Sella sia sotto il profilo di fondatore del C.A.I. sia di uomo di Stato.

Il Consiglio approva all'unanimità l'organizzazione di una solenne commemorazione di Sella da tenersi a Biella in autun-

no con l'adunanza dell'Assemblea straordinaria dei Delegati.

7. Statuto del CNGAG

Zecchinelli illustra al Consiglio la situazione istituzionale derivante dalle attuali norme dello Statuto e del Regolamento del Consorzio agli effetti dei rapporti tra le Guide il Consorzio e la Sede Centrale del C.A.I., e i mutamenti sia di forma che di sostanza che interverrebbero in tali rapporti con l'approvazione del nuovo statuto del Consorzio.

Riferisce pure sull'esito della tavola rotonda sulle guide che si è svolta a Trento il 26 u.s. al termine della quale è stato stilato un documento dal quale si sono dissociate le guide della Valle d'Aosta che hanno rifiutato di prestare la propria collaborazione.

Il Presidente Generale dopo aver osservato che dalla tavola rotonda non sono emerse come ci si attendeva chiare indicazioni sul contenuto che le guide intendono dare al proprio stato professionale, comunica al Consiglio l'orientamento del Comitato di Presidenza che propone di respingere lo Statuto proposto in quanto inteso ad impedire il libero organizzarsi da parte del Sodalizio di specifiche attività istituzionali nell'ambito dell'alpinismo, dello sci alpinismo e della prevenzione degli infortuni, riservandosi di esaminare successivamente l'eventualità di mantenere un nostro consorzio per le guide che vi vorranno aderire volontariamente con norme regolamentari proposte dal Sodalizio.

Il Consiglio è unanimemente d'accordo nel non procedere all'approvazione dello statuto del Consorzio.

8. Radiazione Soci di Alpignano

Il Consiglio accogliendo all'unanimità la proposta di Bassignano, sospende temporaneamente l'efficacia del provvedimento di sospensione per un anno nei confronti del Socio Giuseppe Roglio, e di radiazione nei confronti del Socio Luigi Roglio, adottati dal Consiglio Direttivo della Sezione di Alpignano, rinnovando l'incarico a Bassignano di procedere nelle indagini e di provvedere, ove del caso, a quanto necessario per la ricostituzione le-

galitaria degli organi direttivi della Sezione.

9. Contributi alle Sezioni

Il Consiglio delibera i seguenti contributi alle Sezioni di **Macugnaga**: L. 100.000 per manifestazioni commemorative 25° della scomparsa di E. Zapparoli; **SAT-Arco**: lire 200.000 per l'organizzazione di un corso di alpinismo; **C.A.A.I. - Gruppo Occidentale**: L. 1.000.000 per l'effettuazione della Spedizione nel Garwhal.

10. Movimento Sezioni

Il Consiglio approva la costituzione delle Sezioni di **Boscovichianuova, Susa e Madesimo**; la trasformazione in Sezioni delle Sottosezioni di **Almese** e di **Arluno** già alle dipendenze rispettivamente delle Sezioni di Alpignano e Corbetta; la costituzione delle Sottosezioni di **Arsiero** alle dipendenze di Thiene, **Ballabio** (Lecco) e **Pisogne** (Brescia).

Visto il parere favorevole della Commissione Legale, il Consiglio approva altresì il regolamento della Sezione di Paderno Dugnano.

11. Varie ed eventuali

Il Consiglio riconferma Galanti e Costa nelle cariche rispettivamente di Consigliere e revisore della Fondazione Berti. Approva l'estensione della qualifica di Libreria Fiduciaria alla «Libreria dei Portici» (Lecco Libri) di Lecco.

Prende atto e ringrazia calorosamente il dr. **Rodolfo** per le disposizioni ottenute in materia fiscale per la Sede Centrale e le Sezioni.

Delibera infine di fissare la prossima riunione a Bratto (Bergamo) per sabato 10 settembre 1977.

La riunione iniziata alle ore 15,30 ha termine alle ore 19,45 di sabato 4 giugno 1977.

Il Segretario Generale
Lodovico Gaetani

Il Presidente Generale
Giovanni Spagnoli

ENTRATE

Cap. 6 Introiti per assicurazioni

art. 2 Rimborso premi da soci, sezioni e commissioni da L. 50.000.000 a L. 60.000.000

USCITE

Cap. 9 Spese per assicurazioni

art. 1 Pagamento premi a compagnie assicuratrici per casuali diverse da L. 50.000.000 a L. 60.000.000

per un totale delle Entrate di L. 10.000.000

e un totale delle Uscite di L. 10.000.000

CORPO NAZIONALE SOCCORSO ALPINO

11° Corso nazionale addestramento cani da valanga

L'annuale corso di addestramento per i conduttori con i cani da valanga ha avuto luogo anche quest'anno a Solda nei giorni dal 24 aprile al 1° maggio 1977 con ben 57 partecipanti provenienti dalle varie delegazioni dell'arco alpino. Le unità cinofile (conduttore e cane) presenti sono state 43 comprendenti oltre a quelle del soccorso alpino anche rappresentanze del Parco Nazionale Gran Paradiso, della Guardia di Finanza, dell'Arma dei Carabinieri e dell'Alpenverein Südtirol.

Hanno assistito per tre giorni al corso in qualità di osservatori e su loro richiesta anche due francesi invitati dalla Direzione: il col. De Marliave, direttore dell'ANENA, l'Istituto di Grenoble che studia i problemi riguardanti la neve e le valanghe in Francia, accompagnato dal signor Bouteloup.

I cani con rispettivi conduttori sono stati raggruppati in tre classi: A, B e C a seconda della loro preparazione e dei risultati conseguiti nei corsi precedenti.

Al termine del corso sono stati consegnati i brevetti conseguiti da quasi tutti i partecipanti e il Direttore del Corpo, alla presenza delle autorità civili e militari della Regione Trentino Alto Adige e del gen. Gallarotti, Comandante il IV Corpo d'Armata, ha portato ai presenti il saluto del Club Alpino Italiano con i ringraziamenti a tutti i collaboratori per l'opera preziosa data nella realizzazione e nella continuità della Scuola di Solda. Per il merito di quanti hanno dato il loro apporto di esperienza e di capacità anche quest'anno è stato portato a termine il corso con ri-

sultati più che soddisfacenti.

Parte del merito va riconosciuto alla Delegazione dell'Alto Adige che in aggiunta al lavoro organizzativo ha contribuito anche finanziariamente sollevando la Direzione del C.N.S.A. da un onere che da sola avrebbe trovato troppo gravoso.

6° Corso nazionale teorico-pratico di medicina d'urgenza per volontari del soccorso alpino

Dal 1° al 7 maggio si è svolto a Torino il 6° Corso Nazionale teorico-pratico di medicina d'urgenza, organizzato dal C.N.S.A. in unione con il Comitato Provinciale della Croce Rossa Italiana.

I partecipanti, provenienti da tutta Italia, dislocati nei vari ospedali della città, hanno avuto modo di acquisire quelle nozioni di primo soccorso che si riassumono in medicazione di ferite, steccatura di arti fratturati e trasporto di un ferito senza procurargli ulteriori danni.

Globalmente si può ritenere positivo il giudizio espresso da tutti i partecipanti che, ringraziando gli organizzatori, guidati dal Direttore del C.N.S.A. sig. Bruno Toniolo, hanno motivato la validità del corso e, in pari tempo, l'esigenza di apportare alcune nuove proposte al fine di renderlo altamente specializzato, mettendo a disposizione in ogni ospedale un medico alpinista il quale conosca a fondo i problemi specifici del soccorso in parete.

Valle Gaetano
(C.N.S.A. Borgosesia)

RIFUGI E OPERE ALPINE

Il sentiero attrezzato Fausto Susatti

In questi ultimi mesi, alcuni satini hanno proseguito l'opera di rifacimento dei sentieri del monte Rocchetta le cui pendici si specchiano nel lago di Garda (gruppo prealpi Ledrensi).

Questo lavoro era iniziato anni fa con la costruzione della Ferrata del Centenario S.A.T. «Via dell'Amicizia». Si è reso nuovamente transitabile e sicuro un vecchio sentiero risalente alla prima guerra mondiale.

L'insieme di questi fattori ha fatto sì che questo sentiero venga dedicato all'accademico del C.A.I. Fausto Susatti, che ha contribuito in maniera determinante alla fondazione del Gruppo Rocciatori, e ha propagandato l'alpinismo fra i giovani. Assieme all'amico Armando Aste apriva e ripeteva numerose vie di VI grado, fra le classiche delle Dolomiti. Decedette nel settembre del '59 sulla parete della Figlia di Cima Canali. Su quelle stesse montagne alle quali aveva dato anni di amore e di passione.

Relazione tecnica

Si parte dalla Circonvallazione di Riva presso la Concessionaria FIAT e si sale dapprima una ripida stradina asfaltata sorpassando le rovine del Bastione (40 min., sent. 404).

Il sentiero Fausto Susatti ha inizio poco sopra il Bastione, nel punto in cui il sentiero 404 si avvicina alle condotte forzate, le scavalca, e attraversando un canale franoso (cordina metallica) raggiunge il punto panoramico detto «Belvedere della Gròla». Poi, lungo alcuni tornanti si raggiunge punta Sperone (1 ora). Si attra-

versa, seguendo le pareti, interamente la Valle dello Sperone (cordine metalliche) fino al bivio detto delle Castagne.

Si prosegue a sinistra attraverso una cengia attrezzata (cordine e appigli artificiali) fino alla cresta, percorrendo la quale si raggiunge Cima Capi (929 m).

Itinerari collegati al sentiero «F. Susatti»:

- 1) 404 bis. Ferrata del «Centenario SAT» - Cima SAT - Bocca Daei - Bocca Vàsotina - sentiero 405;
- 2) Bocca Paloni o Sperone - Bivio 404 - S. Barbara - Riva;
- 3) Sentiero 405 - Bocca Vàsotina - Biacesa.

NOTIZIE DALLE SEZIONI

La grave situazione del Soccorso Alpino di Lecco

Il Gruppo Ragni della Grignetta presa visione del documento stilato in data 1 giugno u.s. da un gruppo di componenti della Squadra di Soccorso Alpino di Lecco in cui viene espresso quanto qui di seguito riportato:

- 1) Con oggi, 1 giugno 1977, le uscite effettuate sulle montagne del lecchese dal 1° gennaio c.a. assommano a ventiquattro;
- 2) I morti recuperati sono dieci;
- 3) Considerando che gli interventi dei primi cinque mesi del corrente anno sono superiori ad ogni statistica annuale precedente;
- 4) Constatando che la Cassa del C.N.S.A. di Lecco non dispone più

di fondi per pagare le giornate di intervento dei soccorritori (si noti a questo proposito che le uscite effettuate di domenica, e sono la maggior parte, non vengono retribuite);

5) Accorgendosi della enorme usura subita dai materiali dei soccorritori (è noto che, specialmente le corde, possono essere usate al massimo per un soccorso dopo di che non presentano sufficienti margini di sicurezza);

In conseguenza di quanto sopra esposto gli scriventi chiedono quanto segue:

- a) Invito al Club Alpino Italiano a promuovere urgentemente una campagna anti infortunistica fatta in modo efficace e al più presto (gli incidenti stanno succedendo adesso, non fra un anno...);
- b) Invito al Club Alpino Italiano affinché si adoperi per ottenere per i soccorritori di questa zona il me-

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 407 del 23-2-1949 - Responsabile dott. Giorgio Gualco - Impaginazione: Augusto Zannoni - Arti Grafiche Tamari - Bologna, via Carracci 7 - Tel. 35.64.59

La Ditta Granero di Artigianato Artístico Trentino, di Pieve Tesino (Trento), nella ricorrenza del 25° anniversario del Festival Internazionale Film della Montagna e dell'Esplorazione «Città di Trento» e per esaudire le varie richieste di

collezionisti ed estimatori della manifestazione, intende eseguire e porre in vendita senza scopi speculativi la serie completa dei 25 ciondoli del Festival, confezionata in elegante astuccio blu, in 500 esemplari massimo. Detto astuc-

cio sarà completato con una presentazione sulle caratteristiche e finalità del Filmfestival. La serie dovrebbe essere pronta per dicembre c.a. e il prezzo di vendita di ogni astuccio completo sarà di lire 50.000, IVA inclusa.

LEVRINO SPORT TUTTO PER L'ESCURSIONISMO E L'ALPINISMO

Lassù in montagna una buona attrezzatura vi facilita l'impresa, vi dà comfort, vi assicura contro ogni rischio e pericolo.

Confezioni su misura - Laboratorio per la riparazione e l'adattamento di qualunque attrezzo.

LASSÙ IN MONTAGNA

SPORT **Levrino**

CORSO PESCHIERA 211 - TEL. 372.490
10141 TORINO

DAL 1909

ELISIR NOVASALUS

antica erboristeria Cappelletti
Trento - Piazza Fiera 7

*Se vuoi avere una vita sana e serena
devi ogni giorno tirare la catena*

*l'elisir Novasalus è più di un amaro
più di un fernet; è l'elisir di erbe officinali
che quando ci vuole ci vuole.*



ITALO SPORT

(40 ANNI DI ESPERIENZA)

MILANO - Via Lupetta (ang. via Arcimboldi) - Tel. (02) 89.22.75 - 80.69.85
Succ.: via Montenapoleone 17 (MI) - Tel. (02) 70.96.97 - C. Vercelli 11 - Tel. (02) 64.43.91

★ Abbigliamento sportivo
★ Sci ★ Alpinismo

desimo trattamento assicurativo e retributivo dei colleghi delle Regioni Valle d'Aosta e Trentino Alto Adige;

c) Invito alla Stampa nazionale e regionale affinché **periodicamente** pubblici degli appelli tesi a sensibilizzare la massa degli alpinisti sui pericoli della montagna. Lo stesso invito è esteso alla Rai-TV e a tutte le Radio «libere»;

d) Invito a tutti i frequentatori delle montagne ad iscriversi al Club Alpino Italiano. Come è noto il socio C.A.I. è coperto da assicurazione contro le spese di eventuale intervento di soccorso.

Fa proprio il documento innanzi citato e rinnova l'invito ai Dirigenti Sezionali ed ai Dirigenti Centrali del C.A.I. affinché promuovano urgentemente attraverso tutti gli organi di informazione locali e nazionali, radio-TV compresa, una campagna atta ad informare gli appassionati di montagna dei pericoli che tale attività può presentare e a prendere decisioni a livello regionale e nazionale affinché questa iniziativa dia dei risultati positivi ed immediati.

p. Il Gruppo Ragni della Grignetta
Il Presidente
Vasco Cocchi

Ricerca gestore per rifugio

La Sezione di Bologna cerca un gestore per il Rifugio «Franco Cavazza» al Pissadù (Gruppo di Sella). Gli interessati possono mettersi in contatto con la Sezione stessa, via Indipendenza 2, Bologna.

VARIE

Rinnovate due guide del Touring e del C.A.I.

Per la collana «Guida dei monti d'Italia» è stato pubblicato, dal Touring Club Italiano e dal Club Alpino Italiano, il volume **Dolomiti di Brenta**, ampliato e del tutto aggiornato rispetto alla prima edizione di Ettore Castiglioni. L'attuale profondo rinnovamento è dovuto agli studi e alle accurate ricogni-

zioni dello specialista Gino Buscaini e di vari collaboratori, «tecnici» della montagna e dell'alpinismo. La guida si arricchisce così della descrizione di numerosi itinerari, ascensioni e vie attrezzate e illustra estesamente anche le cime meno note, i percorsi poco seguiti e i rifugi, allo scopo di favorire sia una più profonda conoscenza del magnifico gruppo, sia una minore concentrazione dei suoi moltissimi frequentatori lungo le «vie» classiche, per la migliore tutela dell'ambiente.

In 510 pagine, dopo una parte generale di informazioni pratiche, naturalistiche e di storia dell'alpinismo, si descrivono le vie d'accesso, i rifugi e i sentieri per l'escursionismo e, in un'estesa parte alpinistica, 280 itinerari di salita corredati da 6 cartine a colori e da 64 fotografie più 49 schizzi con i tracciati da seguire. Conclude il testo un capitolo, anch'esso ampliato, dedicato allo sci-alpinismo. La classica rilegatura è in tela, nel formato di 11 x 16 cm per il facile

uso sul terreno; il prezzo per i soci del T.C.I. e del C.A.I., 6.500 lire (per i non soci, 11.000).

È uscita inoltre la guida **Masino Bregaglia Disgrazia**, vol. 1° edita dal T.C.I. e dal C.A.I. nella stessa collana dedicata ai monti d'Italia. L'opera, curata da Giovanni Rossi, completa la totale rielaborazione della guida realizzata nel 1936 da Aldo Bonacossa e descrive le montagne granitiche a occidente del Passo di Bondo (Cengalo, Badile, Trubinasca, Ligoncio, Sasso Manduino e la Costiera di Sciora) nelle Alpi Retiche.

Essa si affianca al volume pubblicato nel 1975 con uguale titolo ma denominato «2°» perché descrive i monti (fra i quali il Disgrazia) a oriente di tale passo.

La suddivisione della materia e la veste editoriale sono uguali a quelle degli altri volumi della serie. Le pagine sono 400, le cartine a colori 3, le fotografie 48, gli schizzi 44. Prezzo per i soci del T.C.I. e del C.A.I., 7.600 lire; per i non soci, 13.000.



pullrover

maglificio rover/zanè/vi/italy

 **scarpa**[®]
= esperienza

Abbiamo fornito le migliori spedizioni, quelle che hanno vinto, e abbiamo fatto tesoro di queste dure prove per il vostro vantaggio.



= qualità

Solo con abilissimi artigiani, che usano i migliori materiali, possiamo darvi degli scarponi fatti per durare, comodi, sicuri sempre, ad un prezzo ragionevole.

LA CAMPEGINA

SPORT

ACCURATA PRODUZIONE CALZATURE SPORTIVE
DOPOSCI - MONTAGNA - CACCIA - PEDULE

31041 - CORNUDA - TV (Italy) - Via 8/9 Maggio, 16 - Tel. (0423) 83.227



Dal 1925

L'OLEIFICIO MONTINA ha servito con i suoi prodotti negli ultimi 50 anni le più prestigiose conquiste dell'alpinismo italiano nel mondo.

SCONTI SPECIALI AI SOCI DEL C.A.I. - Chiedete il ns/ listino prezzi bimestrale «L'OLIVO»
CAV. G. MONTINA - ALBENGA (Tel. 0182/50.238)



Hanwag - Haute - Route - Plus

scarpone per alta montagna con il nuovissimo spoiler.
Confortevolissimo per camminate, salite e discese.
La tomaia è in pelle ricoperta di poliuretano,
la scarpetta interna in pelle è foderata
di pelliccia d'agnello naturale.

La vulcanizzazione della tomaia alla suola lo rende impermeabile ed elimina totalmente il pericolo di scucitura e di stacco tra di loro.
I ganci danno sicurezza in ghiaccio e discesa.
In discesa dà prestazioni equivalenti a quelle dei modelli da discesa.



ditta H. Kössler

39100 BOLZANO
Corso Libertà, 57 - Tel. (0471) 40.105



STABILIMENTO PIROTECNICO
GARBARINO

**FUOCHI ARTIFICIALI E
POLVERI PIRICHE**

Tradizione Pirotecnica dal 1890

Fuochi Artificiali - Attrazioni Pirotecniche diurne e notturne - Fantasmagorie Pirotecniche - Spettacoli Pirotecnici Modernissimi - Incendi di Torri e di Campanili - Incendi di Castelli Antichi - Rievocazioni Storiche - Battaglie navali sul mare o sui laghi - Candele Romane - Cascate - Bengala pirotecnici variocolorati - Razzi - Torce a Vento per Soccorso Alpino - Torce a Vento per Sciatori - Bengala elettrici al magnesio - Boette da segnalazione - Cartucce razzo da segnalazione - Qualsiasi specialità artistica e tecnica della pirotecnica a richiesta.

Preghiamo di volerci sempre interpellare - Spediamo ovunque programmi e preventivi senza alcun impegno.

S. SALVATORE (Genova) - Tel. (0185) 38.01.33 oppure (0185) 38.04.38
Corrisp. a CHIAVARI (Ge) - cas. post. 36 - telegr. Pirotecnica Garbarino-Sansalvatore (Ge)

novità san marco nello sci alpinismo

LEGGEREZZA, IMPERMEABILITÀ, OTTIMO POTERE COIBENTE, COMFORT

sono le caratteristiche principali
del mod. "raid" e del mod. "rock and snow"



Mod. RAID

gambaletto snodato con gioco ottimale
per lo sci e la marcia
chiusura del gambaletto diversificata
per lo sci e la marcia
leve dello scafo
a regolazione micrometrica

suola in «Vibran Montagna Oro»
con leggera curvatura per facilitare la marcia
chiusura della ghetta in «Velcro»
scarpetta interna
con imbottitura anatomica ed estraibile,
adatta come doposci in casa e nei rifugi


SCARPE DA SCI
SAN MARCO
ITALIA

molto piú dell'apparenza la garanzia asolo sport



LA GARANZIA ASOLO SPORT è sinonimo di sicurezza, fattore essenziale per una scarpa da montagna che viene impiegata in condizioni a volte estreme. La scrupolosa selezione dei pellami e materiali da ai modelli ASOLO SPORT una GARANZIA di sicurezza assoluta e di durata superiore. Il collaudo dei modelli ASOLO SPORT è affidato ad istruttori di alpinismo e guide alpine. E politica dell'azienda la fornitura di materiali a qualificate spedizioni Europee ed Extraeuropee.

suola Vibram montagna con viti in ottone fissate a mano

tomaia in Gallusser Juchten in un unico pezzo

intersuola e sottopiede in cuoio

lingua anatomica in morbida pelle con bloccaggio a velcro

paraneve a ghetta per una perfetta aderenza alla caviglia

lingua anatomica in morbida pelle con bloccaggio a velcro

intersuola e sottopiede in cuoio

tomaia in Gallusser Juchten in un unico pezzo

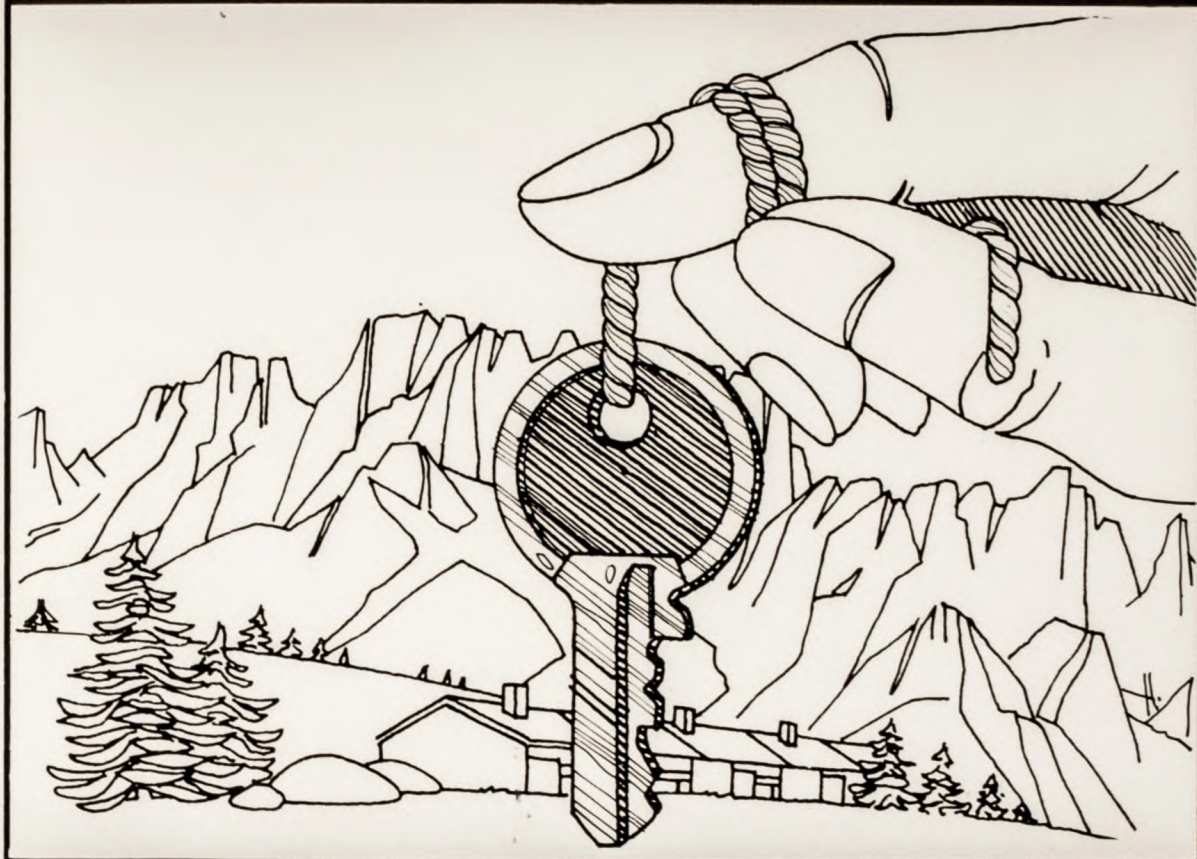
suola Vibram montagna con viti in ottone fissate a mano



MODELLO 140 SUPERCERVINO

MODELLO 125 CERVINO

Prima di comprare la tua casa per le vacanze, provala.



vieni a vivere sette giorni, o un week-end, gratis sulle Dolomiti al villaggio della Verona.

Un nuovissimo villino sul dosso della Verona, a Carano-Cavalese (Val di Fiemme), ti aspetta per una settimana o un week-end di prova assolutamente gratuiti. Gli appartamenti sono arredati e dotati di tutti i confort. Per saperne di più sull'iniziativa - creata per rendere più sicuro il tuo investimento invia il tagliando. Ma affrettati!

L'iniziativa «La mia casa al Villaggio della Verona» mi interessa. Inviatemi senza mio impegno informazioni e materiale illustrativo.

Nome _____ Cognome _____

Indirizzo _____ Tel. _____

VILLAGGIO DELLA VERONZA - c/o BORSA IMMOBILIARE LOMBARDA
Corso Venezia, 51 - MI - Tel. 700259



WHITE ROCK FILA



REINHOLD MESSNER



Tessuto antivento in puro cotone resistentissimo
Aggancio Baudrier consentito dal doppio
cursore della cerniera
Soffietti laterali di cm. 8 con cerniera
fino al giro manica
Cappuccio estraibile
Quattro tasche con cerniera e due
scaldamano

STYLING PIERLUIGI ROLANDO



MAGLIFICIO BIELLESE F.lli FILA S.p.A. - BIELLA (Italia)

